

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

Monastero Cistercense (Trappista)

"Madonna dell'Unione" di Boschi

12080 Monastero Vasco (CN)

SOMMARIO

PREMESSA	4
BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A	5
Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario	7
Martedì della I settimana del Tempo Ordinario	8
Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario	10
Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario	12
Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario	14
Sabato della I settimana del Tempo Ordinario	16
II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	18
Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario	20
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario	22
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario	23
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario	25
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario	26
25 GENNAIO - CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO	28
Domenica III settimana del Tempo Ordinario (A)	29
Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario	31
Martedì della III settimana del Tempo Ordinario	33
Mercoledì III settimana Tempo Ordinario	35
Giovedì III settimana Tempo Ordinario...37	
Venerdì III settimana Tempo Ordinario...39	
Sabato III settimana Tempo Ordinario.....40	
DOMENICA IV 2 Febbraio - PRESENTAZIONE DEL SIGNORE	42
Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario	45
Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario	47
Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario	48
Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario	50
Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario	51
Sabato della IV settimana del tempo Ordinario	53

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	55
Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	56
Martedì della V settimana del Tempo Ordinario	57
Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario	60
Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	61
Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario.....	63
Sabato della V settimana del Tempo Ordinario	66
VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	68
Lunedì VI settimana Tempo Ordinario....	70
Martedì VI settimana Tempo Ordinario....	72
Mercoledì VI settimana Tempo Ordinario.....	73
Giovedì VI settimana Tempo Ordinario ..	75
Venerdì VI settimana Tempo Ordinario ..	77
22 FEBBRAIO - CATTEDRA DI SAN PIETRO, Apostolo	79
VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	80
Lunedì VII settimana Tempo Ordinario...	82
Martedì VII settimana Tempo Ordinario .	83

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca nelle Domeniche e di Marco nei giorni feriali dalla I alla VIII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2020 sono state pronunciate nell'anno A 2017.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A

(Is 42, 1-4.6-7; Sal 28; At 10, 34-38; Mt 3, 13-17)

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?”. Ma Gesù gli disse: “Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia”. Allora Giovanni acconsentì.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”

Oggi celebriamo la festa del Battesimo di Gesù. C'è un proverbio che dice: “l'Epifania tutte le feste porta via”; ma non sembra vero, perché quest'oggi è un'altra festa, è la festa del Battesimo. Questa veramente non è che porti via, ma finisce la composizione iniziale del progetto del Signore. Il Signore ci presenta tutto il suo piano. Ha cominciato col Natale, continua col Battesimo; e poi continuerà anche dopo, con il tempo più forte della Quaresima. Come sapete, il Battesimo è una parola che deriva dal Greco e vuol dire *immergere nell'acqua*. Ed è un simbolo del nostro seppellimento nella morte di Gesù, per risorgere con Lui come creatura nuova. Perché la Chiesa pone questa festa al termine del tempo natalizio? Se guardiamo, *panoramicamente*, al piano della salvezza progettato dal Padre, vedremo che c'è una connessione vitale tra il Natale, che è l'inizio della salvezza dell'uomo e il Battesimo; ed è la presenza della Trinità. A Natale c'è il Padre che inizia l'esecuzione del piano mandando il protagonista, Gesù, nel mondo. Egli si incarna e diviene un uomo da Maria, tramite lo Spirito Santo. L'amore di Dio, che è lo Spirito Santo, lavora dietro le quinte - per così dire - e realizza tutto.

Nel Battesimo la Trinità è presente, come per verificare che tutto sta procedendo bene. Il catechismo della Chiesa cattolica e la colletta di oggi ci spiegano chiaramente questa presenza. Sentiamo il Padre, dopo il battesimo di Gesù, che dal cielo dichiara Gesù *Suo Figlio diletto*; c'è la presenza dello Spirito Santo che si posa su Gesù, come preludio della nuova creazione. La connessione principale, naturalmente, tra le due feste è costituita da Gesù stesso. A Natale Egli ha iniziato il suo abbassamento. La parola che San Paolo usa è *chenosis*; è una parola greca, nella sua lettera ai Filippesi dove dice *Cristo che pur essendo Dio si spogliò (echenosen, ecco la parola greca) della sua divinità e assunse la condizione di servo, di un uomo, umiliandosi...* E qui c'è un'altra parola - che anche se è greca la capite bene: *etapèinosen*, sentite il suono, *etapèinosen*, tapino, è diventato tapino, obbedendo al progetto del Padre, *fino alla morte di croce*.

Allora, in questa festa è come se il Padre gli esprima il suo compiacimento per questo sacrificio. E ancora, nella lettera ai Colossesi, San Paolo parla di Gesù *capo del corpo che è la Chiesa come principio e primogenito di tutti*. E qui oggi, di

fronte a Giovanni, vediamo Gesù il primo, il primogenito, dare l'esempio a tutti chiedendo con umiltà di essere battezzato. Da queste connessioni possiamo già vedere quanto importante è questa festa nella vita della Chiesa. Mi chiederete: perché devo conoscere tutte queste cose? Perché? Perché siamo necessariamente parte di questo progetto, è la nostra vita. Non possiamo solo guardare, come semplici spettatori dal balcone della nostra casa, a questo dramma che la Chiesa ci presenta ogni anno nella sua bontà. Certo, essa ce lo presenta perché noi prendiamo coscienza della nostra posizione e facciamo la necessaria conversione al Signore.

Sì, il progetto di Dio continua inesorabilmente e va verso il suo termine, finché è compiuto; non si ferma, non aspetta che noi siamo pronti o vogliamo partecipare a questo progetto. Cosa diremo al Signore quando sarà il nostro turno di apparire di fronte a Lui? Mentre riflettevo mi sono chiesto: "E tu, Angelo, quante volte pensi al Battesimo, diciamo, in una settimana? Una volta, due volte, mai?" Vedete, noi monaci abbiamo la impagabile fortuna di avere una brava persona che non si stanca mai di ricordarci che il Battesimo, come diceva padre Romano, è la partecipazione alla vita di Cristo; e che è tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

Ma che cosa ne facciamo di questa conoscenza? Quella è un'altra storia. Ma dobbiamo veramente, carissimi, pensarci, se vogliamo vivere da cristiani. Il concilio di Firenze ha definito il Battesimo la *porta della vita spirituale*; ed è veramente il fondamento di tutta la vita Cristiana; è il vestibolo d'ingresso alla vita dello Spirito che apre l'accesso agli altri sacramenti, che ci libera dal peccato, ci rigenera in figli di Dio, fratelli di Gesù, membra del suo corpo che è la Chiesa, partecipi della sua vita e della sua missione. Col Battesimo Dio riversa in noi la sua grazia in abbondanza, con sapienza e intelligenza, tramite lo Spirito Santo; e ci fa eredi della sua divinità. Pensate: eredi della sua divinità, della sua vita! Basta leggere San Paolo e San Giovanni, ce n'è ancora, c'è ancora! Quello che è più incredibile è che tutto questo è gratis, è completamente pagato dallo Spirito Santo e da Gesù.

Ma la cosa più bella è che lo abbiamo già adesso, in noi. Solo, dobbiamo crescere in questa conoscenza, in questo dono; e viverlo. Ma ho detto *viverlo*, ecco dove casca l'asino, questa stipulazione non ci piace tanto! Ma, se siamo figli di Dio, dobbiamo essere logici: non basta conoscere, dobbiamo vivere come figli di Dio, come persone nuove, con gratitudine. Dobbiamo abbandonare e veramente perdere la nostra vita - come dice Gesù nel Vangelo - i nostri modi di fare; accettare di apparire come degli stolti agli occhi del mondo; fino a quando, come diciamo nella Santa Messa, *la beata speranza si compia* e il Padre ci chiama a Sé. Allora vedremo. La Chiesa, nella preghiera dopo la comunione, ci fa pregare proprio per questo; ci fa dire: *Concedi, Padre, di ascoltare Gesù come veri discepoli ed essere realmente tuoi figli*. Facciamo nostra questa preghiera e sforziamoci di viverla.

Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Abbiamo sentito nella prima lettura che Dio ha parlato per mezzo dei profeti, nella Storia; e ora parla per mezzo del Figlio Suo, che è il Verbo di Dio. E questo Verbo di Dio - abbiamo sentito ieri - è stato proclamato, dal Padre, il Suo Figlio *prediletto* nel quale *si compiace*, perché compie la Sua volontà. La volontà che il Signore vuole compiere è quella di annunciare non solo con la sua persona, che è il Figlio di Dio, lo è, ma con la sua Parola stessa, la sua predicazione annunciare il regno di Dio che è vicino. E questo regno di Dio era Lui stesso; e dice che il tempo è compiuto. San Paolo dice - sempre nella lettera agli Ebrei - che il nostro tempo è sempre presente, adesso, oggi. *Se udite la voce del Signore, convertitevi.* Convertitevi dalla realtà in cui voi siete immersi e che vi impedisce di cogliere il contenuto di questo uomo, della parola di questo uomo, che Lui annuncia. E sta annunciando il Vangelo di Dio; il Vangelo di Dio che è il programma di Dio, quello che Dio ha stabilito di compiere.

Questo regno di Dio è vicino. Per potere, però - se volete - sentirlo vicino e gustare la sua vicinanza è necessario convertirsi, primo atteggiamento, e credere al Vangelo. Il Battesimo che Gesù ha ricevuto ieri è l'inizio per Lui di una vita nuova. Come, dite voi: come, una vita nuova? Certo. E' come Abramo: lascia la casa, lascia la madre, i parenti; lascia il suo paese e comincia a predicare. A un certo punto dirà a uno che voleva seguirlo: *Le volpi han le loro tane, gli uccelli dei cieli i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.* Quindi Gesù si stacca totalmente da quella che era la parentela; e addirittura quando la mamma e i fratelli vanno a cercarlo, i cugini, dice: *Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?* Lui oramai ha tagliato con questi legami - se volete - di dipendenza fisiologica o di dipendenza secondo la nostra dimensione - come noi li viviamo - per cominciare una vita nuova.

E questo è anche il nostro Battesimo. Noi col Battesimo siamo diventati nuovi, abbiamo cominciato una vita nuova, una vita come quella di Gesù, dove noi siamo creati a lode e gloria di Dio. Cioè, siamo creati per servire a Dio e

testimoniare con la nostra vita, con le nostre parole che siamo generati da Dio. *Ispira, o Signore, nella tua paterna bontà, i pensieri e i propositi del popolo in preghiera.* Gesù fa sempre ciò che ha visto compiere dal Padre. Noi siamo chiamati (abbiamo ricevuto anche noi il Battesimo, abbiamo ricevuto lo Spirito) a fare ciò che Gesù fa. La predicazione che ascoltiamo questa sera è molto concreta. La vita anche per noi monaci che abbiamo fatto la scelta, (il Signore l'ha fatto prima di noi e ci ha ispirato questo) è quella di vivere una nuova vita staccati da tutto ciò che è un nostro modo solo umano di vivere, naturale nel senso di valori della natura per apprendere a vivere da figli di Dio, resi tali dal Battesimo ricevuto.

Il cristiano dovrebbe dire (il monaco dovrebbe essere come ogni cristiano): *Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me;* io sto vivendo nel regno di Dio, che è vicino. Non solo è vicino. La Parola di Dio che Dio ha predicato, che Gesù predica non è lontano da voi è *“nella tua bocca, nel tuo cuore;* è Gesù, Figlio di Dio che fa figlio di Dio, me, che, unito a Lui e se accolgo questo Vangelo, vivendo questo annuncio, vivo la vita nuova nello Spirito Santo, con la potenza operante dello Spirito. Qual è? Qui Gesù ha chiamato i discepoli per stare con Lui, per predicare, perché lascino tutto per essere a disposizione totale della Parola che li investe con potenza. E questa Parola che Gesù fa è comunione che Lui fa con questi discepoli e li trasforma in pescatore di uomini.

Questa trasformazione totale viene fatta nella persona quando Gesù ci chiama; e ci ha chiamati col Battesimo. Ci ha chiamati a Sé, perché noi possiamo, nella potenza dello Spirito Santo, vivere questa vita nuova ed essere capaci di vedere che siamo amati da Dio; siamo figli suoi e si compiace in noi come in Gesù. Questa compiacenza aiuta la nostra capacità, per grazia di Dio (che è la grazia che ci precede, che ci ispira, che ci dà la forza) a veramente amare i fratelli e noi stessi nella Carità del Padre, che è la Carità di Gesù; questo Agnello che adesso mangeremo, il pane ed vino permeati dallo Spirito Santo, che nutre la nostra vita, nello Spirito Santo, di creature nuove.

Ed è questo il Vangelo; è questa vita accolta e donata, perché sia non solo goduta da noi; ma perché sia comunione con i fratelli e tutti viviamo da figli questa carità immensa del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo che sono Uno; testimoniamo che siamo un solo il corpo: il corpo di Cristo vivente oggi.

Martedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnaò Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da

timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

L'introduzione al Vangelo ci ha invitati ad accogliere la Parola di Dio, non come parola di uomini, ma quale veramente è, Parola di Dio. E Colui che ci parla questa sera è proprio questo Figlio, che sentivamo ieri anche nella lettera agli Ebrei, è la sostanza del Padre. Oggi abbiamo sentito come ogni cosa è sottomessa a Lui, la Parola sussistente di Dio; Egli ha assunto la nostra umanità per potere donare a noi di essere come Lui, cioè di diventare figli di Dio. E lo siamo - suggerisce la lettera agli Ebrei - già, perché Lui ci chiama fratelli ed abbiamo quindi la vita dello stesso Padre. L'autorità e la potenza che il Signore manifesta nel presentarsi conferma che Lui, a differenza degli scribi, è ed ha veramente un'autorità che gli viene dalla parola stessa che dice, poiché è proprio Egli stesso, Dio che parla; Dio che ha parlato e parla adesso.

Questa realtà è presente pure adesso e ci avverte - nella lettera agli Ebrei - che questo dominio non si manifesta ancora su tutti manifestato praticamente, poiché esso è invisibile, ma tuttavia reale. La parola che Gesù pronuncia con autorità nella sinagoga fa capire a coloro che capiscono (e in questo caso sono dei sordi potentissimi, per la loro superbia, ma la Parola di Dio penetra lo stesso), a questi spiriti che Lui è il Signore, è il padrone, è Colui che devono adorare, addirittura: *Lo adorino gli Angeli di Dio e gli uomini.* ha detto la lettera agli Ebrei. Per cui, questa autorità viene da essi subito avvertita. Costui manifesta "Chi è il padrone del cuore dell'uomo, chi è il padrone qui, in questa casa?", come abbiamo cantato anche nel secondo salmo. Chi è questa casa, in cui Dio vuole abitare? E' l'uomo, la sua umanità. E Lui è pieno di questa umanità nuova, umanità del Figlio di Dio, del Verbo che ha assunto questa umanità. Ed è veramente Lui presente nella sua umanità, nella persona del Verbo.

Questo Figlio di Dio (dovremmo avere un po' di quella lucentezza di vita e di dottrina di questo San Gregorio per capire questo mistero), come abbiamo visto ieri è stato battezzato, inserito nel battesimo, nella morte al mondo. Aveva lasciato anche la casa, tutto quanto; e adesso difatti vedremo che Lui non torna più a casa sua, ha staccato e quindi praticamente vive nella casa di Pietro, vive fuori, ha staccato con la sua città. E soprattutto, andando nel deserto, ha staccato totalmente il potere di Satana. Satana ha capito che a Lui non interessava nulla di aver fortuna in questo mondo terreno. L'ultima tentazione era quella: "Tutto ti do, se mi adorerai". Risponde: *No. Adorerai solo Dio!* Quindi, questo uomo che è pieno di un'autorità potentissima viene percepito da queste persone perché è libero da ogni realtà umana. Lui addirittura ha rinunciato a questo con la morte che ha fatto.

Anche Lui, dicevamo, in un certo senso nel Battesimo ha assunto la morte che sarà dopo alla croce. E questa dimensione è per noi. Cioè, questo spirito immondo che grida praticamente: "Sei venuto a tormentarci, sei venuto a togliere quell'autorità che noi abbiamo di comandare, di possedere. Certo, tu sei il Santo di

Dio; sei venuto a rovinarci, lo so chi Tu sei”. Questa dimensione è importante che noi la assumiamo; perché Gesù vuole, il Figlio di Dio, regnare in noi. Vuole che noi siamo - e lo siamo già, mediante la potenza dello Spirito - suo possesso. Ma, come ha fatto Gesù, noi dobbiamo seguirlo nella rinuncia totale al mondo e a quel modo di fare con cui il maligno può attaccarsi, aggrapparsi e disturbarci. Se noi abbiamo l'attaccamento anche minimo a noi stessi o alle cose del mondo, quello viene sfruttato dal maligno. E il Signore qui vuol dirci: “Sta’ attento, che la mia Parola che è in te, io sono l'unico Signore da amare con tutto il cuore, la mente, tutte le tue forze; è il tuo Dio, il Signore Gesù Cristo; che ti dà il Padre, che rende presente il Padre. E tu sei sottomesso solamente a Lui, sei suo possesso”.

Abbiamo visto varie volte anche nelle realtà che ci sono state presentate questa spada dello Spirito che arriva dentro e taglia. Che dolore! E come siamo pronti a scattare! “Sei venuto a rovinarmi?” Invece il Signore è venuto perché noi entriamo in Lui - come questo San Gregorio - dimentichi del passato nostro che è sempre dentro di noi. Nel senso di non attaccarci a questo passato. Gesù lascia la casa e tutto e fa un'altra vita. Noi battezzati abbiamo una vita nuova. E poi dice: *protesi verso il futuro*; quale? A vedere, a constatare in noi prima e poi dopo, a dopo la morte; guardando in realtà la potenza di questa Parola di Dio che ci ha fatti, plasmati in un amore talmente grande che Dio è Padre, in Gesù nostro.

Egli è veramente fratello, ha condiviso la nostra vita, per farci giungere al premio della divina chiamata. Più noi ascoltiamo l'autorità, la bellezza di questa Parola, più il nemico se ne va e la nostra gioia diventa forza per camminare nel Signore, come piace a Lui e non come piace a noi.

Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!»». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Il Signore Gesù, questo Verbo di Dio che era presso il Padre, è Lui adesso nella sua umanità che parla a noi. E difatti, dice alla fine del Vangelo che abbiamo ascoltato: *è necessario che io predichi*. Quindi Lui dice che va a predicare: *Andiamocene altrove, perché Io predichi anche là*. Gesù che predica. E' Lui che sta predicando e sta manifestando nella sua persona quella potenza operante nel Verbo di Dio che abbiamo sentito - sia ieri che oggi, nella lettera agli Ebrei - che devono adorare anche gli Angeli perché è il Figlio suo prediletto, in Lui si compiace, ci ha detto domenica; perché Lui è uguale al Padre. Ma come è uguale al Padre, è un uomo? Questo uomo che appare normale come tutti noi - con due occhi, un naso, la testa, due gambe, così - questo uomo è il Figlio prediletto di Dio; ha dentro di sé una potenza che i demoni conoscono.

E abbiamo sentito come Gesù caccia il demonio e praticamente il demonio esce quell'uomo e, straziandolo e gridando forte, perché? Ha trovato qualcuno più forte di lui. Però, ha fatto vedere con questo gesto che Dio ha permesso che lui facesse, ha fatto vedere come lui è colui che non parla. Grida, urla di dolore per scappare davanti a questo potente che è uomo - che non è uomo - che è venuto proprio, come dice la lettera agli Ebrei, per liberarci dal potere di Satana che ci teneva schiavi per tutta la vita. E noi facciamo poco caso a questa realtà. I demoni devono adorarlo, devono adorare questo uomo che è Figlio di Dio. E questo uomo ha dentro di sé la potenza di Dio stesso. E ce lo manifesta poi nella compassione che Lui ha mentre parla, opera anche; perché Gesù è Parola di Dio nelle sue azioni, nei suoi sentimenti, in tutto e nelle sue parole. E questa potenza che Lui ha dentro di sé, che è lo Spirito Santo che lo rende Uno col Padre e con il Verbo stesso che Lui è, questa realtà opera soprattutto per distruggere le tenebre dell'ignoranza dell'uomo, che sono state fatte e buttate addosso all'uomo (che l'ha accettato) da Satana.

E questo è un potere che lui ha, il potere delle tenebre, per tenere la gente lontana da questa conoscenza. E proprio oggi abbiamo sentito come è necessaria la conoscenza che viene da Dio, dalla Parola di Dio che Gesù ci ha trasmesso, per sapere la nostra dignità; come questa persona che è Gesù, che è l'umanità di Gesù presente adesso ed è il mezzo con cui Dio parla per mezzo del Figlio suo, è entrata nella nostra umanità, nell'umanità della Chiesa, adesso parla attraverso la Chiesa. Il primo miracolo che fa - come dicevo ieri che Lui non ha più la sua casa - lì dentro la casa di Simone va a guarire la suocera, perché lo aiuti, lo serva. Lui vuole che la sua Chiesa, vuole veramente che sia colei che serve. A chi deve servire? A Gesù Cristo che vuole dare da mangiare la sua luce, la sua potenza di vita; e vuole togliere tutto ciò che impedisce all'uomo di essere figlio di Dio; perché Lui ha voluto comunicarci con potenza lo Spirito (e questo l'abbiamo ricevuto nel battesimo anche noi, nella cresima, lo riceviamo adesso tramite l'eucarestia).

E' un mezzo, ma realmente presente, come sentivamo oggi (e la fede ce lo fa vedere così), per poter comunicare a noi la potenza di questa vita e accrescerla in noi. Ed ecco allora che l'altro aspetto che dobbiamo imparare questa sera dal Vangelo è che questo Gesù, che ha questa potenza che guarisce, che caccia i demoni, che fa? Sembra che abbia una nostalgia di stare col Padre (avessimo noi monaci questa nostalgia...). Prende e va in disparte, tutto solo, a pregare. Che

preghiera faceva Gesù? Lo sappiamo dal *Padre nostro*, sappiamo la preghiera che fa nel Getsemani: *Sia fatta la Tua volontà!* Ma non è solamente una preghiera così. Lui guardava nella mente di Dio, nel cuore di Dio Padre; nella sua divinità con il Padre e con lo Spirito Santo guardava cosa fare; e godeva questa comunione - un uomo, Lui - con il Padre. E noi siamo chiamati a capire questo.

La preghiera, come sentivamo anche oggi, è questa relazione che Dio ha fatto con noi. E' in mezzo a noi, è dentro di noi. E noi siamo chiamati ogni tanto ad andare in questa presenza. Dio abita per la fede nel mio cuore, nella mia umanità. È il mezzo con cui io posso vivere nella mia umanità, Lui presente in me. E quando Gesù dice di amare, è questo amore che desidera la comunione, essere uno. Lui desidera essere Uno col Padre, si vede Uno col Padre. E vuole che noi, che siamo diventati uno con Lui, diventiamo noi stessi uno con Lui e con il Padre. Cioè, ci dice: "Sta' attento, che questo modo di amare Me che tu hai, di amare te stesso nel mio amore, guarda che ogni fratello tuo è questa realtà. E tu sei mandato ad amare e con potenza predicare con la tua vita, unito a Me, l'amore, la bontà, la gioia che il fratello c'è; e la liberazione con la tua vita nell'umiltà di tutto ciò che impedisce la conoscenza, l'esperienza del dolcissimo amore di Dio che è in noi".

Che è lo Spirito Santo che geme in noi per la liberazione e in tutta la creazione. Ma soprattutto in tutti gli uomini; e chiede a noi di predicare, ma rimanendo sempre uniti a Lui nel nostro cuore, perché sia Lui che vive in noi, che parla in noi. E questo è glorificare Dio nel nostro corpo, nella nostra vita.

Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce! Venite, prostrati adoriamo in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Questo uomo ha ascoltato la voce del Signore, l'attrazione del Padre verso il Figlio suo che era stato battezzato nel Giordano e aveva, mediante questa purificazione del battesimo per i peccati, aveva ricevuto la consacrazione dello Spirito; e lo Spirito di Dio agiva in Lui e operava ciò che Dio vuole, ciò che Dio è: bellezza, bontà, guarigione.

Il sacerdote quando finisce il Vangelo la chiesa suggerisce che dica una frase

molto interessante: *Per evangelica dicta, deleantur nostra delicta, per queste parole del Vangelo, che noi siamo purificati da tutti i nostri peccati*; perché il Vangelo è purificazione dei peccati, è la Parola di Dio che purifica. E questo ascolto della Parola di Dio è un ascolto fatto nell'obbedienza allo Spirito; Gesù obbedisce allo Spirito, va nel deserto. E Lui che è obbediente allo Spirito che viene, lo Spirito Santo, quando parla nella sinagoga i demoni urlano e devono scappare. Ebbene l'uomo - il Vangelo va avanti nella spiegazione, il Vangelo di Matteo - l'uomo è liberato da questa cecità fatta da Satana in lui, da questo cuore duro che Satana ha creato, dove dice che Dio è duro, Dio non è buono..... Come, Dio non è buono? E' tutto amore e bontà, perché noi come quei bambini lì, quando qualcuno ci vuole bene andiamo vicino; papà e mamma ci vogliono bene, stiamo con loro. I bambini nella loro debolezza e povertà, sono coscienti che papà e mamma sono teneri, anche se qualche volta sgridano, e li mettono a posto.

Questa realtà, che noi vediamo nella famiglia che Dio ha creato così stupendamente, è una realtà che attua nei nostri confronti. Noi siamo i suoi figli. Quando il Padre parla, chiama Gesù *"Paidos mù"*, *ecco il mio figlio, il mio fanciullo, Colui che io amo*. E questa dimensione di amore Gesù l'ha passata nel cuore di questo uomo, che obbedendo alla voce del Signore, disobbedisce alla legge. Parlando stamattina con padre Bernardo si faceva osservare che un lebbroso non poteva avvicinarsi agli altri, doveva stare lontano. Questi disobbedisce, ma che bravo! Disobbedisce e va da Gesù. Non solo. Ma poi dopo Gesù, ancora la seconda volta - che obbediente che è - la seconda volta gli dice: *non parlarne!* E quello ne parla a tutti, tanto che Gesù è costretto in seguito a stare fuori dalla città, in luoghi deserti, senza stare in casa al caldo o dove c'era la suocera ieri che faceva da mangiare. Che bravo questo lebbroso a disobbedire!

Sì, dovremmo imparare anche noi a disobbedire come lui. Siamo capaci di disobbedire, no? Ma c'è un modo disobbedienza molto importante. Lui disobbedisce alla legge, disobbedisce a Gesù; ma perché? Perché ha ascoltato l'azione dello Spirito, l'amore di quell'uomo che è Dio, che l'ha attirato a sé perché voleva guarirlo. E lui è mosso da questa attrazione. Dobbiamo ascoltare la voce dello Spirito, fratelli miei; e quello dovrebbe essere il lavoro del monaco, per eccellenza: ascoltare l'ispirazione, lo Spirito, nel silenzio di tutto ciò che è un nostro modo di obbedire a noi stessi. Quello sì che dobbiamo superarlo, perché la lebbra che abbiamo del giudizio nostro e della - se volete - volontà nostra che ci rende membra, come dice San Bernardo, ce l'han spiegato. Disobbedire a questa legge, ma per obbedire all'amore. E si prostra, come dice la scrittura nel salmo. Si prostra e gli dice: *Se Tu vuoi, puoi guarirmi*.

Che stupenda questa parola! Cioè, gli dà, a Dio, nella libertà, la potenza di guarirlo. Noi - ed è qui che facciamo fatica - stiamo lontani, perché siamo lebbrosi. Invece questo qui ha coscienza di questa sua povertà. Se io non ho coscienza di essere un lebbroso pieno dei miei difetti, delle mie realtà, cosa vado a farmi aiutare dal Signore Gesù o dagli altri? Come dice oggi la preghiera di Sant' Elredo: di incoraggiarsi gli uni gli altri nell' obbedire all'amore, nel servizio all'altro. E noi proprio andiamo poco davanti al Signore prostrandoci con le lacrime agli occhi,

come ci dice la Regola. Piangere i nostri peccati; ma dicendo però con la gioia di stare con Lui, non scappare da Lui. Ecco la preghiera. Gesù ieri va solo nel deserto e c'è una frase molto importante, dice così l'espressione greca: "*cat-idian*" cioè va e sta con se stesso, con il profondo di se stesso che è nel suo cuore, che era il Padre; con cui parla, prega, si rapporta.

Questo uomo, pieno di miseria va da Gesù e si prostra: *Se Tu vuoi, puoi guarirmi...* "Certo - dice Gesù - che voglio!" E questo è immediato, lo guarisce immediatamente. La lebbra...pouf... scompare! Questo narra il Vangelo; ed è vero, non sono storielle! L'amore di Dio è onnipotente, ed è venuto apposta questo Figlio di Dio per guarirci e per darci la fonte dell'amore, della misericordia che è questo cuore nuovo che Lui vuol fare di noi. Vuol toglierci tutto ciò di noi è contrario alla vera felicità; a questa gioia di vederci nel cuore del Padre, nel cuore del Figlio e di sentirci e gustarci nella gioia, nella dolcezza d'amore dello Spirito Santo; che vive in noi come un tempio. Vedete quale azione fa? Noi dobbiamo obbedire allo Spirito, veramente ascoltare docilmente questa voce ed andare a Gesù.

Siamo qui, adesso; abbiamo ascoltato la voce del Signore; ma questo dovremmo farlo sempre. E Lui cosa fa? "Ma certo, sono qui!" *Manda il tuo Spirito!* Subito viene. Trasforma il pane e vino nel suo corpo e il suo sangue; si dà a noi perché noi viviamo di Lui. E noi dobbiamo trovarlo dopo, dentro di noi, "*cat idia*", nella nostra realtà, silenzio, raccoglimento. Via sentimenti di depressione, di odio, di rancore, di preoccupazione! E allora troviamo questa pace che è la dolcezza di sapere che siamo amati, che amiamo. E, sani in questa nuova realtà, amiamo Dio, lodiamo Dio, come ha fatto quest'uomo. Ringraziamo e continuiamo ad amare e adorare il Signore presente in noi, nei fratelli, per sua misericordia infinita; perché, come Elredo ci insegna, lui che ha parlato dell'amicizia, Gesù che ci ha chiamati amici vuole che noi viviamo da amici come lui, dando la vita gli uni per gli altri, in questo amore, in questa amicizia divina.

Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnao. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora,

perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Abbiamo pregato il Signore oggi, il giorno di Sant'Ilario, di *concedere al popolo di conoscere e professare nella vera fede dei padri la divinità di Cristo Tuo Figlio, di cui Sant'Ilario è stato testimone e maestro*. Gesù qui nel Vangelo sta insegnando la Parola; e, dopo essere stato fuori in luoghi deserti perché non poteva rientrare, va di nuovo a Cafarnaon. Gesù andava volentieri nel deserto; e difatti, dopo aver fatto la chiamata dei discepoli, avere guarito anche la suocera, si ritirò solo, di notte a pregare, nella notte perché Lui - siamo appunto appena dopo il battesimo suo - è il luogo dove Dio abita, il suo cuore stesso umano, la sua umanità, l'umanità del Figlio di Dio. E Lui veramente si sentiva attratto continuamente a riposare nel Padre, perché il Padre riposava in Lui. *In chi porrò la mia dimora?* - si domandava Dio nel vecchio testamento - *in Colui che ha il cuore umile e contrito. Su questo io porrò la mia dimora*. E Gesù, che si era proprio umiliato nel battesimo, aveva assunto i nostri peccati, portato i nostri peccati, veramente desiderava stare, godere questa compiacenza del Padre, perché il Padre gli aveva dato, difatti aveva mandato, lo Spirito Santo che era con Lui.

Lo Spirito Santo è l'amore del Padre, del Figlio; quindi è una realtà di comunione vitale, riposante. Questo riposo in cui praticamente noi dovremmo entrare e che è frutto dell'obbedienza. L'obbedienza a che cosa? Ieri abbiamo visto quest'uomo che obbedisce (diciamo disobbedendo, per il fatto che si avvicina a Gesù, che non doveva farlo) obbedisce all'attrazione del Padre; perché il Padre (*quando sarò innalzato terra attrarrò tutti a Me*) il Padre aveva mandato il Figlio perché portasse i nostri peccati e li distruggesse sulla croce; perché noi siamo in cammino con Lui e Lui è venuto apposta accompagnarci per tornare al Padre. E' questo cammino che dobbiamo fare.

Ebbene quest'uomo che era lebbroso aveva questa attrazione dentro di sé, soprattutto la conoscenza del suo peccato; ma non il peccato in un modo - se volete - da allontanarlo, no: il peccato unito alla coscienza che Gesù era capace. *Se Tu vuoi...* gli domanda questo qui. Lui poteva liberarlo; e desiderava essere liberato da questo dolcissimo amore di questo Figlio di Dio, che è la misericordia del Padre venuto a noi. Per cui lui va, mosso, con la coscienza del suo peccato; e fa questa strada e viene guarito da Gesù istantaneamente. Oggi abbiamo un altro modo con cui il Signore spiega cosa fa il peccato. Il peccato ci fa lebbrosi, e il peccato ci fa addirittura incapaci di andare al Signore. Ma, per grazia di Dio, vi è un'altra realtà: la fede della Chiesa, la fede di Cristo che ci porta; e la fede dei fratelli che ci portano a Cristo nella Chiesa, che porta noi al Signore. E questa realtà di amore è importantissima. Gesù vede - non lo vede del paralitico, pensate - la loro fede; per questa fede che loro hanno guarisce il paralitico.

Vuol dire che i nostri peccati possono immobilizzarci dall' andare al Signore.

Tante volte dobbiamo sforzarci, anche con buoni pensieri, sentimenti; ma non riusciamo ad entrare in quel riposo, in quella pace, a sentire quella dolcezza d'amore che Gesù ha per noi. Non sentire nel senso psicologico o fisico (che può esserci anche quello, se il Signore vuole, ringraziamo se ce lo dona e anche quando non ce lo dona). Però, questa dimensione che noi siamo un corpo solo, dobbiamo aiutarci vicendevolmente. E questo nella Regola di San Benedetto è espresso in una maniera stupenda, che ci fa capire cos'è che muove e che fa fare a Gesù il miracolo, qui, per la fede di questi; e cosa dobbiamo fare noi nel portare i pesi gli uni degli altri; perché la carità, l'amore è ciò che elimina il peccato. Certo che l'amore che viene da Gesù, che viene dal nostro essere creature nuove nello Spirito Santo, ci spinge ad amare. San Benedetto dice di portare i pesi gli uni degli altri. E questa carità tante volte è essenziale.

Noi siamo deboli, abbiamo bisogno di questo. Oltre alla lebbra della nostra volontà propria e del nostro modo proprio di concepire la realtà - che abbiamo tutti - questa realtà è anche l'incapacità di camminare nella Carità del Signore. E allora dice: "Vuoi camminare? Fai come ho fatto io - dice Gesù - ho portato i vostri peccati al Padre". Che ha fatto? E' andato a morire in croce. E questo Amore, questa Carità, questa offerta di Sé - che adesso celebriamo - toglie i peccati. E' la Carità che toglie i peccati, la Carità del Padre effusa nel suo cuore che Lui condivide con la sua Chiesa. E vuole che noi diventiamo come Lui. Non solo tolto il nostro pensiero proprio, desiderio proprio, volontà propria; ma soprattutto, nella conoscenza esperienziale di fede di questo amore, siamo capaci di amare la sua presenza nei fratelli, portando i nostri pesi e quelli dei fratelli nell'amore, nel perdono misericordioso, perché è questo Amore che toglie i peccati.

Ed ecco allora che la lode diventa una lode veramente piena di esultanza perché, liberati dai peccati, fatti uno nell'amore, noi gustiamo lo spirito Santo che infuso in noi ci dà il primo dono che Lui dà: la gioia, la gioia di essere amati e di amare. Questo lo fa Gesù adesso. Immergiamoci in Lui e veramente decidiamoci nel nostro cuore di lasciarci amare, di lasciarci trasformare dall'amore, dal suo tocco. E' ancora qui che ci tocca anche adesso, ci tocca col sacramento, ci investe. E poi, liberati dalla lebbra, avvicinati a Lui, diventiamo capaci di portare non solo i nostri pesi, ma quelli dei fratelli: *Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato e così sarete testimoni della mia presenza e della salvezza che è in voi.*

Sabato della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i

peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Veramente le parole del Signore sono Spirito e vita. Lo Spirito è la spada che scende taglia ed illumina, perché lo Spirito vede tutto, opera tutto; e soprattutto scruta i cuori. E questo Spirito è adesso il Signore Gesù che è Spirito datore di vita, che è Spirito che vuole la vita, che dà la vita. Ed è venuto - abbiamo detto nel Vangelo - per dare un lieto messaggio. Difatti sta predicando, predica, parla. In questi giorni abbiamo sempre ascoltato queste espressioni; ma vuole proclamare una liberazione ai prigionieri; e abbiamo visto come questa Parola è efficace, proprio ieri, e detta con autorità. Comanda ai demoni, poi tocca il lebbroso; poi ieri praticamente, questo tale che era completamente paralizzato.. cosa fa? Vede - ecco lo Spirito - vede dentro quell'uomo; e, prima di farlo guarire. gli rimette i peccati. E noi nella formula adesso della Chiesa diremo (quando andiamo a confessarci lo sentiamo): *Tu che hai mandato lo Spirito per la remissione, hai effuso lo Spirito per la remissione dei peccati...* E' lo Spirito che rimette i peccati, è l'amore di Dio.

E questo Dio che è venuto proclama, questa sera, che è venuto come medico per i malati; è venuto per i peccatori. E addirittura farà dire a uno dei suoi discepoli più prediletti, che è San Paolo: *Vi supplico, vi scongiuro, in nome di Gesù Cristo – come fosse Lui a parlare - lasciatevi riconciliare con Dio.* E questo Signore Gesù Cristo, che è pieno di Spirito, dice: *Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi!* E adesso fa vedere come quest'uomo che era schiavo dei suoi peccati, schiavo delle cose terrene, lo libera. Gli dà la gioia di essere salvato, di essere nuovo; e addirittura va a banchettare con lui nella gioia. C'è qualcuno che dice: "Mah, che sia proprio vero che Dio sia questa gioia? Lui vuole che siamo giusti, siamo a posto". Certo, ed è vero. Lui ci vuole fare giusti nella vita sua, nell'amore suo per noi; e vuole che noi, da figli, viviamo come Lui vive. *Comportatevi - dice San Paolo - come Lui si è comportato. Ecco il Figlio di Dio prediletto,* abbiamo cominciato col Battesimo che diceva questo.

E' Lui che viene proprio a manifestarci la predilezione del Padre per i poveri, per coloro che sono prigionieri. Ha cacciato i demoni che tenevano prigioniere quelle persone; e caccia tutte le malattie. Ma la malattia più grande che Lui vuole cacciare è che questi - se volete - farisei e questo fariseo che è dentro di noi si scandalizzano che Gesù puro, Santo, Dio, immenso, Spirito, vita, abiti nei nostri cuori, che siamo dei peccatori. Lui ci ha resi col suo amore giusti e fa festa con noi. Ma il nostro giudizio sulla realtà che Lui opera qual è? Il nostro di farisei o il suo di amore? E quando Gesù ci comanda, che dice *amatevi come io vi ho amato,* il primo a dover cambiare e prendere l'amore di Gesù sono io con me stesso: mi amo come mi ama Gesù, venuto per salvarmi, che se io mi faccio male si piega su di me?

Quando entrate in questa chiesa, voi dall'esterno, padre Bernardo ha fatto mettere quella icona bellissima di Gesù che ci aspetta in chiesa, piegato su di noi come buon samaritano per guarirci. E ci dà, praticamente questa sera per guarirci,

al banchetto da Lui preparato, ci dà da mangiare il suo corpo; e ci dà da bere il suo sangue effuso per la remissione dei peccati. Tutto amore. E noi abbiamo ancora il coraggio di guardarci con questo modo, con cui questi farisei si guardano? Sono scontenti della misericordia che Gesù usa, della gioia di queste persone. Il fariseo che c'è in noi impedisce a noi di godere la misericordia. Per cui, dobbiamo cambiare totalmente atteggiamento. E qual è la nostra espressione con cui teniamo questo giudizio? La tristezza, il giudizio che abbiamo, la dimensione di serietà: le cose devono essere fatte così, con giustizia!

Quale giustizia, che io sono un peccatore, che se Dio non avesse misericordia di me chi sa dove finirei? E io che sono pieno della misericordia di Dio devo andare ad arrabbiarmi perché un fratello mi corregge, mentre dovrei aprirmi alla correzione e dire: “Sì, sì, Signore!” e credere che la Chiesa desidera come una madre che noi ci convertiamo all'amore; che Lo accogliamo, che Lo viviamo. Mentre noi ci scusiamo al contrario di questo paralitico, che non riusciva a camminare e si lascia portare dagli altri! La chiesa ti porta qui, accetta la guarigione, va' in pace! *Andate in pace!* – diremo alla fine della Messa.

E' Lui, Gesù, questa pace che viene con noi. Noi invece continuiamo a vivere come non venisse, come non ci fosse. Il Signore, la Chiesa ci dicono: *lasciati riconciliare nel tuo cuore con Me! E come segno che questo è avvenuto, ama i fratelli!* Porta i pesi dei fratelli con compassione, ma guarda te stesso nell'amore di Cristo! Godilo un po' e vedrai che presto diventerà testimonianza, che gli altri diranno: “Come è bello stare con Gesù!”. E' una gioia talmente profonda che nessuna difficoltà, nessuna croce può mai toglierla.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 49, 3. 5-6; Sal 39; 1 Cor 1, 1-3; Gv 1, 29-34)

In quel tempo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”.

Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

San Paolo fa l'augurio alla Chiesa, dove sono radunati coloro che invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro, di: *grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.* Questa pace che abbiamo invocato anche nella preghiera iniziale: *dona ai nostri giorni la tua pace, la tua pace.* E Gesù ci ha dato la sua pace, proprio come Agnello di Dio, perché ha fatto pace tra cielo e

terra. Non solo, ma questo Dio onnipotente ed eterno che governa il cielo e la terra, nella persona di Gesù adesso è Uno. Sia il cielo che la terra del nostro cuore, dell'umanità, della creazione, tutto è investito dalla potenza dello Spirito. Abbiamo ascoltato che viene manifestato - questo progetto di Dio - dall'eternità e che è attuato adesso per noi. Sulle offerte, quando porteremo i nostri doni per entrare in questo mistero di grazia e di pace che Dio fa con noi, chiederemo al Signore di *partecipare degnamente ai santi misteri* che stiamo facendo.

Degnamente. *Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*, perché siamo degni di vivere da figli, siamo resi capaci di vivere da figli. *Ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio, l'agnello, si compie l'opera della nostra redenzione.* Un'opera attuale, di questo Dio eterno e onnipotente che opera adesso. Non ha limiti di tempo; e lo attualizza per noi, lo rende presente per noi, lo opera per noi perché noi possiamo entrare in quella dimensione in cui Gesù già è. Perché, dice San Giovanni: *Io non lo conosco, ma Colui che mi ha mandato....* Giovanni rende testimonianza di quello che lui ha visto, quando Gesù è stato battezzato: lo Spirito Santo scendere su di Lui come colomba e fermarsi su di Lui.

Per cui, abbiamo una triplice conferma, avvenuta mentre Gesù era battezzato con l'acqua; cioè con quel battesimo, per cui Giovanni era stato inviato, per preparare l'uomo ad accogliere il dono di Dio, che è questo uomo Gesù, pieno di Spirito Santo. Coloro che sono nati dallo Spirito, che sono nati dalla risurrezione di Cristo, Spirito datore di vita, sono figli di Dio. Noi siamo figli di Dio perché nel battesimo lo Spirito è sceso su di noi e ci ha resi figli, siamo confermati in questa realtà. Egli è venuto per redimere l'uomo col suo sangue, che è l'acqua con cui noi siamo purificati. Ed è lo Spirito che rende testimonianza allo stesso Giovanni e a noi, ed è la Chiesa oggi, che il Signore è venuto a salvarci, che è con noi.

E' venuto a salvarci, è venuto a darci di nuovo l'amicizia di Dio. Lui, uomo, è Dio che si fa amico con noi e che gode di salvarci. E questa gioia dello Spirito Santo, questa gioia del Signore adesso vuole che l'abbiamo a vivere in noi. In che modo? E qui la Chiesa ci insegna che cosa fare. Questo Spirito Santo che testimonia a noi che Gesù è il Figlio di Dio, che noi siamo figli di Dio in Gesù, vuole che la nostra testimonianza diventi una realtà concreta nella nostra vita.

E allora finiremo dopo la comunione, dopo che questo Agnello ci ha dato da mangiare le sue carni immacolate e ha lavato i nostri peccati nella sua misericordia piena d'amore, nella gioia di un banchetto voluto dal Padre, fatto da Lui, noi diremo così: *Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore.* E' l'amore che fa conoscere Dio, è la Carità; perché Dio ha mandato il suo Figlio - abbiamo sentito tante volte - nella sua Carità. Ed è questa Carità che il Figlio ci ha dato, la Carità di dare la vita per noi, suoi amici. E diremo, avendo ricevuto questo dono: *nutriti con l'unico pane di vita* - che è questo Agnello - *formiamo un cuor solo, un'anima sola.*

Noi siamo chiamati a partecipare a questa salvezza formando un cuore solo, un'anima sola. Non ci sia peccato che ci divida, né il nostro, né quello dei fratelli. Entriamo in questo mistero della redenzione e celebriamo questo memoriale come

una realtà di gioia, in cui Dio vuole godere rimanendo con noi; ma rimanendo non solo adesso, ma rimanendo perché noi saremo testimoni come Giovanni che lo Spirito è in noi; testimoni che siamo figli perché amiamo Gesù, viviamo di Gesù e ci amiamo tra di noi nell'amore di Cristo, per la volontà e la gioia di Dio Padre.

Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 18-22)

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Nei salmi abbiamo questa espressione: *si riveste di luce come di un manto il Signore*, il profeta che dice a Gerusalemme *rivestiti di luce*, la luce che è come un vestito. Ma questa luce - sentivamo anche durante il tempo di Natale - è la luce che è la vita, è il Verbo di Dio che è la luce, l'immagine del Padre che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. E l'illuminazione che fa questa luce ha due direzioni. Dice che toglie praticamente, internamente l'errore mediante la Carità; e esternamente - qui dice appunto la lettera agli Ebrei in errore e nell'ignoranza - toglie l'ignoranza, l'ignoranza della realtà che la luce manifesta internamente ed esternamente. Difatti, le due immagini che Gesù usa hanno un significato: il vestito, l'esterno; e internamente abbiamo il vino. Questo vino è la gioia, la beatitudine che Dio è. E' la beatitudine di Dio di essere amore, di essere relazione d'amore: Padre, Figlio e Spirito Santo; una realtà eterna, onnipotente che governa tutto. Ed è buono: *Ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo.*

Questa bontà che è Dio è la luce per cui tutte le cose esistono, hanno vita. E' Lui la luce, la luce della vita del mondo. Ora, questa luce è una persona concreta, il Signore Gesù che abita mediante la fede nei nostri cuori. E noi abbiamo ricevuto il battesimo che è l'illuminazione, ci ha rivelato; e Gesù nelle sue opere che Lui ha manifestato, questa Parola è luce (*luce ai miei passi è la tua parola*). Questa dimensione di luce è esterna, si vede; è manifestata questa profondità di Dio che è appunto bellezza, che è tutto per la vita, organizzato per la meraviglia della vita. E l'altro aspetto è che Dio è Carità. E questa Carità viene manifestata nella lettera agli ebrei da questo sommo sacerdote che è l'Agnello che viene sacrificato ed è anche sacerdote, il quale ha compassione. La compassione di Dio, la misericordia di Dio.

Nel salmo *miserere* - ve l'ho già detto una volta - dice: *Abbi pietà di me,*

eleison me, secondo la tua grande misericordia. Poi dice praticamente *e purificami*, fammi puro, fammi semplice, fammi Santo come Te mediante la ricchezza del tuo amore interno; quell'amore che Gesù manifesta, come la madre il padre che hanno del figlio compassione, che viene proprio dall'amore, non è una compassione sterile; ma di un onnipotente, di un eterno, di uno che è Padre. Allora ci dice Gesù: fate attenzione che questo regno di Dio che voi avete è un abito che manifesta la vostra fede, che voi non siete ignoranti sulla realtà di chi siete; e lo si vede, lo si testimonia, lo si fa vedere mediante le opere della luce. Voi siete figli della luce, fate le opere della luce, non quelle delle tenebre.

Esternamente dobbiamo comportarci con le opere della luce, per rivestirci come di un manto, per rivestirci di Cristo. In Lui non c'è il peccato, non c'è il no, c'è solo il sì. C'è solo questo abbandono. E Lui che è sacerdote ha fatto noi capaci di ricevere, ci ha fatti belli per ricevere questa dimensione. E le sue parole praticamente, i suoi insegnamenti sono tutti questa luce che toglie l'ignoranza; e che ci dà di camminare esternamente anche, fare vedere esternamente, che noi siamo figli della luce. L'altro aspetto, invece, è quello dell'errore di fondo che noi abbiamo. Non avendo da noi stessi, nel nostro oltre vecchio che siamo, l'esperienza dell'amore che Dio è amore, Lui ha infuso la Carità dall'interno, perché faccia luce. Una luce che viene dalla profondità della presenza del Verbo di Dio, del Signore Gesù risorto che dà a noi la sua Carità come vita che illumina, dal di dentro noi.

Per cui noi abbiamo la possibilità della verità su noi stessi e su chi è Dio per noi, Padre; e su che siamo noi tra di noi: fratelli, tutti Cristo. Vedete come questo abito e questo vino è proprio Gesù Cristo vivente in noi, nelle opere che noi facciamo; ma soprattutto in quel vino dello Spirito Santo che invocheremo (*o Padre infondi in noi lo Spirito del Tuo amore*) che è già in noi. Chiediamo, mediante il sacrificio che adesso è fatto della redenzione di questo Agnello, a questo sommo sacerdote che opera la purificazione dei peccati e ci fa tutte le nostre realtà interne ed esterne pure e sante, che possa veramente vivere in noi e brillare in noi, dall'interno, la Carità che è la persona dello Spirito Santo; che è dentro di noi come il grande sacerdote nel tempio della nostra vita, il nostro cuore, la nostra esistenza è tempio dello Spirito Santo, il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo.

Capite come Gesù, quando fa questa espressione di due realtà, è per farci capire e esternamente e internamente la nostra dignità: *voi siete figli della risurrezione; e Io vi dimostro adesso con le opere, nel sacramento, che io tolgo i vostri peccati, vi do una bellezza, il vostro abito diventa bellissimo dentro; e poi, internamente, vi do la gioia della mia comunione con voi, perché lo Spirito Santo che vi ha generato come ha generato Me, fa di Me e di voi Uno.* Siamo Uno. E questa unità è talmente grande! Perché ci sia unità, questa pace e armonia tra di noi, noi siamo chiamati ad essere sacerdoti avendo compassione dei fratelli; prima di Gesù, che soffre tanto in noi e lo Spirito Santo lo facciamo soffrire, lo facciamo gemere; e poi degli altri, della presenza di Gesù negli altri; perché, servendoli, possiamo veramente godere noi di chi è Dio, che è gioia immensa, eterna e onnipotente, di bellezza, di bontà; e soprattutto di dolcezza di misericordia.

Martedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 23-28)

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Domenica scorsa abbiamo ascoltato San Giovanni battista che diceva *Ecco l'agnello di Dio!* Questo agnello di Dio che è anche il pastore, perché è Colui - come abbiamo sentito nella lettera agli Ebrei - sul quale ha fatto il giuramento: è proprio questo pastore e questo agnello, che Dio ha giurato su se stesso che la sua Parola è fedele. Lui opera perché questo pastore è venuto a liberarci da un peso enorme che noi abbiamo. E vuole che restiamo liberi; ma dobbiamo essere saldi e non lasciarci imporre di nuovo il gioco della schiavitù. Di che schiavitù parla qui l'agnello di Dio? Della schiavitù del nostro modo di concepire la nostra vita, anche con le idee religiose, anche monaci.

Questi protestano con Gesù: "Non lo sai che di sabato non si può lavorare?". Non solo, ma ieri sentivamo: "Perché non digiuna?" E questa dimensione di scandalo che hanno, Gesù risponde a questi farisei che già Davide aveva dato dei pani che erano pani della deposizione, pani sacri solo permessi da mangiare ai sacerdoti; e quindi questa dimensione che era sbagliata Davide l'ha avuta mangiando lui e i suoi di questi pani sacri. Questo pastore che deve fare pascolare il suo gregge è anche, dicevamo, l'agnello le cui carni noi mangiamo. E manda, Gesù, come agnelli in mezzo ai lupi. Ma come fa 'sto Dio a mandarci in mezzo ai lupi, quando ha detto che è Lui che *strapperà dalle mani degli empi* la preda che essi hanno? Allora, cos'è? E' un lupo, un agnello, cos'è?

Vedete come queste immagini - e come noi visualizziamo le immagini - partono da una dimensione del cuore. Se il nostro cuore è veramente illuminato da quello Spirito Santo che è quell' Agnello là, quell' Agnello che dà lo Spirito Santo... E noi siamo tutti redenti dal sangue del Signore; non solo, ma questa redenzione che è stata fatta, che ci ha liberati dal potere di Satana, dal peccato, è un nutrimento talmente grande che ci fa vivere una vita totalmente nuova: tutta fatta dell'amore, dell'amore di Dio per noi e dell'amore nostro con Dio. E questa è la nostra speranza, l'avete sentito. Cioè, la speranza che noi abbiamo che Gesù è entrato per noi come precursore nel tempio, diventando sommo sacerdote; e ha giurato: "Tu sarai sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek", per far che cosa? Per darci quel pane che nutre la nostra vita di risorti, perché noi possiamo vivere l'amore al Padre,

guardando a Dio come Padre; guardando a Gesù come nostra vita a allo Spirito Santo come questa ancora di salvezza in cui la nostra speranza è posta, per che cosa? Per i beni eterni futuri.

A questi signori che si lamentano che faccia questo in giorno di sabato Gesù risponde: *Io sono Signore del sabato*. Il sabato che ci attende è il sabato della vita eterna dove ci si riposa in Dio, nell'amore di Dio. Ma Gesù è il pastore e anche la porta; e questo pastore ci porta attraverso di Lui in acque ubertose, dove c'è cibo, dove c'è erba, dove c'è cose belle, è Lui che ci fa pascolare. E che cosa ci dà da mangiare, che erba ci dà? Il suo corpo. E cosa ci dà da bere? Il suo sangue. Ora, questo discorso che vi sto facendo è perché noi abbiamo a capire quello che è il messaggio che ci dona questo Antonio che si ritira nel deserto; abbiamo chiesto, per sua intercessione, di superare i nostri egoismi per *amare Te sopra ogni cosa*. E poi nella preghiera sulle offerte diremo: *fa' che, liberi da ogni compromesso con il male, diventiamo ricchi di Te unico bene*.

Ci dimentichiamo spesso che la vita nostra è Gesù, che ha lasciato tutta la sua gloria, per far vivere noi della sua potenza d'amore e di bellezza di creature nuove. Sapete che torto che facciamo a Dio così? E qui il nostro caro abate Antonio ha puntato dritto. E noi dobbiamo seguire. Via gli egoismi, via il modo di concepire che abbiamo noi, dice qui, *compromesso con il male!* La nostra ricchezza è Lui, unico bene. Ed è Lui l'unica realtà che deve importarmi in me, nei fratelli e in tutti. E chi è che fa questo? Lui, che battezza nello Spirito Santo. *Manda il tuo spirito!* questo pane non è più pane, il vino non è più vino: è il corpo e il sangue di Cristo.

E *con la forza redentrice di questo sacramento* fa che possiamo portare vittoria contro il male che è in noi: la nostra stupidità, ignoranza, dicevo ieri, e anche questa nostro errore, questo errare come pecore che vogliono fare la loro volontà. Seguiamo invece questo Agnello per diventare in Lui questa offerta eterna, stupenda, dove non solo Dio godrà noi, ma noi in Dio godremo la sua gioia di averci come figli, insieme a tutti i nostri fratelli.

Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Nel Vangelo di ieri il Signore aveva sentenziato che il sabato era stato fatto per

l'uomo e non l'uomo per il sabato; perciò il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato. E Gesù era fuori dalla sinagoga in mezzo ai campi coi suoi discepoli, che mangiavano le spighe nel giorno di sabato, mentre i farisei li rimproveravano. Siccome la gente si ritrovava di sabato nella sinagoga, Gesù entra nella sinagoga. E pensate che Lui non sapesse che dentro c'era quest'uomo con la mano inaridita, Egli che sapeva tutto quello che c'era nell'uomo. Di proposito, entrato, approfitta per dare un insegnamento, poiché questi si erano già dimenticati che il Signore Gesù aveva detto essere anche il Figlio dell'uomo e il Signore del sabato. E proprio lì fa venire in mezzo quest'uomo e domanda: *E' lecito, o no, guarire il giorno di sabato?* Avevano già visto parecchi miracoli. E ci sono due parole che vengono dette dal Vangelo: che Gesù *guarda*; e la parola che usa il Vangelo è *indignazione*, proprio *con sdegno*. E' l'unica volta che c'è nel Vangelo: *con sdegno*.

La cosa che il Signore non può sopportare è un cuore duro, che non ha amore e compassione, mentre costoro, osservando il sabato credevano di essere bravi. Quindi volevano farlo osservare anche da Gesù. Questo atteggiamento era basato sull'esteriore, sulla non comprensione di cosa voleva dire il sabato. Abbiamo sentito anche oggi che Dio si riposò il giorno di sabato. E il Signore è veramente Colui che è nella pace più totale, è nella vita più totale. Si riposa nella vita, la sua gioia è vivere, perché Lui è la vita e nessuna morte può toccare Lui. Anzi, voi sapete che abbiamo ascoltato mesi fa il discorso che la vita è una e unica. La vita è una sola. Vedete questa immagine che c'è qui con la reliquia. La reliquia e perché lei è morta. L'immagine è praticamente quando lei aveva vent'anni, quando è entrata dentro nel monastero. Ma è la stessa persona.

Gesù guarda anche a noi oggi se abbiamo un cuore duro o buono! Il riposo di Dio è l'amore. *Chi osserva i miei comandamenti*, cioè si lascia amare dal Padre, *diventa uno con il Padre con me*, colui che vive questa unità d'amore, perché l'amore unisce. Questa realtà non è solamente materiale, è una realtà profondissima che ha la sua origine nel Padre, che ha voluto dare la vita noi; e la vita che abbiamo è quella del Figlio Suo Gesù Cristo, l'unico figlio, nel quale riunisce tutti. Noi siamo le sue membra, Lui è il capo di questo corpo che è la Chiesa, è questa umanità redenta nella quale Dio vuole riposarsi. Il riposo di Dio è l'amore. La durezza di cuore dell'uomo di oggi rifiuta la luce della fede, dell'amore manifestato in Gesù. Anche noi stessi che siamo qui, ci rendiamo conto fra poco ci nutriremo del corpo e sangue del nostro Signore Gesù Cristo Risorto. Costoro vogliono far le pulci a Gesù, addirittura uccidere perché ha il cuore buono, vuole salvare e si addossa tutto il peccato dell'uomo.

E, l'altro aspetto: il cuore duro come una pietra. Nel senso proprio che non sente più niente, mentre noi dovremmo essere vivi, siamo figli di Dio; e il nostro cuore, la nostra mente deve battere per Gesù vivente in noi e nei fratelli. Ecco l'unità, l'unità della vita. La vita è una, è unica. Come abbiamo sentito anche oggi. Il nostro corpo è uno; e le cellule se sono tra loro unite nel corpo sono vive; se sono separate dal corpo muoiono, come delle celle cancerogene che operano contro la volontà di vita che è Gesù, il suo comando di amore di accogliere l'amore e di darlo. Non possiamo giudicare l'amore di Dio per noi stessi e per gli altri, ma lasciarci

intenerire dal suo amore, ricevere la misericordia del Signore, di questo sacerdote eterno; e dire al Signore: vivi Tu in me! La Beata Maria Gabriella è morta a 24 anni perché ha offerto la vita per l'unità, è morta lavorando, lavorando per fare l'unità. Ed ora, in Dio prega, vive per l'unità, intercede per l'unità in un modo più forte di noi. Ecco cos'è la vita. La vita è ricevere dal Signore la sua stessa Vita; e lasciare che si riposi in noi, lasciandoci amare, amandolo; e amando i nostri fratelli, dando la vita per i nostri fratelli, perché tutti siano uno in Cristo Signore.

Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 7-12)

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Abbiamo cantato nel versetto: *Ecco, io vengo, Signore, a fare la tua volontà; e abbiamo ascoltato il cantore che diceva: esultino e gioiscano in Te quanti Ti cercano; dicano sempre "il Signore è grande" quelli che bramano la tua salvezza. Dicano sempre. E abbiamo cantato un inno, in cui abbiamo preceduto questa cosa che dice: pastore onnipotente che ci guidi. Questo pastore onnipotente che ha pregato, prima di dare il suo corpo e il suo sangue, fonte dell'unione nostra con Lui, nella vita del Padre che passava a noi. Lui ha pregato perché tutti fossero uno, che fossero tutti uniti; perché Lui ci ha creati per la Sua luce. E questa luce già si manifesta, ai nostri giorni nell'opera sublime del creato. La sua luce, la sua bontà di pastore onnipotente che guida tutti al Padre e alla felicità, alla bellezza, alla vita eterna che ci attende e che è la sua, che ha riconquistato per noi; perché nel giorno breve della nostra vita Tu ci attrai verso la gloria senza fine. Ci attrae. E, come ha fatto quest'oggi a queste persone, attira a Sé, Gesù; e tutti, son venuti da tante parti.*

E venivano tutti guariti da questa luce piena d'amore, la misericordia del Padre che in Lui si manifesta. Il Vangelo dell'amore di Dio per noi manifestato dal Signore Gesù ci fa vedere come questo splendore che illumina eternamente il suo volto in quel momento lì particolare sta illuminando questa gente, con amore, attirandoli a Sé. Questa luce è appunto la parola, l'azione del Signore che nel caso che abbiamo visto deve addirittura allontanarsi su una barca, per non essere schiacciato. Se è l'Onnipotente, perché Lui usa questi mezzi? Questo gesto del Signore ha un significato profondo: rispetta la nostra umanità e si comporta come uno di noi; ma dentro questa realtà c'è la sua onnipotenza di pastore che ci guida,

che ci spiega. Ed è qui che non vuole - interessante - non vuole che questi demoni, indemoniati si inginocchino e dicano che è il Figlio di Dio; perché? Perché la realtà che Lui sta operando è una realtà segreta, profonda.

Nell'Apocalisse c'è una frase che ci fa capire un po' questo comando del Signore, che a chi vince sarà data una pietra - quindi chi sta con il Signore vince con Lui, camminando con Lui seguendolo - su cui è scritto un nome che nessuno conosce, solo colui al quale è dato. Il segreto dell'amore immenso di Dio per ciascuno di noi è nel cuore; ma deve essere custodito nel nostro cuore e non essere sbandierato con una superbia, come se noi fossimo capaci di conoscere i segreti di Dio, di fare questo e quell'altro. Siamo tutti come questa gente pieni di miseria, di difetti. Ma Lui ci guida allo splendore che c'è sul suo volto, il volto suo che Dio ha fatto brillare nei nostri cuori. *Colui che disse "sia la luce" ha fatto brillare la luce del Vangelo di Cristo in noi.*

Egli è la luce che illumina ogni uomo; ma è una luce calma, una luce piena di compassione; e in questa luce dobbiamo guardare anche il nostro... purtroppo io vi chiedo perdono di non dare il buon esempio, tante volte...il nostro amore al silenzio che la Regola ci insegna, e padre Romano. Questo è perché noi possiamo stare in questo segreto nel cuore e lì adorare la presenza del Signore che manifesta e che ci attrae. La sua misericordia, la sua dolcezza ci attrae verso questa gloria senza fine che è la conoscenza di Lui. Noi Lo conosceremo così come Egli è, dice Giovanni. Egli è il pastore che ci guida. E per farci capire che Lui vive con noi questo mistero, ci serve a noi la vita, serve il suo amore, si sacrifica come Agnello; e ci dà il suo corpo e il suo sangue, per servire a noi la sua vita.

Noi dovremmo imparare a godere di questa dolcezza della sua misericordia con noi; credere, aderire a questa luce che ci attira e diventare capaci di servire Lui, nella gioia di essere stati scelti, nel ringraziamento. E soprattutto nel fare l'unità, nell'essere fonte di unità. E offrire veramente anche tutte le nostre sofferenze, le nostre realtà, perché venga l'unità. Cioè che sia Lui, Gesù e lo Spirito Santo facciano di noi uno. Uno con Gesù, uno col Padre, uno con lo Spirito Santo; e che manifestiamo il Vangelo di Cristo, l'amore Suo effuso a noi e vissuto da noi come luce meravigliosa e lode radiosa nell'eterna luce.

Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù Salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Il Signore Gesù è venuto a fare nuove tutte le cose, a restaurare con la potenza dello Spirito che lo muove, che lo permea, che lo fa agire, che è la Carità del Padre (come diciamo sempre), fa nuove tutte le cose. Abbiamo visto quel lebbroso che, toccandolo, è diventato nuovo, la malattia è scomparsa. Abbiamo visto il paralitico che va col suo lettuccio; e poi tanti indemoniati che vengono praticamente liberati dalla presenza di Satana, che è una malattia tremenda che distrugge la persona. E questa dimensione di novità è perché Lui annuncia la buona Novella: che Dio ha riconciliato il suo popolo mediante Lui. E' venuto per dirci e manifestarci, proclamarci con le parole nel Vangelo - che sono stupende - ciò che Lui compie; proclamarci chi è il Padre, che è Colui che è il Padre nostro che è nei cieli, è lassù. Non è dal punto di vista solamente di guardare in alto; ma lassù vuol dire che Lui è l'eterno che ha creato i cieli e la terra, che ha creato tutto. Ma soprattutto è Colui che ha voluto porre nell' uomo l'immagine del Figlio suo, Gesù; e ha creato l'uomo a immagine e somiglianza Sua.

Ma l'uomo, e anche noi, abbiamo bisogno sempre di una realtà visibile. Gesù era presente allora visibilmente e - sempre mosso dallo spirito Santo per far nuove le cose - Gesù unisce a sé e dà l'autorità, dà la possibilità a delle persone concrete di essere coloro che collaborano con lui a manifestare il Vangelo, proclamarlo e viverlo. E questi sono gli Apostoli, è la Chiesa, che è apostolica. Ma è importante - come ci ha manifestato tre anni fa colui che ha fatto l'omelia- dice appunto che Lui sale in alto, cioè si rivolge al Padre. *Padre nostro che sei nei cieli.....* un cielo che è sì una realtà esterna che guarda in su; ma è un segno per dirci che noi - come dirà San Paolo - dobbiamo cercare le cose di lassù quelle eterne, dove Dio è, dove Dio vive; che è la sua beatitudine, Lui che è luce, fonte di luce.

Gesù è chiamato, il Verbo, luce da luce. E lo Spirito Santo è luce beatissima. Questa luce che Dio è - luce piena di vita, di beatitudine - ha voluto comunicare a degli uomini, attraverso il segno della sua umanità, poi il segno e la potenza operante nella sua Chiesa, nei suoi apostoli, ha voluto dare a noi la possibilità di vedere nel segno la sua presenza operante. Però Gesù guarda cosa vuole il Padre. Egli sceglie nel cuore del Padre, nell'amore del Padre. Sceglie 12 e li costituisce. Tre anni fa dice: li costituisce nel senso che li unisce a sé in un modo incredibile, forma un corpo nuovo uomo; e li unisce assieme tra di loro. E' la stessa azione fatta da Gesù di unirli insieme a lui, ma nell'insieme tra di loro. E questa è la vita del corpo di Cristo, è la vita di Dio Trinità, che è una comunione, una relazione profonda, concreta di dono di Sé, di accogliersi e di donarsi eternamente, che è vita che non può mai smettere.

Ed ha pensato di dare questa vita a noi in Gesù, attraverso la Chiesa che è il suo corpo. Veramente Gesù oggi ci unisce a Sé mediante il suo corpo, il suo sangue, la potenza del Suo Spirito. Ci fa uno con Lui ed uno tra di noi. E' lo stesso mistero, sapete? Dovremmo un po' collaborare con Lui ed offrire noi stessi per non tradire l'amore, per non stare nella nostra ignoranza, attaccamento alle cose della terra. Non c'è più tempo da giocare! Ormai l'umanità ha rifiutato nella pratica la gioia di Dio. Noi siamo chiamati a pregare ed offrirci per questo. Non continuiamo a begare tra di noi per quattro cosucce, a pensare che siamo i migliori, che siamo....

Il Signore ci dice di guardare a Lui. Egli si è donato, e chiede a noi di divenire eucarestia, ringraziamento a Dio; ringraziamento ai fratelli perché ci sono. E soprattutto ringraziamento perché Gesù tiene ancora la sua Chiesa unita, vuole portare salvezza e misericordia a tutta l'umanità, specialmente ai suoi figli cristiani.

25 GENNAIO - CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO

(At 22, 3-16; At 9, 1-22; Sal 116; Mc 16,15-18)

In quel tempo, aparendo agli Undici, Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

La Chiesa in questa celebrazione liturgica ci fa ricordare la conversione di San Paolo; e fare il panegirico San Paolo non è facile, e neanche necessario perché lo fa lui stesso sia negli atti degli apostoli, sia all'inizio del primo capitolo della lettera ai Galati. La conversione è un cambiamento radicale di vita, prima di tutto di pensiero, di parole e di opere. E di questo ne abbiamo bisogno tutti. Ma che cos'è che fa cambiare il pensiero? La conoscenza del Signore Gesù. Ma attenzione qua, il Signore gli dice, a Saul: *Alzati e prosegui verso Damasco*, gli dice; *Io sono Gesù Nazareno che tu perseguiti*. E perché non gli ha detto cosa doveva fare? E' strano. Gli appare Gesù, lo butta giù da cavallo, lo acceca con la sua luce di Risorto e non gli dice cosa deve fare, nonostante che lui gli domanda: "Che devo fare, Signore?" Il Signore sta zitto, non gli risponde. Dice: *Va' a Damasco e là ti sarà detto cosa devi fare*. Questo è fondamentale per noi, per non illuderci, anche con delle visioni autentiche del Signore. E' fondamentale l'obbedienza alla Chiesa. E va, discepolo osservante della legge, molto stimato, da Anania, un altro uomo che non ha visto Gesù. Ed è lui che gli dice che cosa deve fare, il Signore non glielo dice.

E così dopo - in un altro passo - dopo 14 anni che aveva predicato il Vangelo, sentì il Signore: gli disse, gli fece capire di andare a Gerusalemme, a consultare quelli che erano i capi della Chiesa, cioè Pietro e Giovanni (altri non c'erano) per non correre il rischio di correre invano. E lì un altro fattore fondamentale per noi, la Chiesa è l'obbedienza a quelli che sono inferiori. Pietro era stato scelto come primo degli apostoli, ma non aveva la capacità, non aveva la rivelazione del mistero di Cristo come ha avuto Paolo. E in questi 14 anni sembra che si attua quello che dice ai Corinti (o poco dopo): *Io conosco un uomo che fu rapito al terzo cielo e che udì parole così impossibili da ridire*, illuminato sul mistero di Cristo che abbiamo appena cantato. E di fronte alla conoscenza che aveva Pietro ...sia a livello umano, che probabilmente Pietro non sapeva né leggere né scrivere, e lui che era rabbino proprio di quelli doc e che aveva avuto queste visioni... il Signore lo manda a

confrontarsi con lui, per non correre il rischio di avere battuto l'aria. E questi due episodi sono fondamentali per il cristiano. Noi abbiamo bisogno della Chiesa perché è la Chiesa che tiene le veci degli Apostoli. *Tu hai costituito Apostoli coloro che dopo di loro trasmettano la verità*, nella Chiesa.

Questo è umiliante per il nostro orgoglio, il nostro io; ma è gratificante per la nostra - se accettiamo - la nostra fragilità e la nostra superbia. E San Benedetto non fa altro che fondare la sua Regola sull'obbedienza, anche per i più dotti, come era Paolo, *dottore delle genti*. Deve andare da un pio discepolo a chiedere cosa fare; dopo aver avuto la comprensione del mistero di Cristo, a chiedere a un povero pescatore se era giusto quello che stava facendo, per non faticare invano. E questo, ripeto, è una cosa - come dicevo ieri sera - che ci sta qua, è il pomo di Adamo che abbiamo qua e rimane sempre. Sapete che cos'è il pomo di Adamo? Che l'ha mangiato, ma non l'ha digerito è per questo che l'uomo... la donna non ce l'ha, eh...; non lo vedete il mio, perché ci ho la barba o non c'è...ma toccate, ce l'avete. E questo è il pomo di Adamo, che è rimasto lì; l'ha mangiato ma è rimasto lì.

Allora, per dirigere questo pomo di Adamo, che non ci strozzi, ci soffochi, dobbiamo domandare sempre se camminiamo nella giusta via, a chi magari è più ignorante di noi; perché attraverso Anania, che era certamente meno dotto di Paolo, il Signore gli ha rivelato che cosa doveva fare: fatti battezzare, perdona i tuoi peccati, e riceverai lo Spirito Santo. In un'altra redazione.... Paolo che parla davanti a .. Agrippa, mi sembra, al popolo... in un'altra redazione degli atti degli apostoli è raccontato diversamente, con qualche modifica, lo stesso fatto. Per dire che noi, anche se ci apparisse Gesù in persona, come a Paolo, non possiamo stare sicuri se non è autenticato dalla Chiesa. E' lì, appunto, che dobbiamo accettare il piano di Dio, che è lo Spirito Santo che illumina noi; ma per autenticare la nostra umiliazione, dobbiamo avere l'approvazione della Chiesa.

Domenica III settimana del Tempo Ordinario (A)

(Is 8,23 - 9,2; Sal 26; 1 Cor 1,10-13. 17; Mt 4, 12-23)

Gesù avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre,

riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Questo brano del Vangelo è un po' complesso, nel senso che parla della luce e delle tenebre, della chiamata degli apostoli e che Gesù passava, predicando e guarendo le infermità. Sono tre concetti che sembrano talmente differenti tra di loro che non sappiamo dove cominciare; ma sono tutti collegati come, del resto, la Parola del Signore. Il Signore non va a sprazzi come noi: vediamo una cosa, domani ne pensiamo un'altra; poi sentiamo un'altra notizia, cambiamo parere. Il Signore non cambia. Nelle diverse modalità dice sempre la stessa cosa. E siamo noi che non capiamo. Allora parla della luce, sia la prima lettura sia il Vangelo; del popolo, questa luce che è fatta risplendere nel popolo che camminava nelle tenebre.

La prima riflessione che possiamo fare, o meglio la constatazione: noi siamo nelle tenebre, abbiamo bisogno della luce. E chi è la luce? E' Colui che era in principio, che era presso Dio e che era la vita degli uomini; e la vita - e tutti siamo vivi - è la luce. Cioè, noi partecipiamo, dal fatto che siamo vivi, della luce del Verbo di Dio. Ma siccome noi non possiamo cogliere tutto insieme, abbiamo bisogno di imparare. E qui sta il problema. Oggi la gente sa tutto e non vuole sentire nessuno che lo istruisce. Che bisogna abbiamo noi di essere istruiti? Sappiamo tutto, abbiamo internet, la televisione, l'I-phone. Basta fare.... e sappiamo tutte le notizie.

Eppure, siamo nelle tenebre, perché non conosciamo la luce della vita. Che cos'è la vita? Mangiare, bere, andare a spasso, come si diceva una volta: il mestiere del "michelasso"? E dopo? Fintanto che hai le forze; quando non ci sei più, quando smetti di respirare, dove finisci? Allora senza la luce che il Signore fa splendere mediante il Vangelo, che ha fatto splendere la vita e l'immortalità, noi siamo nelle tenebre, anche se conosciamo tutta la teologia, tutta la scienza di questo mondo: non basta a illuminare le nostre tenebre. E' solo il Signore Gesù che ha fatto risplendere la vita e l'immortalità. E anche i buoni cristiani, compresi noi monaci. Chi è che conosce, che desidera l'immortalità, la luce eterna? *Illumina le nostre tenebre con la luce del tuo volto*, l'abbiamo cantato all'inizio, chiedendo di avere pietà di noi, al Signore.

Vi ricordate ancora quello che abbiamo chiesto? Dunque, noi siamo nelle tenebre e di conseguenza ci vuole qualcuno che ci illumini. Il Signore nessuno l'ha mai veduto; il Figlio ce l'ha spiegato; ma il Figlio è scomparso dai nostri occhi materiali. Siede alla destra di Dio come sacerdote che prega per noi, ma noi non lo vediamo. Ed è per questo che abbiamo bisogno della luce della fede, che è il Santo Spirito che c'è stato riversato nei nostri cuori; e la luce della fede che fa? Ci fa accettare la luce della buona Novella e ci guarisce da ogni sorta di infermità. Ma noi abbiamo tanti ospedali, tanti pronto soccorso, tanti medici... dunque, questa storia che dice Gesù nel Vangelo che ogni sorta di infermità vengono guarite dal

Signore non vale. Ma l'infermità fondamentale è la mancanza di luce che ci fa temere la morte. E la lettera agli Ebrei ci dice che il Signore ha vinto la morte per liberare quelli che, per paura della morte, erano schiavi per tutta la vita.

Malattia fondamentale è la schiavitù della paura della morte; perché abbiamo paura di perdere tutte le nostre affermazioni, per vedere la luce dell'immortalità. Sono necessari i medici e gli ospedali; ma negli ospedali, se si è malati si può uscire una volta, due, tre, dieci, guariti; ma capita a tutti gli uomini che si esce nella bara, almeno una volta. I medici servono anche, ma rimane sempre la paura della morte. E questa è la malattia fondamentale dalla quale il Signore ci ha liberati.

Noi guariamo, se non fisicamente certamente nel cuore, nella misura che accettiamo la luce dell'immortalità che *in questi i santi misteri* - diremo alla fine - *ci nutrono*. Ci nutrono col suo dono ineffabile, perché sono sorgente inesauribile di vita nuova. La vita nuova è differente da quello che speriamo noi: è la vita del Signore risorto. E, come dice San Paolo nella seconda lettura, è inutile che continuiamo a discutere su una questione di lana caprina, dicevano una volta i teologi. Lana caprina sapete che vuol dire: la discussione se il pelo della capra è lana o è un pelo; e non mai risolta, perché la capra ha il pelo come la pecora.

È inutile discutere. Il problema non è se abbiamo la capra o la pecora, non la questione sulla lana o sul pelo. E così noi: la questione non è se apparteniamo a Pietro, a Paolo o Apollo. L'unica soluzione di tutto il problema della vita è appartenere al Signore Gesù; Lui solo, con la sua risurrezione ha fatto risplendere la vita e l'immortalità. Ma, però, per accettare la vita e la luce dell'immortalità dobbiamo camminare nelle tenebre, cioè accettare di essere nelle tenebre per scorgere la luce che il Signore Gesù ha fatto risplendere già nei nostri cuori.

Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,22-30)

Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "È posseduto da uno spirito immondo".

Questo brano del Vangelo - come tutti i brani del Vangelo - non è possibile interpretarlo o capirlo al modo umano; perché, dice S. Paolo, il Vangelo non è fatto, adattato all'uomo: è l'uomo che si deve adattare al Vangelo, perché il

Vangelo non è dall'uomo. E questi scribi che erano discesi da Gerusalemme, da Gerusalemme erano andati a Cafarnao - si discende verso Gerico e poi si va, sempre in riva al lago - avevano già un'intenzione precisa: costui è posseduto da Belzebù e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni. E i pregiudizi che noi abbiamo davanti al Vangelo sono sempre quelli che ci fanno ragionare, o meglio, sragionare, perché vogliamo sempre avere ragione per tirare le cose dalla parte nostra. Il *pregiudizio* sta prima del giudizio, dunque c'è un atteggiamento dentro di noi che vogliamo affermare; e allora questo ci fa fare un giudizio.

Siccome questi volevano, credevano e volevano affermare loro stessi, dicono: ha un demonio. Ma questo giudizio era già preceduto da un *pregiudizio*, che non accettavano Gesù. E qui dobbiamo stare attenti. Tutta la nostra vita più o meno è guidata sempre da pregiudizi. Abbiamo cantato nel versetto: *salvati dall'amore cantiamo un canto nuovo*. "Eh, ma io ho tante difficoltà..." Allora c'è il pregiudizio che voglio che le cose vadano come voglio io. E nella preghiera abbiamo chiesto al Signore: *Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo la Tua volontà*. E allora lì ogni pregiudizio viene smantellato, per fare, per attuare, lasciar attuare il progetto del Signore che ci ha salvati con la sua Carità, col Figlio Suo.

E qui dobbiamo stare attenti. Chi pensa di non avere nessun pregiudizio, ne ha fin sopra i capelli. Gesù risponde dicendo una parabola: "se Satana è diviso in se stesso, si combatte tra lui, come può stare in piedi?" E poi fa quell'affermazione che viene dal nostro pregiudizio, per smontare i nostri pregiudizi: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini, anche le bestemmie che diranno contro il Figlio dell'uomo; perché il Figlio dell'uomo è apparso come uomo; per cui aveva delle possibilità di offrire il fianco, diciamo, alla critica. E lì Gesù, sapendo che noi partiamo dai nostri pregiudizi per smontare chi non la pensa come noi, è inevitabile che ci siano dei peccati e delle bestemmie che diranno, appunto: questo Figlio dell'uomo, anche il più grande saggio ha sempre il lato debole.

Per cui, con i nostri pregiudizi possiamo smontare tutta la sua saggezza; ma non è che smontiamo la sua saggezza, affermiamo noi stessi con il nostro pregiudizio. "Eh, ma io non obbedisco perché il superiore è così... e io non posso perdonare quell'altro perché mi ha fatto questo..." E che cosa ci sta sotto? Il pregiudizio che io devo essere rispettato, devo avere sempre ragione: allora l'altro è cattivo. E tutti i conflitti che si trovano nella famiglia, nella società, nella comunità partono dall'affermazione del nostro pregiudizio, che noi siamo i più bravi, il cocco di mamma che deve essere rispettato ad ogni costo. Non lo diciamo, ma lo facciamo senza dirlo. E se non si sta attenti, tutte le volte questo pregiudizio parte prima che noi possiamo riflettere. E, anche quando riflettiamo, è difficile fermarlo.

Allora il Signore dice: siccome l'uomo è così, Io sono apparso in forma umana. Per cui, non vedendo tutta la divinità - come direbbe Sant'Agostino - offriva il fianco, come si dice, alle critiche. E allora dice: siccome voi siete così portati al pregiudizio, io appaio in forma umana, con i limiti dell'uomo, siete soggetti e io vi offro il fianco alla critica. E' normale. Allora tutti questi peccati e queste bestemmie, queste critiche saranno perdonati. Ma poi aggiunge: *Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito non avrà perdono in eterno*. Lì dice, quando si tratta

di Lui: *tutti i peccati saranno perdonati e anche tutte le bestemmie* che diranno; cioè tutte le bestemmie che specifica. Ma quando parla della bestemmia, quando avrà bestemmiato lo Spirito Santo, non dice le bestemmie “contro lo” Spirito Santo, ma bestemmiato “lo” Spirito Santo non potrà essere rimesso. “Perché questa sottile distinzione?” potete dire voi.

Perché è lo Spirito Santo che ci ha generato; è lo Spirito Santo che ci ha lavato da tutti i peccati; è lo Spirito Santo senza del quale non possiamo dire che Gesù è Signore, se non nello Spirito Santo. Allora, opporsi allo Spirito Santo è opporsi alla vita. Se io mi oppongo alla vita, mi suicido, non posso più essere perdonato; perché mi son tolto la vita.

Materialmente non abbiamo il coraggio di farlo; ma, a livello cristiano, quante volte lo facciamo? O rifiutando l'azione dello Spirito o non ascoltandolo. *Se con lo Spirito date morte alle opere della carne, vivrete; se invece ascoltate le opere della carne, morirete.* E' una scelta, non è una bestemmia. E' un contrastare, opporsi all'azione dello Spirito che ci ha generati e ci ha vivificati, che ci vivifica; e che ci mette in relazione con il Signore Gesù; che, come abbiamo sentito nella lettera agli Ebrei, è sempre vivo a intercedere per noi. Ma, se noi ostacoliamo questa preghiera dello Spirito (che molte volte non capiamo, ma che esiste dal fatto che siamo generati dall' acqua e dallo Spirito) non possiamo usufruire dell'intercessione del Signore Gesù; perché negando, cioè contrastando lo Spirito, ci escludiamo di conoscere che Gesù è Signore e Salvatore.

Martedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,31-35)

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Gesù sembra un po' scostante e anche maleducato - diremmo noi - verso sua madre e i suoi fratelli; in un certo senso non li riconosce. *Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?* E si rivolge agli altri: *Questi sono i miei fratelli, mia madre: quelli che fanno la volontà di Dio.* E tutte le volte che diciamo il Padre nostro diciamo: *sia fatta la tua volontà.* E qui ci sta sul gozzo; perché per fare la volontà di uno dobbiamo obbedire. Per obbedire dobbiamo rinunciare a ciò che ci piace. Non è vero? Se io dico a uno: va' a fare quel lavoro là - e non ne ha voglia e avrebbe piacere di fare altre cose - deve rinunciare a ciò che piace per andare a fare quello che gli dico. E allora la volontà non ci garba per niente, specialmente quello di Dio. Ma questa è una percezione nostra della volontà di Dio. La volontà di un

altro è una cosa che comporta l'obbedienza, è la cosa più ostica in ciascuno di noi.

Quante liti nelle famiglie, nelle comunità parrocchiali, nelle comunità religiose: da dove derivano? San Giacomo risponde: dal fatto che *desiderate e non ottenete; bramate e non riuscite ad avere quello che volete; e fate guerra*. Allora c'è qualche cosa che si oppone alla volontà di Dio. La prima cosa che dobbiamo fare è conoscere che cosa è la volontà di Dio. Lì, nel versetto, abbiamo cantato: *Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà*. Ma, anche lì, è volontà per andare in croce? In un altro passo il Signore ci dice: *Il mio cibo* - cioè quello che mi nutre, che mi dà forza, che mi dà sostanza - *è fare la volontà del Padre mio*. Allora c'è qualcosa che dobbiamo chiarire ogni momento, quando ci piace qualche cosa, se è secondo o no la volontà di Dio.

Ma la volontà di Dio sappiamo che cos'è? Gesù dice: *Chi fa la volontà di Dio è mia madre, è mio fratello*. Dunque, fare la volontà di Dio significa ricevere da Dio qualcosa che produce - come la madre - produce un figlio, un fratello di Gesù. Ma questo non è possibile con le nostre idee, è possibile solo - come diceva ieri sera - *solamente aderendo e non contrastando lo Spirito del Padre vostro*, lo Spirito Santo che ci genera. E allora la volontà di Dio dobbiamo vederla in quello che abbiamo cantato ieri, che: *ci ha scelti prima della fondazione del mondo per essere suoi figli conformi al Signore Gesù*, morto ai nostri desideri ma risorto per la potenza di Dio. Allora la volontà di Dio dovrebbe essere il nostro cibo, se e nella misura che noi conosciamo che cos'è la nostra vocazione di cristiani: quella di essere partecipi della vita del Signore crocifisso e risorto.

Se noi abbiamo difficoltà a obbedire, a fare la volontà di Dio che si manifesta nel concreto di tutti i giorni, vuol dire che non conosciamo, non desideriamo, non abbiamo mai gustato la dolcezza del Signore che ci dice: *Io vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere*. Allora, alla base della difficoltà di fare la volontà del Padre, è l'ignoranza della conoscenza del dono di Dio che lo Spirito ha riversato nei nostri cuori. E' lo Spirito che ci fa conoscere che Dio è Padre; che ci fa dire che Gesù è il Signore; che ci fa gustare la vita nuova che abbiamo ricevuto tutti col battesimo. E, come dico sempre, noi il battesimo, lasciamo il certificato nell'archivio parrocchiale; ma nella vita non esiste.

E se non conosciamo la bellezza, i beni della vita del Signore risorto che il Padre ha voluto che morisse per noi e Lui si è sottoposto a fare la sua volontà per unirci a Lui, per farci partecipi della sua risurrezione, non capiremo, faremo sempre fatica; e faremo di tutto per sfuggire alla volontà di Dio. E questo anche nei monasteri. Quante cose, quanti motivi razionali, o giustificati secondo il nostro pregiudizio troviamo per obbedire o per non aderire all'azione del Santo Spirito che è in noi! Pensiamo di affermarci e perdiamo tutto; perché la volontà di Dio - che è la cosa più ostica per noi - è quella che ci fa simili al Figlio suo; morto, perché noi dobbiamo morire alla nostra volontà (e qui S. Benedetto non finisce mai di rammentarcelo) per vivere. Allora, essere cristiani non è essere dei pecoroni, ma essere degli ambiziosi che desiderano partecipare alla vita del Signore risorto; o meglio, corrispondere; perché Lui in questo momento ci comunica la sua vita di risorto mediante l'eucarestia. E noi, che importanza diamo? E' la nostra gioia? E

qui lasciò a voi la conclusione personale.

Mercoledì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,1-20)

In quel tempo, Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.

Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

Abbiamo sentito: *Chi ha orecchie per intendere, intenda!* E, prima del Vangelo, abbiamo cantato così: *Apri, Signore, il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio Tuo.* Quindi per intendere, per comprendere le parole, è necessario che il Signore apra il cuore; e come può aprire il nostro cuore, il Signore? Il cuore si apre di fronte a chi lo ama, quando ama; il cuore aperto dove uno può uscire e amare l'altro; e l'altro può entrare dentro il suo cuore, essere amato. Quindi, questa parola

annunciata esige un terreno che è appunto il nostro cuore, la nostra vita che deve essere pronta ad accogliere, chi? *Coloro che accolgono*, l'accolgono; questo accogliere è come Maria che accolse la Parola ed è diventata madre del Signore Gesù. Come si dice, se vi ricordate, nel prefazio del tempo dell'avvento, che Maria accolse con immenso amore questa Parola, e la portò in grembo, con attenzione, custodendola nell'amore. Questa creatura cresceva in lei senza che lei facesse niente, era già strutturata così. Così anche noi.

In secondo luogo, ci dice che smettono di produrre frutto perché non hanno radice, sono incostanti; e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione, persecuzione a causa della Parola, subito si abbattono. E' tremendo questo abbattersi. Ma è per la Parola seminata in noi che noi siamo perseguitati; e dobbiamo stare attenti a non allearci a colui che perseguita, dandogli corda. E lui gioca sui nostri sentimenti, sulle spinte che abbiamo, su tutte queste preoccupazioni; ma soprattutto dobbiamo stare attenti a non essere pietre. La pietra è la durezza del nostro cuore. Quindi, credere all'amore del Signore per noi, avere compassione di noi, avere compassione dei fratelli che sono Gesù da amare! Se c'è questa compassione, il nostro cuore diventa tenero. *Intenerisci, Signore!* abbiamo cantato, *Eleison!* Vuol dire *Intenerisciti, Signore, di noi!*

E Gesù è sempre tenero. Cosa fa, anche adesso? Dopo averci annunciato la Parola perché ci apriamo a produrre frutto, cosa fa? Praticamente ci dà il suo corpo, il suo sangue; dà il frutto del suo amore. E' Lui il frutto; e dà a noi di essere frutto in Lui, perché l'accogliamo. E ci anticipa, ci precede sempre nell'amore. Capite che questo dovrebbe farci smettere di lamentarci che non siamo amati, che non siamo buoni, che non siamo qui... che gli altri sono così... Ma siamo Cristo, abbiamo questa vita! E oggi abbiamo una persona che è questo San Tommaso d'Aquino che veramente ha lasciato entrare in sé la Parola; l'ha letta, l'ha coltivata, l'ha espressa con la massima intelligenza. Siamo a Napoli, la gente è intelligente anche, lì, ma è un dono; lui è di quella zona.

Questa dimensione che la realtà del Signore ha fatto in lui è, se volete, una dottrina che era piena di santità. Cioè, lui ha veramente accolto questa parola come la sua vita; e parlava della Parola, ma ne parlava con amore; tanto che si racconta che alla fine della vita, il Signore gli appare, gli dice: *Tommaso, hai parlato bene di Me!* E lo abbraccia. *Hai parlato bene di Me!* Lui ha studiato Gesù; ed era soprattutto innamorato di Gesù, viveva per Gesù, parlava di Gesù; e i suoi scritti sono talmente belli, pieni di saggezza, che sono ancora oggi potentemente validi e pieni di aiuto e di saggezza che dovremmo recuperare. Ma questo ha portato frutto; e ha dovuto lottare contro le tentazioni e chi non voleva che diventasse monaco, diventasse sacerdote. E lui, per amore di Cristo, ha lasciato tutto, ha vinto le tentazioni; è diventato questo terreno che ha prodotto la sua santità, la sua dottrina.

Ecco un esempio concreto di chi ha accolto la Parola e l'ha messa in pratica. E chiediamo anche per noi - lo chiederemo al Padre nella preghiera sulle offerte : *La partecipazione ai tuoi misteri, o Padre, ci riempia della luce del tuo Spirito che illuminò San Tommaso e lo fece messaggero e testimone della tua gloria.* Che la carità e la misericordia del Signore facciano di noi questa terra buona.

Giovedì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,21-25)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Celebriamo la festa di Alberico, Alberto e Stefano, che sono i tre Abati fondatori dell'Ordine cistercense, di Citeaux, che poi divenne l'Ordine cistercense. Io non sono amante della Storia; per cui conosco poco di storia di questi tre Abati. E d'altra parte i cenni storici che abbiamo sono abbastanza poveri; e, purtroppo, si fanno tanti romanzi su questi pochi elementi che possediamo. San Roberto era uno che aveva questo desiderio - come dice la preghiera che non ho letto - di abbandonare tutto per amore di Cristo. Cioè prima, all'inizio, s'era riunito a certi eremiti che poi avevano fondato Molesme. Alberico, da quanto si conosce, era un tipo abbastanza pratico e anche impetuoso.

L'unico che si conosce un po' di più era Stefano, che era una persona più equilibrata, essendo un inglese, più flemmatico e anche più istruito. E questi tre hanno costruito, hanno cercato, hanno costruito un carisma, carisma cistercense; ma attraverso tanti anni di solitudine, di fatiche, di tribolazioni; perché non avevano nessuno che li seguiva; e anche di incomprensioni tra di loro, perché uno aveva tendenze eremitiche, l'altro pragmatista che voleva mettere a posto tutto; e l'altro che ha fatto un po' da moderazione. Per cui, il carisma cistercense noi lo troviamo bello confezionato sotto cellophane, bustine; e leggiamo il libro: ecco, questo è il carisma cistercense. E chi lo sa cos'è il carisma cistercense? Andate a leggere l'esordio, quello che scrive Michel Kerry, dice belle cose. Ma la realtà è completamente diversa. C'è tutto un travaglio personale di ricerca di queste persone; il cui frutto è il cosiddetto carisma cistercense.

I dotti ci lavorano sopra, scrivono libri; è che noi pensiamo di avere il carisma cistercense, perché conosciamo qualche cosa, abbiamo un'eredità: i grandi monasteri, i grandi scrittori. Leggiamo. Ma è questo il carisma cistercense? Letteralmente, intellettualmente sì; ma il carisma cistercense è prima di tutto un lavoro personale di assimilazione di quello che ci hanno insegnato. Ma non intellettualmente, ma vitalmente. E senza di questo, senza il travaglio, oppure la sofferenza di capire che cos'è il carisma cistercense, viviamo come quei - come li chiamano - quei cadetti dei nobili che mangiano, vivono e poi crepano, senza sapere che cosa hanno fatto i loro padri per costruire l'eredità che hanno ricevuto.

Nel piano di Dio, la grazia di Dio, il carisma che dà è sempre frutto della grazia di Dio; ma non ha mai fatto nessun fannullone. La grazia non è data perché, come io ricevo un'eredità di € 100.000, possa campare ancora quei pochi anni con quello che ho. Ma la grazia è data per lavorare di più. Allora, il carisma cistercense di questi tre che hanno sofferto tanto per elaborare un po' la loro esperienza, esige altrettanto da noi. Non basta leggere i libri, bisogna viverlo. E, per viverlo, bisogna avere il desiderio. E il desiderio: o innalza - dice Sant'Agostino - o precipita, non si può stare nell'equilibrio. O progrediamo e assimiliamo il carisma di questi conduttori, o il carisma sparisce, come nella storia è avvenuto e avviene tuttora.

Il carisma è dato, ma è dato per essere assimilato; assimilare per essere vissuto. Se no, finisce. "Ma io non capisco...." Che cosa? La preghiera dice: *formati alla loro scuola ci impegniamo con la stessa fede ad amarti nell'esercizio delle buone opere*. Ce n'è abbastanza, che vuoi di più? Il problema è che la fede cristiana - diceva Pascal - ha in sé tanta evidenza che se non credi la colpa è tua. E d'altra parte anche tanta oscurità - perché la sapienza di Dio è incomprendibile - che se credi non è merito tuo. E' lì che noi facciamo acqua; oppure ci scoraggiamo e precipitiamo, abbandonando il desiderio di crescere, di conoscere, di assimilare normalmente ciò che abbiamo ricevuto. Questo vale della fede in genere, vale del carisma cistercense, vale del carisma della vita monastica, della vita cristiana. Ci è stata data per lavorare di più. E lavorare di più significa avere questo desiderio di conoscere - come ci ha detto San Paolo stamattina - le profondità della sapienza, dell'amore di Cristo Gesù che ci ha amato e ha dato se stesso per noi, per me, per noi tutti, ma per ciascuno.

Nella Chiesa, nel carisma cistercense, ognuno di noi è chiamato ad approfondire in modo personale tutto ciò che Dio ci ha donato. Sì, me l'ha donato. Ammesso che c'è lo zio Tom in America che m'ha lasciato tanti miliardi di dollari, a che mi servono se non conosco che c'era lo zio e che mi ha lasciato i miliardi? Stanno là, probabilmente; ma per me è come se non ci fossero. E così è il nostro carisma e il nostro battesimo. A che serve il battesimo se non sappiamo cos'è, in che cosa agisce, che cosa richiede, se non c'è il desiderio di conoscere, se non c'è la sofferenza dell'impegno, se non c'è - a volte - l'oscurità? Non sappiamo dove andiamo e allora bisogna obbedire, affidarci a colui che nella Chiesa ci guida; ma colui soprattutto che è la sapienza di Dio, il Signore Gesù. E Lui stesso ha dovuto accettare: *Padre, perché mi hai abbandonato?* Si è tanto abbandonato a Colui che l'ha abbandonato. Ed è per questo che Dio gli ha dato il Nome sopra ogni altro nome. Ma è stato Lui che ha dovuto passare attraverso la croce.

"In paradiso - diceva mia mamma - non si va in carrozza". Sul Monviso non si va con l'automobile: bisogna arrampicarsi con la corda e coi chiodi. Invece noi stiamo nella palude dei nostri comodi e marciamo. Per cui, questi Santi tre fondatori - come dicevo stamattina nella preghiera - ci provocano, sono una provocazione per il nostro quieto vivere e la nostra pseudo tranquillità, pace, per svegliarci nel cammino, come dicevamo in un versetto: *Noi cerchiamo il Tuo Volto, Signore!* Che cosa c'è, dove andiamo a cercarlo? Per andare a cercarlo dobbiamo seguire gli esempi dei Santi, ovviamente, che ci provocano. Però

dobbiamo scendere col desiderio nel profondo del nostro cuore, perché è lì dove il Signore ha impresso l'immagine del suo Volto, che è il Signore Gesù

Venerdì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4, 26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Ecco un brano del Vangelo che ci lascia un po' di respiro, ci coccola, se volete dire: il regno di Dio è come un uomo che getta il seme, poi va a dormire; poi si alza, non si preoccupa di nulla; quando è stanco di dormire si alza; quando è stanco di stare in piedi va a dormire, il regno di Dio cresce. Più tranquillo di così? Dormiamo, mangiamo, lavoriamo; poi il resto fa il Signore. Che bello, no? Che volete di più? Ma il Signore parlava a gente che aveva familiarità con la terra: sapeva che la mietitura non si poteva avere se non avevano arato, seminato, pulito il campo. San Paolo dice: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, Dio ha dato l'incremento". Cioè, ci sono due aspetti che non bisogna trascurare. Uno, quello del nostro impegno: senza di noi Dio non fa nulla: o meglio: non possiamo far nulla senza di Lui, ma ci dà la grazia per lavorare.

E, come dicevo mi sembra ieri sera o l'altra sera, Dio non fa i fannulloni, come sembrerebbe lasciarci intendere - come vorremmo noi - questa parabola. Ma la parabola vuol diree questo dovrebbe essere quel: *in privato ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.* E allora, oltre alla parabola è necessario sedersi e ascoltare il Signore; e chiedere spiegazioni. E' chiaro che, se noi piantiamo i pomodori, quando verrà il mese di maggio che non possiamo andare lì e tirarli su ogni giorno, crescono da soli. Ma se noi non abbiamo arato, non li coltiviamo, se non li innaffiamo, i pomodori non crescono. Ma d'altra parte, con tutto il nostro fare, non

possiamo far produrre al pomodoro quello che vogliamo noi. Non posso far venire dal pomodoro - perché mi piace- la melanzana o un peperone. Il frutto è già insito, programmato nella pianta.

E qui il Signore vuol dire che noi dobbiamo fare e poi dobbiamo dire *siete servi inutili*, perché il frutto lo fa l'albero, la pianta, o il seme. Allora abbiamo bisogno, da una parte, di affaticarci, di lavorare o arrabattare; e di questo ne facciamo troppo, perché ci abbiamo sempre tante cose da fare. Dobbiamo imparare a lasciar fare al Signore, quando abbiamo preparato il terreno, cioè abbiamo preparato il nostro cuore (e lì ce n'è da fare, eh, e ce n'abbiamo per tutta la vita) e imparare quello che una volta si diceva era una regola del quietismo (oggi non c'è quel pericolo); perché bastava un po' di quiete e non abbiamo bisogno di prendere dei sedativi. Il pericolo oggi è quello dell'attivismo, di voler fare produrre noi, cioè andare oltre le nostre capacità, quello che è esclusivamente opera di Dio, o della pianta, stando alla parabola.

Con tutto il nostro fare, possiamo star lì tutto il giorno a zappare l'orto, a faticare mattina e sera. Poi vediamo che cosa sorge, cosa sale; cosa raccogli al mese di febbraio? Cioè, questo bonificare quello che compete a noi, che è quello di preparare il terreno, stando al Vangelo: il nostro cuore; perché il Signore lo possa bagnare con la rugiada della sua grazia. Quanti paesi nel mondo devono aspettare la pioggia, perché il grano, il seme o le piantine crescano? Dove non hanno possibilità di irrigazione devono attendere, però devono fare. Allora, questa apparente contraddizione, perché siamo noi che siamo divisi tra il fare e accogliere. E' molto importante il discernimento: sapere fin dove dobbiamo fare e quando dobbiamo accogliere. E lì, se non facciamo l'esperienza e se non ci facciamo aiutare da chi ha già fatto l'esperienza, non c'è niente da fare. O esageriamo in un posto, in una parte di fare; o esageriamo nell'altra e lasciamo fare. E qui sono tutti e due fuori fase.

E imparare a discernere fin dove dobbiamo fare e quando dobbiamo accogliere non è una cosa semplice, bisogna imparare. O meglio: la sapienza che viene dal cielo ci deve guidare in questo discernimento; perché lo zelo eccessivo - diceva San Bernardo - distrugge, ci fa andar fuori di testa. E abbiamo bisogno del tepore - come di una madre - del Santo Spirito che ci fa riposare. Ma a volte abbiamo più lo zelo di voler mettere a posto tutto e tutti, perché non vogliamo riposare; e a volte vorremmo sempre riposare per non voler mettere a posto niente dentro di noi. Allora dobbiamo - come dice, termina qua il Vangelo - metterci ai piedi del Signore, come Maria, che in privato ci spieghi ogni cosa; e farci aiutare (se non siamo capaci, se abbiamo a cuore questo discernimento) da chi può farlo. Il discernimento tra lo zelo eccessivo e il tepore altrettanto eccessivo, che diventa un far niente, un bighellonare per il Monastero.

Sabato III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,35-41)

In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.

C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

L'osservazione che fa Marco, di quando Gesù gli dice di passare all'altra riva: *Lasciata la folla lo presero con sé così com'era.* Com'era? Certamente era stanco, perché si mise a dormire. Ma questo *così come era* ci fa vedere la comprensione che avevano di Gesù; e il compatimento probabilmente, perché s'era stancato con la folla. Dice: "Bah, non ci ha un pochetto di buon senso". Difatti San Marco in un altro passo dice che era *fuori di sé*. Allora consideravano Gesù come uno che non aveva tanto giudizio: si lasciava trasportare dalla folla, non aveva neanche il tempo di mangiare, si stancava oltremodo. E cosa si può aspettare da un uomo del genere, che non ha nessun criterio? E, quando dorme, che viene la tempesta, loro dicono, hanno paura di affondare e non pensano a Gesù, gridano: "Signore, salvaci, periamo!" Ma Gesù non è considerato, come non è considerato quando *lo presero con sé così com'era*, poveraccio! Allora, quando stanno per affogare non sanno neanche a quale Santo rivolgersi; allora gli dicono: "Svegliati, non vedi che moriamo?" Ma non avevano l'interesse che Gesù nella barca potesse morire annegato anche Lui. Erano più ripiegati su se stessi.

E così facciamo tante nostre preghiere, per il nostro tornaconto: "Signore, dammi un po' di pace; Signore, liberarmi da questa noia, da quel fratello che non posso sopportare più..." , eccetera. Ma l'attenzione è sempre centrata sulla nostra impossibilità, e allora ci rivolgiamo a Dio. E qui tanti filosofi hanno ragione, seguendo Marx, che la religione è l'oppio del popolo, nel senso che nelle difficoltà è un tranquillante. Perché? Perché siamo noi, cioè è Dio che deve servire noi e non noi servire Dio. Allora quando non mi serve o, meglio, Dio non viene incontro i miei bisogni, Lui non c'è, si mostra inefficace. Allora, a chi credo, non mi ha mai dato prova di aiutarmi nei miei bisogni!? Dunque, a che serve, se non mi aiuta? Ma la sorpresa di questi che erano preoccupati della sopravvivenza propria è grande, quando Lui fa calmare il vento e placare la tempesta; che diventa una grande bonaccia, che vanno via con la barca tranquilla. Allora dicono: "Chi è Costui?"

Cioè, noi abbiamo bisogno di rischiare di andare a fondo, per conoscere la potenza della fede nel Signore Gesù. Quando tutto va bene, che me ne importa di Gesù? Ci ho un bello stipendio, ci ho una bella casa, sufficienti euro per divertirmi, che me ne faccio? Che noia dovermi alzare al mattino, la domenica soprattutto che posso dormire un po' di più, per andare a Messa! A che serve? E questo atteggiamento è comune, cioè è insito. E siccome noi non possiamo, allora ci mettiamo dentro Dio. E siccome Dio non mi aiuta, Lo butto via. E' come un cesto

rotto: non mi serve più, lo butto nella spazzatura. E quanti cristiani fanno così! Allora dobbiamo imparare - dice Sant'Agostino - col latte della fede e accettare Gesù così com'è, come uomo, per potere piano piano, attraverso le difficoltà assurgere alla potenza del Verbo che abita nel Signore Gesù; e che abita mediante la potenza della fede nei nostri cuori, perché la fede è il fondamento.

Ha un fondamento, la fede è basata su qualcosa di solido. E ne facciamo la prova nella misura che sviluppiamo la speranza nel Signore. Ma perché si sviluppi la speranza e riusciamo a poggiarci sul fondamento della presenza del Signore, abbiamo bisogno delle difficoltà; cioè di perdere ogni nostra sicurezza. La sicurezza. Oggi si assicura la vita, l'auto, la casa, il furto, tutto assicuriamo, perché abbiamo una paura matta che non riusciamo mai a tenere. L'unica sicurezza è mettere la nostra speranza in questo assicuratore che è il Signore Gesù; che si è fatto uomo per noi, che è morto per dirci che la nostra morte non è l'ultima parola della vita; e per darci la sua vita di risorto.

Tutte le difficoltà servono perché ci fondiamo su questo fondamento della fede nel Signore che abita in noi; e che adesso nell'eucarestia ci darà il suo corpo e il suo sangue di Risorto. E se noi ci nutriamo con il cibo che ci dà una persona risorta, vuol dire che noi siamo già risorti, come dice San Paolo. E' lì il fondamento della nostra speranza e la prova, fondamento della fede; nella misura che cresciamo col latte della fede raggiungiamo la prova della speranza che il Signore abita in noi.

DOMENICA IV 2 Febbraio - PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

(Mt 3,1-4; Sal 23,7-10; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era

molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Siamo venuti questa sera, illuminati dalle candele; partendo e facendo una processione da vicino la chiesa. E avevamo le candele in mano per significare che cosa? Una realtà che non vediamo, come questo anziano, questo Simeone che vede questo bambino, esulta di gioia e dice che questo bambino è la luce. E dov'era la luce? La luce del Signore era proprio dentro quel segno, quel mistero di quel bambino, che sembrava che non facesse luce. Noi siamo venuti in questa chiesa per celebrare, come ci dirà la preghiera sulle offerte, chiediamo al Padre che *accolga i nostri doni, che guardi alla tua Chiesa.....* Questo Simeone è venuto nel tempio e ha visto questo bambino... che Dio guardi a noi con il suo amore. *e Ti offre che per Tuo volere* (noi, per Tuo volere), *Ti offre con gioia - Ti offre con gioia - il sacrificio del Tuo unico Figlio, agnello senza macchia, per la vita del mondo.*

Quindi, Simeone non vede la divinità, ma lo Spirito Santo gliela fa vedere e la proclama. Noi, con questo piccolo segno della candela, abbiamo significato che anche noi siamo illuminati, abbiamo questa luce di Dio dentro di noi; perché siamo figli della luce e Lui con la sua vita divina di risorto ci ha illuminati; ma non la si vede. Abbiamo portato la candela segno, ma la candela l'abbiamo spenta, adesso. Ma la luce vera che ci ha accesi del fuoco dello Spirito, della luce dello Spirito Santo è in noi; perché noi siamo stati generati come figli di Dio dallo Spirito Santo, come Gesù. E in questa celebrazione che facciamo chiediamo al Padre di *poter offrire con gioia il sacrificio.*

E, difatti, alla fine parla del sacrificio del Signore; perché sarà come scandalo, risurrezione e morte; perché questo bambino che lui vede come luce (è talmente contento che dice *prendimi, ormai, ho visto la luce*) questo bambino morirà, e lo dice, quando: *la spada trapasserà l'anima.* Ma soprattutto la morte di Gesù, che assume noi mediante la sua morte nella nostra povertà, miseria e peccato. Questa realtà è tutto amore, è tutta luce splendente di amore. E il Padre ci dà, per sua volontà, di *offrire con gioia il sacrificio del Suo Figlio.* "Ma no, non si può dare con gioia un sacrificio del figlio"! Questo è un discorso molto difficile. Difatti noi non riusciamo a pensare che Dio Padre ci abbia amato tanto, Gesù ci ha amato tanto, lo Spirito ci ha amato tanto da darci il Figlio lì sulla croce che muore per noi. Lo ha dato per noi. Ma questa realtà è per dirci che questa luce di vita che il Verbo è, e che era in quel bambino, è anche in me. Noi siamo figli della luce, perché vivificati dallo Spirito Santo.

Ed è questo Spirito Santo che conduce (abbiamo letto prima della benedizione delle candele) che conduce queste due persone a proclamare la realtà

che questa vita di luce, questa luce di Dio che è vita, è in quel bambino. E quel bambino l'ha data a noi. E noi siamo chiamati a camminare nella luce. E difatti l'esempio che fa la preghiera finale, che dice che Dio *ha esaudito l'ardente attesa di Simeone*, chiediamo: *compi l'opera della Tua misericordia*. Ma l'ha già compiuta, allora! Dice: *compi adesso!... Tu, che gli hai dato la gioia di stringere tra le braccia, prima di morire, il Cristo Tuo Figlio, concedi anche a noi, con la forza del pane eucaristico, di camminare incontro al Signore per possedere la vita eterna*. Che già abbiamo, ma possederla finalmente. L'abbraccio che fa questo uomo di Gesù che lo riempie di luce di una gioia incredibile. E noi? E' Gesù che ci abbraccia, noi abbracciamo Lui. E vogliamo entrare in questa gioia? E' la gioia che ci dice appunto la Chiesa, che siamo costretti... dice praticamente: ... *per Tuo volere...* , sei Tu che ci hai detto di offrire Tuo Figlio.

È Lui che ce l'ha detto, ma *in nome Tuo*, perché noi avessimo la Sua vita, mangiassimo la Sua vita, fossimo vivi della Sua risurrezione; e fossimo gioiosi di andare incontro al Signore che viene. La nostra morte, come per Simeone, ma, adesso, la nostra morte a noi stessi, alle cose che vediamo, credendo alle realtà invisibili ed eterne che sono in noi. E per queste realtà il prefazio che abbiamo oggi è molto bella; ci dà appunto un modo con cui camminare: *.....e questo Tuo unico figlio generato nei secoli eterni, presentato oggi al tempio e proclamato dello Spirito Santo gloria di Israele, luce dei popoli....* (questo è quello che facciamo) .. *e noi esultanti andiamo incontro al Salvatore*. La gioia di essere amati, che Gesù vive in noi; che possiamo abbracciarlo, è veramente la forza, la vita nuova che fa luce. E Gesù l'ha detto chiaramente: *Guardate, come si amano!*. *Da questo vedranno che siete miei discepoli, se avrete amore l'un l'altro come Io vi ho amati*.

Questo Spirito è dentro di noi. Nell'antifona finale diremo: *Glorificate e illuminate, fate vedere nella vostra vita, fratelli, questa luce!* Sempre, in qualsiasi situazione. Siamo qui tutti peccatori, magari con delle cose che ci fanno soffrire. E noi stiamo guardando al nostro peccato; e facciamo di quello il centro della nostra vita, le cose che non vanno in noi, negli altri. E Lui che si dà a noi, che ci abbraccia, noi che lo abbracciamo? E' qui. Siamo venuti in processione alla sorgente della vita, alla sorgente della luce, alla sorgente della beatitudine: Gesù che con gioia, per volontà del Padre (e noi lo facciamo per obbedire a Lui) ci dice: *Fate questo in memoria di me*. E offriamo Lui perché la nostra vita diventi come la sua un'offerta piena d'amore, di gioia di offrirsi.

E noi godiamo di questa luce e la condividiamo, facendo un grande - se volete - falò, una grande luce, che è fatta da ciascuno di noi che vive nello Spirito Santo la sua vita. Non più come vita solo nella carne; ma nello Spirito Santo camminare incontro al Signore, nello Spirito Santo, nell'amore, nella luce di essere amati, di amare e di offrirci. Soprattutto di godere di potere amare il fratello, anche quando ci fa star male, ci è nemico, non si comporta bene. Non per il male che fa, ma per la presenza di questa luce divina che c'è nel cuore di ogni uomo.

Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5, 1-20)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Iniziamo questa quarta settimana con questo indemoniato geraseno. E, a dire il vero, questo passo è collegato con quello di sabato, dove Gesù con i suoi discepoli compie la traversata sul mare, proprio per andare a cacciare questa legione che teneva prigioniero questo povero uomo. E, come ci viene spesso spiegato - anche nell'omelia di tre anni fa - la tempesta viene scatenata proprio da

Satana per fermare Gesù e farlo in qualche modo tacere, in quanto Gesù già dalla barca ordinava alla legione di uscire da quell'uomo. Ed è per questo che Gesù ordina al mare: *Taci, calmati!* E subito viene il bel tempo. Eppure, possiamo chiederci: Gesù è andato solo per scacciare questa legione che possedeva questo uomo, oppure per scacciare anche altre legioni di demoni? che magari non obbligavano nessuno a fare tutte queste cose che abbiamo sentito descrivere, tipiche di un posseduto in piena regola, si può dire; ma che però si erano introdotti, questi demoni, nel cuore delle persone.

Mi riferisco agli abitanti di quella regione che, quando hanno visto l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente prendono paura; e addirittura pregano Gesù di andarsene. Questi abitanti apparentemente, esternamente, erano tutti - potremmo dire - seduti, cioè tranquilli. Erano vestiti, cioè presentabili; e soprattutto erano sani di mente, cioè non erano posseduti come quell'uomo. Ma, interiormente, potremmo dire non erano forse più posseduti loro di questo uomo? E il segno è proprio quello che, invece di rallegrarsi di questa guarigione e di accogliere Gesù come un salvatore, si fermano alla perdita di porci e rifiutano Gesù. E tutto questo ovviamente è detto per noi. Anche noi tutti qua siamo, almeno siete, seduti; siamo vestiti bene. Noi addirittura monaci abbiamo le cocolle bianche, che dovrebbero significare che siamo rivestiti di Cristo. E si spera che siamo anche tutti più o meno sani di mente. Ogni tanto anche in comunità assistiamo un po' a qualche scenata un po' così, ma tutto ritorna poi nella norma. Però dentro il cuore da chi siamo posseduti: dallo Spirito Santo o dallo spirito maligno?

E i casi di possessione diabolica come intendiamo noi è vero che sono rari, anche se negli ultimi tempi dicono che sono aumentati tantissimo. Ed è vero perché essi sono, potremmo dire, la punta dell'iceberg di quella possessione diabolica che ha preso oramai tutta la società (e anche noi rischiamo di venire un po' inquinati), perché si è messa, potremmo dire tutta in coro a pregare Gesù di andarsene. E poi magari rimaniamo scandalizzati se quei due giovanotti ammazzano poi i genitori, o cose di questo tipo. E ritornando alla domanda iniziale: perché è venuto Gesù? Possiamo vedere che non è venuto solo per quell'uomo; ma direi soprattutto per gli abitanti di quella regione che, alla fin fine, siamo ognuno di noi, sono io stesso.

Ed è sintomatico che, mentre riesce a scacciare la legione di demoni che possedevano quell'uomo, con l'altra legione che possedeva, che possiede gli abitanti di quella e della nostra regione non ci riesce. Anzi, sono loro che con le buone maniere scacciano Gesù. Verrebbe voglia di riprendere quel passo di Gesù che dice: Cosa è più facile, scacciare un'intera regione che possiede in modo così eclatante un uomo, magari senza che lui ne abbia tutta la responsabilità? Oppure un demonietto piccolo e nascosto che alberga nel nostro cuore e che liberamente ci teniamo stretto stretto?

Segno evidente che è venuto soprattutto per loro è dato dal fatto che, alla fine, a quell'uomo liberato non dice di seguirlo, ma di rimanere ad annunziare ciò che il Signore gli ha fatto e la misericordia che gli ha usato. Questo uomo liberato dalla legione - sappiamo - dovrebbe rappresentare ciascuno di noi, perché con il battesimo è stato cacciato Satana dal nostro cuore e ne ha preso possesso il Signore

Gesù. E tutta la nostra vita dovrebbe essere proprio una proclamazione di questa liberazione. Purtroppo, noi, siccome non conosciamo il dono di Dio che siamo in Cristo, continuiamo a vivere per i nostri comodi.

Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Nel vangelo di ieri, commentando il brano dell'indemoniato geraseno, abbiamo visto che la possessione diabolica non è solamente quella che intendiamo di solito noi e che si manifesta esteriormente con grida, bestemmie e azioni umanamente impossibili; ma c'è un... chiamiamolo "possesso del diavolo" sulla nostra anima molto più ordinario, invisibile agli occhi della gente, ma non meno dannoso agli

occhi di Dio; ed è il rifiuto interiore del Signore Gesù, come hanno fatto ieri i Gerasèni, dopo che Gesù ha cacciato la legione di demoni da quella persona. E questo rifiuto esteriormente non lo vede nessuno, spesso anche noi non ne siamo così consapevoli, anche se il più delle volte “ce la raccontiamo” facendoci vedere agli altri e a noi stessi “seduti, vestiti e sani di mente”, cioè “a posto”, “autosufficienti”, senza che nessuno mi possa venire a dire qualcosa; altrimenti, davvero verrebbe fuori il drago che abita dentro di me, facendo fuoco e fiamme.

Come ci ripete spesso il Signore, tutto comincia dal cuore, non da fuori: “Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi... tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo". E il Signore non guarda l'apparenza, l'esterno, guarda il cuore. E oggi, con queste due situazioni di sofferenza, viene messo in risalto quello che alberga nel profondo del cuore di queste persone; in particolare con la donna emorroissa mi veniva in mente il Salmo 37: *Signore, davanti a te ogni mio desiderio e il mio gemito a te non è nascosto.*

Questa donna, apparentemente (cioè esteriormente) non si relaziona con Gesù: non gli si butta ai piedi a supplicarlo, come fanno gli altri di solito quando vogliono essere guariti (ad esempio come fa proprio Giairo); eppure è tanta la sua fede che è come se sapesse che il suo desiderio basta affinché Gesù possa guarirla, appunto come dice il Salmo citato prima: *Signore, davanti a te ogni mio desiderio e il mio gemito a te non è nascosto.*

E in effetti, il cuore di Gesù è come una parabola, cioè attento sempre a cogliere i messaggi che girano nell'aria; e se per caso “capta” un cuore che vive di fede, come questa donna, allora si sintonizza; non tanto però chi lo tocca fisicamente, ma (ripeto) chi lo tocca nel cuore, cioè col desiderio, con la fede.

E questa donna continuava a ripetere dentro di sé: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”; e questa... “preghiera del cuore” (ispirata ovviamente dallo Spirito Santo) era come un continuo messaggio che arrivava alla parabola di Gesù. Solamente che, finché non si è decisa a mettere in pratica la cosa, (cioè appunto toccare il lembo del mantello) il “monitor” di Gesù era come se rimanesse spento; toccando il lembo si è acceso, Gesù ha visto tutti questi messaggi e le ha concesso la guarigione.

Non so se è avvenuto proprio così e spero di non aver complicato troppo il discorso, però il Signore è sempre attento ad ogni cenno del nostro cuore e va in cerca dei veri adoratori, cioè di coloro che lo amano con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, cioè con tutto se stessi.

Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.

E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono

queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?».
E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

I brani di Vangelo che la liturgia ci propone in questi giorni sembra che passino da un opposto all'altro. Lunedì avevamo il caso di questo uomo; e vedevamo noi anche della gente di quella regione posseduta addirittura da una legione di demoni; e ieri, al contrario, c'erano due persone piene di fede. E oggi di nuovo ripiombiamo nell'incredulità dei suoi compaesani. Di fronte a questi atteggiamenti - potremmo dire estremi - potremmo chiederci: ma noi da che parte stiamo? Assomigliamo di più, ad esempio, a questo Giairo che continua ad aver fede, nonostante che tutte le voci fuori ci dicano che *Dio è morto*? Oppure assomigliamo di più a questi compaesani che si scandalizzano perché un Dio si riduce ad abitare in un pezzo di pane? In questi casi non sembra opportuno invocare il famoso detto che *la virtù sta nel mezzo*, perché il Signore potrebbe risponderci con l'altro detto dell'Apocalisse che suona più o meno così: *Siccome tu non sei né freddo né caldo ti sto per vomitare dalla mia bocca*.

E, per orientarci a che livello siamo sulla scala che va dall'incredulità alla fede, ho pensato di riprendere quell'opuscolo scritto da qualcuno di noi qui presente che s'intitola: "Quaresima due - esiste il diavolo?" E proprio oggi con Giuseppe stiamo cercando di metterlo sul nuovo sito che stiamo allestendo, è stato un po' tutto difficile. E in questo libretto c'è proprio come un vademecum molto pratico, per capire se siamo di più sotto l'influsso dello spirito maligno o dello Spirito Santo. Oppure, in termini scolastici: se raggiungiamo la sufficienza. E questo opuscolo si articola su cinque punti. Il primo, per capire appunto se siamo sotto l'influsso del diavolo, potremmo dire che è tipico della società di oggi; ed è il rifiuto o anche l'indifferenza o, comunque, la non attrazione al Signore Gesù e alla sua Parola; che porta, di conseguenza, a lasciarsi attrarre, lasciarsi sedurre da tutte le mode o le cose che dicono i mass media, la gente.

Il secondo è l'indifferenza, il non desiderio verso la preghiera; magari perché abbiamo tante cose da fare: anche buone, caritatevoli; e subdolamente consideriamo la preghiera come una cosa praticamente inutile. Il terzo punto è il relativismo, o anche il soggettivismo, che riduce l'uomo al suo piccolo mondo: un po' quello che sente lui, che piace a lui senza più rimando a una norma oggettiva che lo faccia uscire da questo pantano. Il quarto punto è il rifiuto della presenza del Signore Gesù nella sua Chiesa; cioè la negazione dell'incarnazione: sia nei sacramenti, nei ministri; e sia soprattutto la sua presenza vivificante nei cristiani,

cioè in ognuno di noi. L'ultimo punto, il quinto è il non perdono; cioè mantenere sentimenti ostili, continuare a mormorare o fare del male - magari per anni - a persone che pensiamo noi ci hanno offeso, senza tornare sui nostri passi.

E noi di solito cerchiamo la presenza del diavolo in fatti paranormali, esterni. Invece, come dicevamo proprio in questi giorni, dobbiamo cercarla nella profondità del nostro cuore. E' lì che Signore ci dice: *Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza.*

Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

In questo ha conosciuto la tua misericordia. È proprio la misericordia del Signore, che ha fatto sì - come sentivamo stamattina Sant'Ignazio - che la nostra vita fosse destinata a questa trasformazione, che avviene mediante la morte. La nostra morte ci fa proprio conoscere questa misericordia immensa di Dio, che è tutto amore per noi. E l'esperienza appunto della separazione, della divisione, della realtà psicologica della morte dei nostri cari, ci dovrebbe fare pensare allo scopo della nostra vita. Che adesso anticipiamo, nel senso che celebriamo la morte e Risurrezione del Signore Gesù. E il Signore ha mandato questi suoi discepoli ad annunciare questo; e l'annuncio più grande che possiamo fare, è proprio quest'annuncio della morte e Risurrezione del Signore per noi; ci ha portati nella vita del Padre, del Figlio e Spirito Santo, per essere eternamente beati con Lui.

Quindi questo - se volete - mandato, questo annuncio, *Annunciamo, Signore, la tua morte e la tua Risurrezione*, illumina anche questi momenti della nostra vita di sofferenza. Ma ci fa anche capire come dobbiamo desiderare di entrare in questa misericordia, dentro di noi, per prepararci a questo incontro, che adesso Giancarlo ha nel Signore. *Si è accostato* - come abbiamo sentito nella lettera agli Ebrei - *a questo trono di Dio*. Per cui, è una realtà stupenda che è avvenuta: *noi ci siamo avvicinati a questo sangue dell'Agnello*. E lo faremo adesso, lo prenderemo in mano, lo berremo. *Ci siamo avvicinati a questo Agnello immolato, a questa Gerusalemme celeste, a miriadi di Angeli, all'adunanza festosa*. Cioè, questa

nuova alleanza nel sangue del Signore Gesù, con l'aspersione del suo sangue è veramente la nostra vita nuova di battezzati, che è già (*Sia che viviamo, sia che dormiamo, siamo del Signore*), è già nel Signore pienamente.

E la morte è questo entrare, finire il momento della prova, per entrare nell'eternità. E pensavo a questa accoglienza, che Dio fa di noi, che fa di ogni uomo, che vuole fare: di accogliere nella gioia, atteso. Siamo attesi dal Signore. Cioè, è un Padre che ci aspetta; e noi abbiamo paura, perché sembra che sia chissà: *Oscura tenebra, tempesta, squillo di tromba*, che praticamente Mosè diceva: "No". Sì, dobbiamo avere timore e tremore, perché Dio è l'Onnipotente; ma quando si trova davanti a noi, è un Papà che aspetta il figlio per accoglierlo, per godere eternamente di lui, per non separarsi più. Questo è il modo di fare di Dio, nostro Padre; e per rassicurarci, facciamo memoria adesso, di questa vita del Signore che è in noi; la sua vita che adesso vive in noi, fa vivere noi.

E offrendo questo sacrificio oggi, del Signore Gesù, questa oblazione pura e Santa, dobbiamo credere che siamo vicini proprio all'adunanza festosa, siamo accostati a questo monte di Sion che è il Signore Gesù, la sua presenza; che è una realtà spirituale, verso la quale si ascende; cioè, una realtà profonda e grande, sublime. Ebbene, noi celebrando questo, adesso ricorderemo Giancarlo, lo offriremo al Padre; e nello stesso tempo, noi siamo mandati - come questi Apostoli - *a cacciare i demoni, a ungere di olio i malati*"; e a convertire la gente, mediante la nostra conversione. Predichiamo proprio con la nostra vita, e nella gioia dell'incontro, del mandato del Signore per noi nello Spirito Santo, predichiamo questa conversione, sempre rivolti al Signore, sempre ringraziarlo, lodarlo.

Sì guardiamo alla nostra miseria, piccolezza, peccato; ma guardiamo al suo amore, alla sua bontà, alla sua misericordia. E questo ci fa vivere in modo totalmente diverso; e questa conversione al Signore è l'annuncio più grande. Perché allora abbiamo l'olio dell'unzione che è lo Spirito Santo, cioè l'amore, la carità, la gioia di amare, la gioia di poter donare la vita per il Signore, per i fratelli. E oltre a questo, i demoni vengono cacciati. Sì, ci sono tante cose che vengono dal peccato, ma vengono cacciate dall'interno, quando noi - come Gesù - le portiamo nella mitezza, nella pazienza; e cominciamo sempre da capo con Lui. Non ci meravigliamo della nostra debolezza, di quella degli altri, ma con il Signore, nel Signore, doniamo a lasciarci amare e ad amare. Che Giancarlo sia per noi un segno che ci dice: "Guarda che sei fatto per la vita eterna, preparati attraverso il dono di te, nella gioia di essere amato; e nel donare amore al Padre e ai fratelli".

Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,14-29)

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E` Elia»; altri dicevano ancora: «E` un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne

parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».

Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».

Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Nei Vangeli di questa settimana abbiamo avuto degli esempi concreti di persone che: o erano completamente mosse dello Spirito Santo (come ad esempio ieri il vecchio Simeone, la profetessa Anna), oppure - al contrario - mosse o possedute dallo spirito maligno, come oggi Erode e Erodiade; o anche l'altro giorno i Gerasèni o i compaesani di Gesù. E mercoledì avevamo fatto un piccolo test, una specie di esame di coscienza per capire da che parte stiamo noi; cioè a che gradino ci troviamo - potremmo dire - nella scala che va dall'incredulità alla fede. E, se ricordate, quei pochi che c'erano, erano cinque punti che si trovano nel quaderno, *Quaresima due: esiste il diavolo?* (l'ho messo anche sul sito) e che riassumo brevemente. Primo: rifiuto o indifferenza verso il Signore Gesù e la sua parola. Secondo: non desiderio verso la preghiera. Terzo: seguire il proprio io. Quarto: rifiuto della Chiesa; e quinto: non perdono a chi ci ha fatto del male.

Sono cinque punti molto concreti; ognuno, ogni punto, due voti, E se c'è qualcuno che raggiunge la sufficienza è già bravo. E ho fatto quest'introduzione perché nel Vangelo di oggi sono due, anzi tre persone, tre esempi di persone che sono proprio agli opposti. Da una parte: Giovanni Battista che, per amore della verità, non torna indietro dalle sue posizioni e si lascia proprio tagliare la testa. E, dall'altra, abbiamo invece appunto questo Erode; e soprattutto questa Erodiade, una

delle poche donne che sono proprio malvage nel nuovo testamento, anche nella Bibbia; che, per perseguire i loro scopi malvagi addirittura arrivano appunto a tagliare la testa di un innocente. E, per arrivare a questi estremi abbastanza macabri, dove si uccidono le persone, si può dire quasi per scherzo o per noia. Arrivare a questi esempi estremi, sia in negativo, sia anche in positivo, è necessario un processo graduale.

Non è una cosa che avviene da un giorno all'altro, ma un cammino o verso la via della perdizione oppure verso la via della vita. Dobbiamo sapere però, che la via della perdizione - come ci dice il Vangelo - è sempre ampia e spaziosa, potremmo dire in discesa; mentre la via della vita è sempre stretta e angusta, cioè in salita. E per chi di voi abita qui vicino, specie d'estate e viene a trovarci in bicicletta, bambini; o anche a piedi, qualcuno, non è facile la strada, è in salita e bisogna pedalare; mentre, quando si torna a casa è più facile, perché è tutto in discesa (però bisogna avere i freni buoni, eh!). E per correre a piedi o in bicicletta e per fare le salite bisogna essere anche un po' allenati, altrimenti arrivi col fiatone, soprattutto i primi tempi; oppure non arrivi proprio.

E questa mattina alle vigilie abbiamo letto un passo molto forte, tratto da una lettera altrettanto forte, forse una delle più forti di tutti i padri della Chiesa; e cioè la lettera che Sant'Ignazio di Antiochia scrive ai Romani durante il suo tragitto in mare verso Roma, proprio dove sarà dato in pasto alle belve. E pensate: stamattina, in questo passo che abbiamo letto, lui addirittura quasi supplicava i cristiani di Roma - che avrebbero potuto facilmente liberarlo dalla morte - a non intercedere per lui presso le autorità romane. Questa volontà non è quella di un pazzo che desidera morire senza sapere cosa fa, come al contrario quella di Erode o Erodiade che invece uccidono, vogliono uccidere una persona; ma quella di un testimone che ha crocifisso l'uomo vecchio e ora vive solo di Cristo.

E sentite qua cosa dice Sant'Ignazio: "Il mio amore è crocifisso e non vi è più in me un fuoco di concupiscenza terrena, ma un'acqua viva che mormora in me e dall'intimo mi dice *Vieni al Padre*. Non gusto più il cibo corruttibile né i piaceri di questo mondo: voglio il pane di Dio che è la carne di Gesù Cristo della stirpe di Davide: ho sete del suo sangue che è amore incorruttibile". E poi conclude: "Se soffrirò il martirio, mi avrete amato; se sarò respinto, mi avrete odiato."

Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Dopo una settimana abbastanza intensa, sia per Gesù come per i suoi discepoli, il Signore sente il bisogno di riposare, sia Lui e anche quelli che sono con Lui. E tra questi ci siamo noi, questa sera; noi che abbiamo lasciato le nostre occupazioni e, possiamo dire, abbiamo preferito di venire a riposare qui col Signore. Proprio così, cioè abbiamo preferito; perché se il riposo fisico è una necessità, è un bisogno cui nessuno può sottrarsi, invece è una scelta riposare con il Signore; direi neppure tanto facile. Non è facile stare nel nostro cuore davanti al Signore: si corre il rischio di riflettere, di pensare; magari, non sia mai, di modificare qualcosa della nostra vita. E questo può provocare un certo malessere, magari qualche crisi di identità; si accampano tanti pretesti: che abbiamo poco tempo, che ci sono tante cose da fare.

Ed è un po' come dicevamo in questi giorni proprio riguardo alla preghiera, che ormai è diventata una cosa inutile; una cosa per persone che sono persone deboli, che non hanno niente da fare. Eppure, questo non desiderio di stare in compagnia del Signore, vedevamo, che è uno dei sintomi che invece vogliamo stare in compagnia del nemico, del diavolo; il quale è ben contento se ci impegniamo in tante attività che ci fanno sentire qualcuno. Potremmo dire: essere connessi dentro e fuori con tutto il mondo; ma guai a disconnetterci un attimo, fermarsi e rientrare in se stessi proprio per scendere nel profondo di noi stessi, dove abita il Signore.

Nella misura che facciamo difficoltà a fermarci non solo fisicamente, ma soprattutto interiormente, tutto quel che c'è dentro (e lo dico per me, prima di tutto) non è solo il segno questo che siamo abitualmente agitati - magari anche con la pressione alta, come ho io tendenzialmente - ma, più profondamente, che non crediamo alla Sua presenza in noi; perché, se ci credessimo, non vedremmo l'ora di ritornare a riposare in Lui.

Un po' come un papà che non vede l'ora di ritornare a casa per riabbracciare i bambini. E così noi. E' vero che ci sono tante occupazioni, preoccupazioni, piaceri, cose da fare, da risolvere; eppure - pensavo - è proprio questo, è proprio per questo che dovremmo attingere energie, energie pulite dalla fonte, sapendo che è solo Gesù che può dare la forza e la gioia per affrontare serenamente la giornata. E noi monaci, pur essendo dentro continuamente a questa dimensione di riposo nel Signore, spesso rischiamo, forse anche proprio per questo, che viviamo fuori, presi un po' dalle faccende della giornata. E allora al mattino presto, dopo le viglie, c'è proprio imposto dalla Regola, dalle costituzioni, mezz'ora di silenzio in cui tutti noi stiamo qua in chiesa, al buio; e stiamo almeno fisicamente, poi si spera di stare anche dentro col cuore.

Anche per voi che non avete questo privilegio: dovrete proprio un po' imporvelo, magari scaglionato durante la giornata, proprio per non lasciarvi prendere dalle varie occupazioni e iniziare anche col piede giusto la giornata. Come il riposo notturno è una ricarica fisica per la giornata, così il riposo nel Signore è una ricarica dello spirito. E, se fatta bene, è una ricarica anche per il corpo, cioè di

tutto noi stessi; perché il Signore passava le notti in preghiera e il giorno dopo non è che andava a dormire, ma doveva essere ben sveglio. E allora chiediamo allo Spirito questa grazia di aumentare il desiderio di stare in compagnia del Signore, per avere proprio la sua gioia e anche la sua forza.

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 58, 7-10; Sal 111; 1 Cor 2, 1-5; Mt 5, 13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Per capire un po', un po' di più il brano del Vangelo di oggi, dobbiamo inquadrarlo con l'attività di Gesù in questo tempo. Egli aveva appena finito di predicare che il Regno dei cieli era vicino (probabilmente mal interpretato dalla gente, che pensava prossima la liberazione dai Romani); aveva scelto i primi quattro apostoli; aveva presentato loro e alla moltitudine il meraviglioso programma di vita delle beatitudini, che senza dubbio sarà stato un po' duro per molti da digerire. Adesso è qui con i suoi discepoli e, penso, con tanta altra gente attorno; e dice loro: *Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo.* Sembra una frase buttata lì, per effetto. Solo che Gesù è sempre consequenziale: non fa e non dice cose a casaccio.

Dopo la presentazione delle beatitudini, queste affermazioni fanno senso. Sembra dire: se mettete in pratica quello che avete sentito, voi certamente sarete sale della terra e luce del mondo. E, venendo a noi, questo è naturalmente un parlare metaforico; perché, se pensate un pochino, il sale di per sé non è buono per la terra. Non ho mai sentito padre Bernardo venire da me e dire: "Prendi questo secchio di sale e vai a spargerlo nel giardino". Basta pensare anche a quel famoso lago salato che c'è nello Stato dell' Utah, negli Stati Uniti; oppure a quella regione del Mar Morto dove, a motivo della eccessiva salinità, nulla cresce. Così, sia il sale come la luce sono due realtà che non beneficiano di quello che sono per se stesse. Il loro merito è di essere di vantaggio agli altri. Potreste dire: allora che me ne importa di essere sale o luce, se non benefico, se non ne ricevo nessun beneficio? Beh, San Giovanni se fosse qui, se San Giovanni Crisostomo, dico, se fosse qui ve lo direbbe il perché, chiaramente.

Noi monaci l'abbiamo letto questa mattina, l'abbiamo sentito alle vigilie. Però abbiamo anche un altro autore che conosciamo molto bene - almeno noi monaci - che dice in termini altrettanto chiari: volete vivere per voi stessi? Dice: "

Voler vivere per se stessi è distruggere se stessi; è portare detrimento alla comunità, alla Chiesa, all'umanità. Sì, non siamo delle piccole isolette indipendenti: siamo membra di un solo corpo, Gesù". Sant'Agostino dice che il Cristo totale è Gesù più noi. Per cui i nostri fratelli, il nostro prossimo sono molto importanti; anzi sono essenziali, non ci salviamo da soli, ci salviamo con essi. Infatti, se rimaniamo da soli cadremo senza dubbio nelle trame del diavolo e diventeremo insipidi, diventeremo tenebra. Guardiamo Giuda: ha voluto staccarsi da Gesù, e dov'è finito? Così anche noi diventeremmo cellule cancerogene, cellule di morte. Ma noi non vogliamo diventare cancro.

Ecco perché la Chiesa nelle sue letture ci spiega quello che dobbiamo fare, per mantenere efficienti queste due realtà che sono un dono di Dio. Nella prima lettura Isaia parla del vero digiuno, quello che piace al Signore, che è l'astenersi dal puntare il dito sugli altri, di smettere di giudicare i nostri fratelli; di condividere con essi la nostra vita, che è ciò che anche Gesù dice nel Vangelo: di perdere la nostra vita per Lui, se la vogliamo salvare. E nella seconda lettura San Paolo ci incoraggia a lasciare che lo Spirito compia in noi la sua opera. Allora diamogli mano libera, lasciamo che lo Spirito si sbizzarrisca, diciamo. E' solo con la sua preghiera (perché Egli sa come chiedere e che cosa chiedere al Padre) e con la sua potenza che tanta oscurità e tanto buon senso potrà essere rischiarato e riportato a galla nel mondo di oggi, così confuso, così cieco ed insipido.

Anche noi, tramite la Chiesa, combinando la preghiera della colletta e quella del dopo comunione chiediamo al nostro Papà di donarci il vero Spirito di Gesù perché, uniti a Lui, ardenti nella fede e instancabili nella carità, portiamo con gioia in frutti di vita eterna, e particolarmente dopo questa eucarestia; e diventiamo vera luce e sale della terra, per la salvezza nostra e quella del suo mondo.

Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Abbiamo pregato il Signore che è forza dei martiri; e abbiamo chiesto di testimoniare in vita e in morte la fede del nostro battesimo. E qui abbiamo delle persone che hanno fede in Gesù: credono che se toccano il lembo del suo mantello vengono guariti. Gesù mediante il battesimo ci ha guariti, ma profondamente guariti. Sotto l'aspetto fisico, senz'altro, perché viviamo: eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatto rivivere in Cristo. Ma soprattutto il Signore è venuto per potere

dare la guarigione a coloro che sono contriti nel cuore. Cosa vuol dire *sono contriti nel cuore*? Che il loro cuore è spezzato davanti a questo Signore, che è Gesù morto e risorto. Guardando a Lui, alla sua morte per me, per noi, noi piangiamo, ma con il cuore, i nostri peccati.

Il Signore, per poterci suscitare tante volte queste situazioni di avere questo pianto nel cuore vedendo l'amore del Signore per noi, che è venuto a salvare i contrite di cuore e che senza contrizione non c'è, permette tante che realtà di sofferenza; perché abbiamo capire che è Lui che ci salva. Perché noi pensiamo di essere capaci da soli di farlo; non solo, ma c'è una superbia in noi che impedisce al Signore di veramente prendere la nostra vita e renderla testimonianza che Lui è la via. Lui è venuto a salvare i peccatori (San Paolo dice: *dei quali il più grande sono io*); ed è venuto a salvare me dalla mia morte; mi ha dato il battesimo, mi ha dato la sua Parola che mi illumina. Ed è questa creazione nuova fatta, abbiamo sentito che è la luce che crea. La luce di vita, la luce che è Dio stesso che gode di far partecipare alla sua vita che è luce, che è beatitudine, noi. E crea la realtà.

E noi siamo stati creati e fatti nuovi, creature nuove, ricreati con il battesimo. Ma il battesimo è acqua; quell'acqua che ci purifica è lo Spirito Santo il quale vuole che il nostro cuore si lasci bagnare dall'amore, diventi con le lacrime di pentimento (guardando a Gesù che mi ama, che è morto per me, che è stato crocifisso per me), io diventi pieno di questa acqua di pentimento, mi lasci colpire il cuore come da una spada. E questa dimensione è essenziale. Ed è per questo che il Vangelo questa sera è riassunto in queste poche parole; e che Gesù questa sera, la Chiesa ci danno Gesù crocifisso e risorto, pane vivo per questa vita nuova che noi abbiamo.

Chiediamo al Signore veramente di pentirci nel cuore e piangere. Ma con queste lacrime di compunzione che Maria e Gesù vogliono che abbiamo, affinché possiamo godere questa luce che ci fa nuovi; e possiamo noi, abbracciando la croce dentro di noi, Gesù crocifisso che vive in noi nella nostra croce, godendo della sua amicizia, della sua - se volete - salvezza che diventa fonte di gioia, noi possiamo testimoniare a tutti: veramente Gesù è venuto per i peccatori, di questi il più grande sono io, per essere umile, semplice. Ma voglio che tutti sappiano che Gesù è la gioia della vita eterna; è Colui che gode della nostra salvezza e vuole che noi facciamo godere questa salvezza ai nostri fratelli nella Carità, nel, perdono nella bontà; e nell'offrire la nostra vita per la salvezza di tutti.

Martedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,1-13)

In quel tempo si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di

rame quei farisei e scribi lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?”.

Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.

E aggiungeva: “Siete veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”.

Il Signore ci dà un comandamento nuovo, nuovo nel senso che noi l'abbiamo persa questa novità e Lui è venuto a riportarcela: *Che vi amiate a vicenda come io ho amato voi.* E abbiamo cantato nel salmo, se ricordate: *Signore è il suo Nome, gioite davanti a Lui.* E' vero che Lui è il Signore; ma è un Signore che, come ha fatto Gesù, serve: serve la vita e gode della vita. Abbiamo sentito cosa ha fatto di bello: la creazione; e gode della creazione per le creature che godono della vita. E ha fatto tutto con eleganza, con bellezza, nella purezza, nella santità; perché tutto funziona bene quando è al suo posto. Pensavo proprio che Dio è una persona molto elegante ed educata. Rispetta. Rispetta talmente e noi sue creature che, quando noi siamo diventati fango, sporcizie, odio, dannazione eterna, Lui si è sporcato fino in fondo con una delicatezza immensa per salvarci.

Il Signore questa sera ci invita ad imparare da Lui come vivere, come amare la vita: come Dio ama la vita. Gesù sta per servire questa vita; è Colui che serve la vita, non domina. Potrebbe farlo, “Io sono Signore, lo sapete!” E che fa? Si spoglia delle vesti e fa il servo. Serve i suoi discepoli, gli lava i piedi. Gli dà la vita, il suo sangue, tutto; perché loro siano di nuovo belli e buoni. Nel discorso della creazione c'è la parola che abbiamo sentito varie volte spiegare che è “*kalòs*”, che vuol dire bello e buono, perché buono è bello, il buono è bello, il bello è sempre buono. E qui abbiamo il gioco che avviene di questi farisei, i quali si arrabbiano e vogliono insegnare a Gesù come si fa a aver l'educazione: è questo, è questo, è quest'altro, tutto quanto. Ma perché Gesù se la prende tanto con costoro?

Nel salmo che abbiamo cantato c'è una frase che è importante che la capiamo, per cogliere cosa ci sta nel cuore di Dio e cosa ci sta nel cuore di queste persone; cosa ci sta nel cuore di chi ama, chi conosce l'amore, chi è mosso dallo Spirito e chi è mosso dall'egoismo, dal proprio interesse, le proprie cose. Noi facciamo delle fatiche enormi per fare quello che ci piace; ma ci dimentichiamo che il salmo dice: *Come servi guardano le mani del padrone, così le serve la mano della padrona, così siamo noi per fare la Tua volontà.* Ma quello che penso io, che è giusto per me, è che la mia volontà viene prima. Che bravi, educati che siamo. Ci ha fatti Lui,

siamo una macchina bellissima; e noi vogliamo usarci per andare fuori strada, andare a spaccarci, a rovinare noi stessi e gli altri, far tutti incidenti? E' per questo motivo che c'è la macchina che ha fatto? “Eh, ma io son libero!” Di che cosa? E lì c'è la realtà nascosta in noi.

Signore è il Suo Nome - quindi Lui è Signore - *gioite davanti a Lui*. Non si può servire il Signore nella tristezza e nella petulanza di questa gente, che vogliono fare cose giuste, ma che vanno ad accusare i discepoli perché non fanno le abluzioni, mentre non guardano al loro cuore inquinato. Hanno dei meccanismi di egoismo che suggeriscono agli altri per i loro interessi, sono loro che comandano a Dio. Questo avviene anche in noi: “No, io faccio sempre ciò che piace al Signore”. Ma sei proprio sicuro? Noi monaci dovremmo avere l'esperienza di quello che dovremmo fare; eppure continuiamo ad essere maleducati con il Signore, perché?

Vi ricordate il fatto del deportato Esdra che stava servendo il re, il re lo rimprovera: “Come mai tu mi servi triste?” E si arrabbia perché il servizio al re va assicurato, va fatto con gioia. E lui dice: Ma guarda che io sempre ti ho sorriso, sempre ho servito a te nella gioia. Gli mesceva il vino, quindi lo faceva contento, doveva dare il senso dell'allegria già anche col volto, con tutto.... “ma ho un'amarezza nel cuore” “Qual è?” Il tempio distrutto del suo Dio in Gerusalemme, del suo popolo in esilio. Questo per dire che Dio ama chi dona con gioia; ma la gioia ce l'ha solamente chi ha lo spirito, colui che si sente amato.

La gioia ce l'ha il bambino che è amato, il bambino che non è amato è triste. Quando noi continuiamo a guardarci non amati dal Signore..... Guardate cosa ha fatto nella creazione, come ci gode, come dei suoi bambini! Quando noi continuiamo a guardare con la nostra tristezza, egoismo e col nostro volere fare noi la nostra felicità, dimenticando il Signore, non facciamo bene. Guardate che educazione che ha adesso Dio: ci prepara una mensa. Lui sa che noi siamo privi di gioia, che fa? Ha inventato di andare alla Croce per togliere il peccato; e ci dà il suo corpo e il suo sangue di risorto in cibo, con dolcezza. E noi non riusciamo a vedere come Lui -dato che abbiamo questo Spirito, questo amore - la gioia che Dio ha di noi e la gioia che noi dovremmo vere per ogni creatura, per ogni fratello. Essere educati e rispettosi; non dare mai tristezza al fratello, al superiore o a qualsiasi persona che incontriamo. Sempre dare l'amore, come fa Gesù e Dio.

Però, attenzione al meccanismo che abbiamo dentro: quello che piace a me mi fa contento. Proprio la dimensione più terribile che c'è. *Io sono venuto* - dice Gesù - *a servire la vita e lo faccio con gioia; e la mia gioia è piena quando vedo voi pieni del mio Spirito, della mia Vita*. Amici miei, cominciamo a pulirci bene, perché a questo banchetto che facciamo abbiamo ad assistere educatamente; e educatamente abbiamo a fare, *come ho fatto Io: mi chiamate Signore che vi ho dato da mangiare, vi ho servito la vita. Servitevi nella gioia la vita gli uni agli altri*.

Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,14-23)

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

Ieri sera il Signore rimproverò i farisei che con tutta la buona volontà e anche con zelo, volendo osservare la legge data da Dio per mezzo di Mosè (per mezzo degli Angeli, dice S. Paolo), aggiungevano qualche cosa di più per essere più zelanti per piacere a Dio. La religione è un fatto storico, non c'è nessun popolo che non abbia religione; perché la religione compare nell'evoluzione dell'uomo, quando inizia l'intelligenza. Uno che non ha un briciolo di intelligenza non può essere religioso. E uno che si dice ateo non ha intelligenza; anche se può spiegarla nell'utilizzare i computer, eccetera. Ma non è intelligenza, questa è ragione pratica. Intelligenza è qualche cosa di profondo, cioè *leggere dentro* al bisogno che ha l'uomo di relazione con Dio. E la religione significa, *religio*: relegare, relazionare con qualcosa, con qualcuno che appare - perlomeno si intuisce - dall'universo.

I primitivi sentivano il tuono; veniva la pioggia, dunque c'è qualcuno sopra che ci dà la pioggia; e facevano i riti. Così il sole, che faceva crescere il grano lungo le sponde del Nilo: adoravano il dio sole. Cioè: questo bisogno di relazione con qualcosa che ci supera porta alla religione. Ma il Signore ci avverte: State attenti, che non è quello che voi fate o che non fate per essere accetti a quello che voi pensate che sia Dio, o che esista: qualcuno che vi dà la pioggia o che vi ha dato la legge. Mediante la legge, dice San Paolo, nessuno è mai stato giustificato. Anzi, la legge ha manifestato che in me c'è il peccato. Allora, tutto quello che facciamo per giustificarci, cioè per essere onesti perlomeno con noi stessi, è tutto vanità, non serve a niente. Serve a giustificare noi stessi.

E questo non è tanto facile da capire, perché il Signore agli apostoli che gli chiedono il significato di questa parola, disse: *Siete anche voi privi di intelletto?* Cioè: non capite che tutto quello che fate non serve a niente o, meglio, serve per ingrassare il vostro io, la vostra affermazione? Allora che dobbiamo fare? Non

facciamo più niente, non andiamo più in chiesa. E difatti si fa così. Perché tanti cristiani non vanno più in chiesa? Perché non ottengono E' più utile giocare con l' *iphone* (e quanti giochi adesso escono) che pregare; chi prega? Allora chi purifica l'iniquità che c'è nel cuore dell'uomo? Gesù ne fa un elenco: furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, superbia e stoltezza. Di queste cose non ne trovate nessuna nella società, nel mondo? E' tutto pieno.

E allora come si fa per essere graditi a Dio? Siccome escono dal di dentro, noi non possiamo estirpare da noi; possiamo fare dei tentativi, possiamo anche fare i monaci, ma non possiamo estirparli. Allora che stiamo a fare qua? Citando S. Pietro, o San Paolo, insiste sempre su questo. Dice: *Dio che purifica i cuori mediante la fede* (cosa significa la fede?) *dando a loro* - come a noi - *lo Spirito Santo*. E cosa fa la fede, cosa fa lo Spirito Santo? Fa sì che, mediante la potenza della fede e lo Spirito Santo, *il Cristo abiti nei vostri cuori*. L'unico modo per purificare i nostri cuori è questo principio, il battesimo, ma che noi dimentichiamo facilmente. *Non sapete che voi siete il tempio di Dio?* Chi di noi viene con la carriola del letame e lo scarica qua? O col secchio dell'immondizia, che ogni tanto vedo un fratello che va a buttarlo nella concimaia? Nessuno viene a buttarlo qua. Cosa farebbe, cosa direbbe Eugenio se vedesse uno a buttare il secchio qua?

E così per noi: è inutile ogni sforzo, se non lasciamo entrare lo Spirito Santo e consideriamo noi stessi come tempio di Dio. Dov'è il tempio di Dio c'è la presenza, nel sacramento, il Signore Gesù; che è un segno reale; ma in noi è più vitale, perché Cristo *abita in noi mediante la fede*. E' solo in questa dimensione della presenza dello Spirito e della fede della presenza del Signore Gesù che noi possiamo purificare il cuore. Chi di noi, se gli riapparisse - ipoteticamente - Gesù si metterebbe a tirarlo in giro? Sarebbe tutto riverente. E quante volte noi Lo tiriamo in giro, facendo i nostri comodi e dimenticando la sua presenza?

Noi crediamo che nel tabernacolo esiste la presenza del Signore; quando entriamo facciamo l'inchino, e giustamente. E sant' Agostino dice: "Ma se tu sei il tempio di Dio, non ti osi a fare certe porcherie qua, nel tempio. E perché quando sei fuori le fai? Tu sei tu il tempio di Dio; questo è solamente un segno, ma tu sei il tempio di Dio. E perché ti permetti di fare quello che non hai il coraggio di fare qua apertamente, e lo fai fuori? E vivi?" Come dice agli Apostoli: *Anche voi siete così privi di intelletto?* Certo di intelletto ce ne abbiamo poco; ma ci abbiamo la possibilità, come ci suggerisce sempre san Giacomo: "Se qualcuno di voi manca di sapienza, la chieda a Dio, che dà senza rinfacciare a nessuno".

Abbiamo paura che il Signore ci venga a dare questa sapienza della fede, l'intelligenza della fede? Se noi ci rendiamo consapevoli che siamo tempio dello Spirito e che il Signore Gesù abita in noi, le cose dovrebbero cambiare! Ma allora non posso più fare quello che mi piace. E' lì il problema, l' dove non abbiamo intelligenza: non perché Dio non ci dia la sapienza, ma perché noi non la vogliamo, poiché ci scomoda troppo.

Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,24-30)

In quel tempo Gesù, partito da Genèsaret, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi.

Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia.

Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».

Allora le disse: «Per questa tua parola và, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Ieri il Signore ci ha lasciato questa risposta: “Ma anche voi siete così corti di intelletto? Non capite che ciò che entra dalla bocca va a finire nella fogna e che invece ciò che contamina l'uomo è ciò che esce dal cuore?” Dunque, dobbiamo incassare che siamo corti di intelletto. E' la prima cosa che dobbiamo ammettere. E difatti, prima del Vangelo, il versetto che è tratto da Matteo: *Benedetto sei Tu Signore, Padre del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno dei cieli*. Allora ai piccoli: a quelli che accettano che siamo corti di intelletto. E qui oggi il Vangelo dice che Gesù entrò in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, si nasconde. Prima è venuto a cercare l'uomo; e adesso si nasconde. Perché questo giochetto che fa il Signore? Ha tanto amato il mondo da mandare il Suo Figlio per noi; e poi Lui si nasconde. E in quanto segue non è per nulla accattivante, direi ecumenico; perché dice: “Tu sei una pagana; e io pane non si può togliere ai figli, prima bisogna darlo ai figli.” E allora provoca, perché?

Dio ci provoca, come dice Sant'Agostino, per stimolare noi verso di Lui. Quanti cristiani vogliono Dio come un buon nonnino, che dà tutto al nipotino, l'accontenta in tutto. Come fanno i nonni? La mamma nega qualche cosa al bambino e il nonno lo coccola. Ma Dio non è un nonnino, non ci tratta da bambini; ci ha dato la ragione, vuole che la usiamo per conoscere. E se Lui si nasconde, si ritira in una zona che è una zona pagana, fuori dalla Palestina, nella zona di Tiro e Sidone, esce cioè dalla sua terra, è già un'occasione per questa donna che lo sa e va a cercarlo. Cioè, il Signore si nasconde per far sì che noi Lo cerchiamo; perché Lui è venuto a cercarci, ma noi dobbiamo anche rispondere.

Egli è venuto a cercarci, ma non si impone. Ci dice: “Mi vuoi bene? Allora cercami”. Cioè, ripeto, non è un nonnino che ci dà tutti i contentini: ci tratta da persona adulte, perché ci ha dato la ragione per usarla. E oggi di ragione in giro se ne vede poca, per non dire niente. Siamo tutti istintivi, primitivi, che una pubblicità subito la vogliamo. Adesso esce il nuovo *i-phone*: se avete € 1000 potete andare a comperarlo; se no, invidiate chi ce l'ha. Questo è essere istintivi. Una cosa nuova sembra la migliore, e magari è la più scadente, perché non ragioniamo. Il Signore

provoca questa donna a ragionare. Dice. “Tu non sei degna, non sei ebrea, non è bene togliere il pane ai figli.” E lei accetta la provocazione, cioè accetta l'insulto: “Tu sei una figlia di cani” perché non è bene dare il pane dei figli ai cani. Dunque, la considera come un cane. E lei accetta l'insulto. “Bene, Signore, io non sono degna; ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dai figli”.

Allora, molte volte il Signore ci provoca. Ma ripeto, dice Sant'Agostino: *per vedere che cosa c'è nel tuo cuore, se tu ami veramente Dio*. Nel libro del Deuteronomio fa una bella descrizione: *Ti ho messo alla prova, ti ho fatto camminare quarant'anni nel deserto per vedere che cosa c'era nel tuo cuore, se tu temi il tuo Dio*. E così molte volte la tentazione è una provocazione di Dio. Noi cerchiamo i giorni di Dio che ci gratificano e che utilizziamo per i nostri comodi; cerchiamo Dio che ci dona i doni. I doni sono dati per conoscere il donatore. E a volte, quando noi non capiamo, dice il salmo: bisogna sostenere l'insulto del nostro cuore, per capire che il Signore vuol dare Se stesso, non i suoi doni solamente; che sono necessari, sono un cammino verso di Lui.

Se io vado in macchina a Mondovì, mi fermo per la strada a guardare cosa succede, la macchina la uso per andare a Mondovì, per uno scopo. Ho bisogno della macchina. Ma è inutile che io mi fermi a guardare tutti i cartelli pubblicitari che sono sulla strada, che bello! Perdo il tempo, spreco benzina. E forse non arrivo all'appuntamento che avevo a Mondovì. E perdo un'occasione. Così facciamo noi. Quante cose facciamo senza senso, perché “mi piace”. E quando hai soddisfatto il piacere, cos'hai fatto? E questa donna ragiona. Dice: “Sì, Tu mi insulti, va bene; però mi devi dare.” E il Signore concede alla fine quello che lei desidera. Ottiene, nonostante abbia un apparente rifiuto.

Cioè, il Signore ci mette alla prova, ci provoca, perché dobbiamo passare a un livello sempre più profondo: dall'istintività alla razionalità, all'intelligenza e allo Spirito Santo che abita nei nostri cuori, come dice qua, *per gustare la vera sapienza*. Il Vangelo non è fatto per la rinuncia. Il Signore non comanda mai di rinunciare, se non per acquisire un bene maggiore: “Se tu vuoi la vita, perdi la tua vita per Me, per avere la vita. Perdi l'illusione del piacere, per avere qualche cosa di più sostanzioso”. E questa è la vera sapienza, che dobbiamo gustare attraverso i beni che Dio ci dà, per gustare mediante lo Spirito Santo Lui che è il Sommo Bene.

Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,31-37)

In quel tempo, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Non vi sembra strano questo episodio che il Vangelo ci racconta, che a Gesù ricondussero un sordomuto pregandolo di imporgli la mano e Lui fa tutt'altra cosa? Lo conduce lontano, gli ficca le dita nell'orecchio e bagna la lingua con la saliva. Chiaro che non possiamo dire che questa è una favoletta. E' una cosa che Gesù non fa senza un motivo, essendo il Verbo di Dio che conosce tutto. Dunque, ci deve essere una ragione perché si è comportato così. E la motivazione mi sembra, prima di tutto, perché noi abbiamo bisogno dei segni concreti. E quello che è importante, mi sembra che il Signore voglia farci usare la capoccia, ragionare; il che non ci garba tanto. Specialmente oggi, noi siamo abituati ad avere tutto già fatto, la pappa pronta, come si dice. Vogliamo sapere se domani piove? Andiamo su internet e troviamo. Non abbiamo neanche più la pazienza - perché la curiosità ci spinge - di aspettare domani a vedere che cosa succede. E se domani internet vi dice che piove e il Signore cambia parere (può fare benissimo venire il sole) che cosa succede? Noi nella vostra curiosità veniamo ingannati.

E l'esempio chiaro dell'inganno l'abbiamo, appunto, nella prima lettura. Perché sono ingannati? È il piacere che inganna. E perché siamo ingannati? Perché diamo ascolto al piacere e non alla ragione. Adamo era avvertito: "Devi stare attento che, se mangi, crepi." E il piacere ci fa sragionare, poiché - come ci dice Sant'Agostino - non si crede al Vangelo? Perché non usiamo la ragione. E non usiamo la ragione perché non soltanto esige impegno, ma esige una rinuncia alla curiosità immediata. Allora loro Gli chiedono di imporgli le mani e Gesù lo porta in disparte dalla folla. Allora, cercando di ragionare un tantino, che cosa ci vuole insegnare il Signore? Come dice Sant'Agostino: la fede che non ragiona, che non pensa, non c'è. C'è il sentimento, il fideismo.

Dobbiamo invece ragionare: perché lo porta in disparte? Per indicarci che dobbiamo imparare a uscire dalla nostra immediata curiosità del piacere immediato che ci danno i sensi, ci possono dare; e incominciare a ragionare. Se io ho fretta, scendo le scale di corsa perché mi piace vedere chi arriva, o è arrivato, rischio di inciamparmi e di cadere. Sono le scale che sono difettose o sono io che sono sciocco? E questo è un esempio. Ne facciamo tanti di esempi. Noi, le cose che ci piacciono ci attirano subito, ci lasciamo - come dice il Vangelo - abbacinare. Sapete cosa vuol dire abbacinare? Quando andate in macchina, di notte, che uno vi fa gli abbaglianti, siete abbacinati, non vedete più niente, rischiate di andare fuori strada. E così facciamo noi.

La curiosità, il piacere immediato ci abbacina; cioè, ci toglie la possibilità di ragionare. Ed inoltre ci lamentiamo e incolpiamo Dio, invece di incolpare noi stessi e dire che siamo stati stupidi. Un altro aspetto, che è una pedagogia che dovremmo imparare, lontano in disparte dalla folla, dal nostro piacere immediato, è quello di imparare a ragionare (e che sarebbe già molto): Gesù gli mise le dita negli orecchi. Voi immaginate Gesù, un uomo di trent'anni di una stazza (almeno da quanto

risulta dalla Sindone) di una stazza abbastanza.. aveva le mani e le dita abbastanza grosse; e gliel'ha ficcata nell'orecchio. E certamente non gli ha fatto piacere, non gli ha fatto una carezza. *Gli pose le dita nelle orecchie.* Per smontare il piacere che ci impedisce di ragionare, dobbiamo accettare la sofferenza della nostra stupidità; perché la maggior parte della sofferenza viene dalla nostra ignoranza che ci impedisce di ragionare. Dopo aver ragionato e avere accettato la sofferenza della nostra curiosità stupida, dobbiamo accettare di ascoltare la Sapienza di Dio. Per questo Gesù gli fa questo gesto, che sembra non avere senso: *Toccò la lingua con la saliva.* Cioè, prima ha preso la sua saliva, gliel'ha messa sulla lingua.

Se invece ragioniamo, rinunciamo al piacere, alla curiosità immediata, accettiamo la sofferenza e acquistiamo la Sapienza del Signore Gesù. E questi sono i tre passi della pedagogia del Signore, che opera nella nostra vita concreta. Chi non è stato deluso, chi non soffre per la delusione? E la delusione, che ci procura sofferenza, da dove viene? La delusione viene dal fatto che (de-lusione) ci smonta dall'illusione. E allora dobbiamo imparare la ragione, per non essere illusi, per non soffrire più di tanto; e per acquisire la Sapienza del Signore Gesù. La sapienza è un gusto. *Sapienza* deriva da *sapore*. *Sapore* da *sapere*. *Sapere*, *sapienza*, *sapere*, *sapore*, *gustare*. Noi vogliamo gustare le cose immediate e le perdiamo. E non accettiamo di ragionare, di perdere le illusioni - e cioè di soffrire - e perdiamo il gusto della vita, della sapienza, come dice un libro che sta lì: *la gioia di ragionare*.

E poi un'altra frase, che rimane a noi misteriosa se non ragioniamo: *comandò loro di non dirlo a nessuno*. Ma una persona che fa una cosa strabiliante, noi la metteremmo su Facebook: fa' pubblicità, fatti la pubblicità, che scemo sei! Lui dice "Non lo dire!" E qui che cosa ci dice la ragione, o meglio, la ragione illuminata dalla fede? Che il Signore non fa le cose, non dobbiamo fare le cose perché siano viste dagli uomini: *Ma la vostra luce risplende davanti al Padre*. Glorificano il Padre; e il Padre che vede nel segreto.... Gesù non ha bisogno di pubblicità, e non la cerca. Ma il bene si fa pubblicità senza volerlo; perché, come dice nel Vangelo: se io glorifico me stesso, la mia testimonianza non ha nessun valore. Le opere che faccio danno testimonianza. E qui abbiamo bisogno di imparare molto dal Signore.

Gesù ci dice: Stai attento! Anche mia nonna raccomandava: "Tu fai il bene e scorda. Saranno gli altri che ti fanno la pubblicità, se la meriti. Ma tu non la cercare!". Gesù fa questo. Non come se non volesse che sia proclamato il miracolo, ma per insegnare a noi di cercare solo la gloria che viene da Dio. Non possiamo credere al Signore Gesù, se cerchiamo la gloria che viene dagli uomini. Come potete voi credere? Se noi cerchiamo l'approvazione degli uomini, tutto quello che facciamo ci impedisce di credere alla Carità dello Spirito Santo che è riversato nei nostri cuori. In questo siamo stolti. Che cosa vale se voi mi dite: "Ma bravo, padre Bernardo!" A me che me ne importa, se invece Dio e il Signore mi dice: "Beh, non sei stato del tutto stupido"? Sono più contento che di tutti i vostri applausi che potete darmi. Allora impariamo da Gesù a cercare la gloria che viene da Dio solo.

Sabato della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 8, 1-10)

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano».

Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?».

E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette».

Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli.

Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò.

Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

Secondo il Vangelo di Giovanni questo fatto della moltiplicazione dei pani e dei pesci è preparazione a un altro pane, all'Eucarestia. Cioè, per Gesù è un segno profetico. Non lo fa per sfamare la folla, ma lo fa per manifestare che abbiamo un altro pane di cui nutrirci. E il versetto precedente, prima del Vangelo ce l'aveva detto chiaro: *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Altri personaggi, diciamo protagonisti di questo episodio sono gli Apostoli, che non sanno che fare. Come si può cercare da mangiare per tutta questa gente, in un luogo solitario? Gesù fa il miracolo, ma la nostra attenzione è sugli Apostoli non sanno cosa fare e sulla folla, che è anonima, ma che è enorme, cinquemila uomini. Non dovrebbe esserci più importante Gesù che moltiplica i pani? Certo. Ma per noi, a livello personale è più importante questa folla, che da tre giorni segue Gesù, per ascoltare la Parola, scordandosi della fame, della casa, degli affari interrotti.

Cioè, quello che è fondamentale per questa gente è ciò che dice il Signore. E mi chiedo: è importante per noi? Quanto tempo dedichiamo all'ascolto della Parola? Se fossimo preoccupati tanto quanto lo siamo per la vita corporale di ascoltare la Parola di Dio, saremmo differenti. Perlomeno meno arrabbiati e meno angosciati. Ed è interessante che questa folla, che è folla di per sé anonima, dimentica tutto quello che ha. E ha capito che c'è qualche cosa di più importante delle case, dei campi, dei beni, della moglie, dei bambini, eccetera. Perché lo segue e non si preoccupa che non ha da mangiare? E' il Signore che si accorge e ha compassione di questa folla; ma da parte della folla non c'è un accenno di lamento, mentre quanti lamenti facciamo noi se ci manca qualcosa. Noi invece appena

abbiamo uno starnuto ci preoccupiamo: ho il raffreddore; quindi un'aspirina, tachipirina, chiama il medico!

E' importante ma, come ci avverte il Signore: *cercate prima il regno di Dio*. Lo facciamo? Sì, potete dire, possiamo dirlo; ma, in pratica, che interesse abbiamo per quanto il Signore ci dice nella Parola? Abbiamo il Vangelo; penso tutti a casa avete il Vangelo. Nello scaffale. Quanto tempo dedichiamo per guardarlo, per leggerlo, per nutrirci? Perché è un pane e *non di solo pane...* Sant'Agostino dice: è un pane la Parola di Dio. A volte può essere secco, esige di masticarlo; ma è necessario masticarlo. Noi siamo abituati non più al pane: alle brioche, alle fette biscottate. Ma in tempo di guerra, quando io ero ragazzo, se c'era un pezzo di pane bianco anche se secco, lo sgranocchiavo volentieri; perché, oltre alla polenta non c'era altro. Se il pane della Parola di Dio non ci interessa fino al punto di abbandonare tutti gli altri interessi, vuol dire che non siamo attratti dalla Parola del Signore. Certo non possiamo stare sempre come certi Santi con il Vangelo in mano e leggerlo, dobbiamo pure fare la cucina, eccetera. Ma tutte queste necessità che abbiamo per il nostro organismo non hanno la primaria importanza.

È l'intenzione oppure, come dice Sant'Agostino, il desiderio del cuore che conta: *Se tu desideri sempre, preghi sempre*. Ma che cosa desideri? Questa folla che cosa desiderava? Di nutrirsi di ciò che diceva il Signore. E gli Apostoli a un certo punto, quando il Signore dice che ha compassione e dice agli Apostoli: "Dategli voi da mangiare!", dicono: "Che vieni a dirci? Che cosa facciamo noi? Se avessimo anche trecento denari di pane, non basterebbe!" Cioè, loro vanno su una prospettiva completamente fisicista, pratica: "Siamo pratici!" Ma la folla è molto più intelligente che gli Apostoli. E così dovrebbe essere il cristiano. Deve fare tante cose, cercare tante soluzioni ai vari problemi della vita umana; ma la cosa fondamentale, attenzione, deve essere di nutrirsi della Parola di Dio, che è quella che ci nutre per la vita eterna.

Noi siamo qua, adesso, celebrando la liturgia, l'Eucarestia. Qual è l'interesse fondamentale? Quello di cantar bene, che finisca presto, di pensare alla cena che dobbiamo mangiare? O al nutrimento che il Signore ci dà con il suo corpo e il suo sangue, che è il nostro desiderio? E qui gli Apostoli fanno una magra figura, come si dice. Gesù ha compassione di noi, sa di che cosa abbiamo bisogno. E allora il nostro atteggiamento, come dice il salmo: *Manifesta, al Signore le tue vie; e poi spera in Lui. Egli ti nutrirà*. Ma il Signore non arriva puntuale, come vorrei io; e allora noi andiamo a cercare altre soluzioni. Me se noi manifestiamo le nostre vie, Lui certamente ci nutre.

Abbiamo cantato: *Volgiti a noi, Signore...* come se il Signore fosse distratto... *in Te speriamo*. Questo volgersi del Signore a noi vuol dire che noi dobbiamo volgerci a Lui. E, come questa folla, avere ogni speranza; e Lui ci nutrirà.

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sir 15, 15-20; Sal 118; 1 Cor 2, 6-10; Mt 5, 17-37)

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all’adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”.

Avete sentito questo lungo brano del Vangelo; e, arrivato alla fine dice: Il vostro parlare sia sì, se è sì; no, se è no. Il di più viene dal maligno. Che cosa

significa tutto questo? Come possiamo - come era domenica scorsa - prendere in considerazione questa lunga sfilza di precetti? E come possiamo conciliarla con la misericordia di Dio, che noi normalmente intendiamo un Dio- nonnino che passa sopra a tutto? (Ormai Dio è vecchio come Isacco, forse è cieco, capisce, comprende, perdona tutto?) Questo è come lo vorremmo noi. Lo vorremmo noi. Ma la sfilza di questi precetti va in senso contrario; e perché? Dunque, Dio non è misericordioso, perché non mi lascia fare quello che voglio. Allora, mandiamo a quel tal paese Dio. E' quello che si fa nella società oggi. A chi interessa Dio, a che cosa serve? Mi è d' intralcio, perché mi dice di non fare quello che mi piace; allora come può essere misericordioso?

Questo è il ragionamento che facciamo noi, da bambini viziati; anche se abbiamo 80 anni, siamo dei bambini viziati. Stolti, di conseguenza. E, per superare e per capire la motivazione di questi precetti dobbiamo - come ci ha detto San Paolo - accogliere *quello che Dio ci ha rivelato per mezzo dello Spirito* e non basarci sulla nostra stolta saggezza. Cosa implica questo? Implica una riflessione più profonda. Nella preghiera che diremo sulle offerte chiediamo che: *purifichi e ci rinnovi e ottenga a chi è fedele alla Tua volontà la ricompensa eterna*. Cioè, abbiamo bisogno di purificazione, come dice il Vangelo, di cambiare il modo di pensare, di sentire e, di conseguenza, di vivere i precetti che abbiamo sentito. “Ma a me piace fare quello che mi garba, che mi soddisfa: non c'è nulla di male”.

Ma questa non è libertà, ma stoltezza; perché - ci ha detto il libro del Siracide - *Dio non ha comandato a nessuno di essere empio e non ha dato a nessuno il permesso di peccare*. Dunque, è un arbitrio che facciamo noi. E' un arbitrio non contro di Dio principalmente; ma una distruzione contro noi stessi. La preghiera ci dà l'indicazione di come e perché osservare questi precetti, perché noi siamo sempre nel tentativo di sfuggire, di fuggire da noi stessi, nell'illusione di poterlo fare; ma non possiamo sfuggire da Dio. Non nel senso che ci vede, Dio vede e poi castiga: nel senso che in Lui siamo, in Lui esistiamo e in Lui viviamo; come il pesce del mare. Voglio saltar fuori, sono stufo di questa acqua! Andiamo a vedere sulla terra che bei fiori ci sono. Bene, vai! E che cosa succede al pesce? E così noi.

Con questi precetti il Signore ci vuol dire: Smettila di fuggire, di voler andare a vedere i fiori, che tu sei un pesce, sei immerso nell'acqua, sei immerso in Dio. E, come dice Sant'Agostino, noi siamo immersi in quanto all'essere, alla vita e all'esistenza in Dio; perché fuori di Dio niente esiste senza di Lui. Se siamo immersi nell'essere, e non possiamo non esserlo, perché non esisteremmo, anche se lo neghiamo. È come il cane che abbaia alla luna: essa scompare perché il cane abbaia? Se diciamo che Dio non esiste, per questo siamo fuori di lui, nell'illusione di scappargli, senza riuscirci. Ed allora i precetti sono per ritornare nella consapevolezza che noi siamo, viviamo e siamo vivificati dal Signore. Oltre che nell'essere, dovremmo immergerci nella Carità di Dio per conoscerlo, poiché Egli ha promesso di essere presente in *coloro che Lo amano con cuore retto e sincero*; cioè, smettono di fuggire dietro ai desideri per “*avere in Lui una stabile dimora*”.

Questa preghiera riassume l'espressione di Gesù, in San Giovanni: *Chi osserva i miei comandamenti, questi mi ama*. Non è legato a me solo per l'essere

che non può staccarsi. Anche se non vogliamo, anche se noi ci litighiamo, questa è una illusione nostra; non possiamo uscire dalle mani di Dio, come si dice. E allora dobbiamo - attraverso i precetti - smettere di fuggire da noi stessi e - mediante la Carità dello Spirito Santo che è stata riversata nei nostri cuori con il battesimo - entrare non solo con l'esistenza ma anche con la Carità nel cuore di Dio. A questo servono i precetti. Se no, diventiamo farisei o atei, perché i precetti ci sono gravosi.

Rendiamoci conto che non possiamo uscire fuori di Dio, e, soprattutto, che Dio ci invita alla comunione con Lui, col Padre e col Figlio mediante la Carità dello Spirito Santo, che è Dio. Sant'Agostino conclude: *Noi amiamo Dio per mezzo di Dio*. Non siamo noi che amiamo Dio. E San Giovanni dice: È Lui che ci ha amato per primo, ci ha dato il suo Figlio, così che noi possiamo, mediante lo Spirito Santo e la sua Carità che è Dio, entrare più profondamente in noi e trovare lì la stabile dimora. E non essere più sballottati qua e là da ogni sensazione, da ogni vento di dottrina, pubblicità, novità. Siamo e saremo per sempre stabili nell'Amore.

Lunedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 11-13

In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione".

E lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Questo breve Vangelo sembra che non abbia nessuna importanza per noi. Che cosa ci dice? Che questi farisei cominciano a discutere con Gesù (che importanza ha?); e che poi Gesù li pianta in asso e se ne va. *Salì sulla barca e si avviò all'altra sponda*. Ma, se esaminiamo un pochettino a fondo, il Signore va a liberarsi delle cose, penso. *E incominciarono a discutere con Gesù*. La discussione è segno di intelligenza. *Discutere* vuol dire crivellare con un setaccio per il grano, per far venire fuori la pula e il grano. E allora discutere significa cercare che cosa significano le cose che vediamo, che utilizziamo, eccetera. E questa è la storia occidentale, perlomeno dai Greci in poi, la discussione filosofica per domandarsi il perché delle cose: perché viviamo, perché siamo qua, perché io sono monaco. A far che? Per mettere la coccola? Ma nella discussione sorgono molti problemi. Il primo è quello che diceva il salmo sabato mattina, il primo.

L'empio non vuol discutere, perché non vuol cercare. Si illude nel cercare il suo peccato, perché non lo vuol trovare. E allora il primo ostacolo che troviamo è quello che noi non vogliamo trovare, perché non ci piace. Chi è che ragiona, oggi? Chi ci fa ragionare? Mangiamo. Beviamo, godiamocela. E dopo, dove andiamo a finire? Un altro elemento - che è il contrario - che noi molte volte discutiamo - dice Sant'Agostino - non per trovare il nostro errore, la nostra ignoranza; ma per difenderla. E di questo ne troviamo a bizzeffe in noi e dentro di noi. E lì il dialogo

di Dio con Caino. Gli dice: *Dov'è tuo fratello?* “A me che mi frega di mio fratello, che ne so io!”; perché non voleva scoprire che l’aveva ammazzato lui. E di queste cose, se non stiamo attenti, siamo pieni fin sopra i capelli e sotto le unghie dei piedi. Cioè: noi utilizziamo la ragione- se ragioniamo - per non trovare o per scusare le nostre... non dico colpe, ma ciò che ci piace. E lì, il Signore nel Vangelo appunto dice, dà il motivo per cui questa discussione Lui l’interrompe subito; perché *volevano metterlo alla prova*. Ecco: vogliono discutere per metterlo alla prova, cioè per accusare Gesù e affermare la loro posizione.

In tutte le discussioni sono poche le persone, e sono poche le discussioni, che tendano a cercare la verità. Per giustificare noi stessi, quelle sì ne abbiamo abbastanza: oppure per la paura di discutere stiamo in silenzio, perché sappiamo che possiamo essere toccati sul lato debole, che non ci piace toccare. E’ che noi neanche a noi stessi vogliamo confessare. E qui è fare come lo struzzo: non vediamo perché non vogliamo vedere il pericolo e mettiamo la testa sotto la sabbia. E la testa sotto la sabbia non produce niente. Dà la possibilità al cacciatore di colpire con più precisione. E così noi. La discussione, il parlare con sincerità senza difendere le nostre posizioni non è facile. E d'altra parte un silenzio senza mai parlare è altrettanto pericoloso. Con chi parliamo, che cosa difendiamo? Allora Gesù ci pianta in asso come si dice; e se ne va, tranquillo.

Abbiamo cantato adesso l’inno di San Paolo che ci ha manifestato qual è il progetto della nostra vita: quanto tempo ci pensiamo e ragioniamo, discutiamo, cioè “scuotiamo” queste parole di San Paolo per tirare fuori qualche granello buono? E ce ne sono tantissimi, tutto. E d'altra parte volere un segno, che ce ne abbiamo tanti... L’aria che respiriamo non è un segno che siamo vivi? Al mattino quando mettiamo le gambe fuori del letto non è un segno che Dio ci ha custoditi, come diciamo la sera prima di andare a dormire? *Ci risvegli la Tua mano, ci risvegli al nuovo giorno*. E tutti gli orologi elettronici, come dicono adesso lo Swatch, quello che ha buttato fuori l’Apple, elettronico, non ci può svegliare, se non *la Tua mano*. E non è un segno, questo? L’abbiamo sotto il naso tutti i giorni; e se non capiamo questo, non capiremo nessun segno, anche se un Angelo di Dio ci venisse davanti o il Signore in persona venisse a noi a dirci le cose.

Ce le dice, ma nel cuore. Ma poiché il nostro cuore è pieno di ciarpame, noi non capiamo e non vogliamo capire, poiché ci piace stare nella nostra confusione. Allora Gesù prende la barca e se ne va. Perché, dice nel libro della Sapienza, l’onnipotenza, messa alla prova caccia gli stolti, come il sole. A chi ha gli occhi ammalati lo caccia via, scappa subito in casa perché non può sostenere la luce. E così noi di fronte al Signore. E allora, se vogliamo accettare il confronto con il Signore non dobbiamo metterlo alla prova; ma dobbiamo sottoporre noi alla prova della sua luce, della sua potenza, della sua Carità.

Martedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 14-21

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!". E quelli dicevano fra loro: "Non abbiamo pane".

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Dodici". "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Sette".

E disse loro: "Non capite ancora?".

Ieri sera il Vangelo terminava con la frase: *E lasciati i Farisei, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda*. Cioè, ai Farisei che chiedevano un segno, Gesù non risponde; e se ne va e si trova sulla barca, questa sera con gli Apostoli. E fa la reiterazione, probabilmente per esternare ai discepoli il suo motivo perché non aveva dato il segno ai Farisei, dicendo: *Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode*. E questi non capiscono: abbiamo solo un pane; e che ci vieni a parlare di lievito? Ma Gesù gli dice: Avete il cuore indurito, non capite ancora? Quello che aveva già detto la settimana scorsa, quando si trattava di spiegare perché è quello che esce dal cuore dell'uomo che contamina l'uomo, non quello che entra. E gli aveva detto: *anche voi siete così senza intelletto?*

Se erano gli Apostoli così senza intelletto, ce ne abbiamo noi di intelletto? Io direi di no, perché il Signore ci avverte. *Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci conceda lo Spirito di sapienza.....* se lo chiediamo al Padre vuol dire che non ce l'abbiamo.... *perché possiamo conoscere qual è la speranza della nostra chiamata*. Siamo convinti della speranza che ci attende? Se sì, abbiamo acquisito dal Padre la sapienza. Se no, siamo senza intelletto. Essere senza intelletto, non è che ci manca la capacità di capire, di ragionare, di intuire; secondo il Signore c'è qualche cosa di più profondo, il lievito. Voi avete mangiato il pane, al pomeriggio; mangerete un pezzettino anche stasera. Ma avete pensato che il pane contiene il lievito? E se l'avete pensato, lo avete visto? No. Dunque, stare attenti al lievito dei farisei che volevano imporsi a Gesù; ed a quello di Erode che si è imposto col suo potere, tagliando la testa a Giovanni Battista. Ma perché? Erode stimava e ascoltava volentieri Giovanni Battista; ma non voleva fare quanto diceva e ad un certo punto il lievito si è manifestato e lui ha dovuto uccidere, spinto dal suo lievito del potere, compiere quello che non avrebbe mai né voluto né pensato di fare.

Così noi, facciamo tante cose che alla fine ci pentiamo; che non volevamo fare,

ma che abbiamo fatto perché ci lasciamo condizionare dal nostro lievito, cioè quella conoscenza inconscia che abbiamo acquisito da bambini e non mai più elaborato. Noi abbiamo ricevuto il battesimo; ma, come dico sempre lo lasciamo là negli archivi parrocchiali, il certificato. Ma noi il battesimo lo sviluppiamo, l'abbiamo sviluppato, in che misura, in che maniera? Cioè: abbiamo la comprensione di qual è la speranza della nostra chiamata? E lì il Signore dice che non è così immediato, perché neanche gli apostoli.... *Non capite ancora?*

Dobbiamo stare attenti (e lì è tutta la vita cristiana, la tradizione cristiana, ci dà sempre l'esame di coscienza ogni giorno) che cos'è che mi ha mosso in questa giornata: a prendere quella posizione, ad arrabbiarmi con quella persona, a fare il muso con quell'altro, essere tutto socievole e, - come dire? -in brodo di giuggiole con una persona che mi è simpatica? Che cos'è? E' la persona che mi è simpatica e l'altra, invece, che probabilmente sempre più o meno uguale? Ha gli occhi, il naso, i capelli, la statura... è un uomo o una donna come gli altri, come quello che mi è simpatico e quello che mi è antipatico. Sono due persone con delle poche differenze. Ma sono due persone.

Che cos'è che mi fa rendere antipatico l'uno e simpatico l'altro? E come dice il Signore: *Non potete servire due padroni: o odierete l'uno o amerete l'altro*. E da dove deriva questo? Non certamente da una realtà esterna. Non c'è una persona sulla terra che sia uguale agli altri; anche i gemelli di per sé hanno delle caratteristiche fisiche forse no, ma psicologiche sì. Sono due persone diverse. E allora che cos'è che fa che noi vediamo in modo così differente uno che mi è simpatico e l'altro che mi è antipatico? Non è nella realtà, ma in me. Allora dice il Signore: *State attenti!* E oggi nel mondo di attenzione e di ragionamento, di ragione non ce n'è molta: siamo nella crisi della ragione. La gente non ragiona più. O meglio, ragiona su quello che sente, che le piace. La pubblicità dove si basa? Sull'inganno, non di ci fa la pubblicità; ma di noi che vogliamo essere ingannati.

Mercoledì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 22-26

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?". Quegli, alzando gli occhi, disse: "Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano". Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio".

Il modo di comportarsi del Signore a noi sembra strano, ma sono secondo tutti i suoi gesti c'è una profonda sapienza; perché Lui ha fatto tutto con sapienza, essendo che Lui stesso è la stessa Sapienza. Ieri ci diceva: *Non capite ancora?*

dopo aver avvertito di stare in guardia dal lievito dei farisei. Loro non avevano capito perché pensavano che parlasse del pane; invece parlava del lievito; il lievito che è una cosa che è in noi, ma che noi non ce ne accorgiamo, come il pane. Lo mangiamo: bello, croccante; però chi è che ci pensa al lievito? Quante cose facciamo noi senza pensare? E che cos'è che fa ci fa parlare che ci fa dire, che ci fa agire? E questo è il lievito; che noi, quando agiamo sotto questo lievito (e lo facciamo costantemente, se non seguiamo lo Spirito del Signore) ci illudiamo sempre, credendo di fare cose giuste; e poi magari col tempo, o probabilmente solo alla morte ci accorgiamo delle fesserie che abbiamo sempre fatto. E allora questa sera, prima del Vangelo, dice: *Beati i vostri occhi perché vedono, i vostri orecchi perché sentono!* Sarebbe bello, se fosse vero. Allora ci dà questo fatto - che per noi sembra insulso - di questo cieco.

Siamo ciascuno di noi questo cieco e tanto più ciechi quanto più crediamo di vedere; e tanto più impossibilitati a guarire quanto più pensiamo – ripeto - di vedere, come dice ai Farisei: *Se voi foste ciechi, io potrei guarirvi; ma siccome dite che vedete, io non posso far niente.* Allora ci insegna con questo episodio del cieco, che condussero a Lui pregandolo di toccarlo. Ma Lui lo prende per mano e lo conduce fuori dal villaggio. Che bisogno c'era di condurlo fuori? Allora dobbiamo riflettere in base a quello che diceva ieri sera del lievito, è quello che abbiamo accennato oggi: per potere vedere dobbiamo essere condotti fuori dal nostro lievito, dalla nostra mente inconscia, dal nostro infantilismo. Questo il problema di ogni uomo: che noi vogliamo gioire, godere, ma senza crescere. E, senza la crescita, la gioia dura poco, perché dopo sentiamo, siamo handicappati. Il “condurlo fuori” significa che il Signore mediante la sua Parola ci deve - e lo vuole - condurre fuori da questo nostro lievito, questa mente inconscia, per poterci illuminare. Che senso ha condurlo fuori del villaggio, se non lo intendiamo in questo senso?

E poi mise della saliva sugli occhi e gli dice: “Vedi qualcosa?” E quegli, alzando gli occhi, dice: “Vedo gli uomini che camminano come degli alberi”. Cioè, la Parola del Signore ci ha illuminati, perché ci ha impresso l'intelligenza, l'uso della ragione (anche se ne facciamo poco uso). Il nostro sentire ci fa vedere le cose reali, ma distorte. La sua saliva è il segno della sua sapienza con la quale ci ha creati e con la quale ci governa, ma noi non riusciamo a distinguere a fondo l'opera nelle sue mani, come dice il Qoelet; e abbiamo bisogno di un'altra imposizione delle mani, che è il dono del Santo Spirito, perché possiamo intuire - se non vedere pienamente - qualche cosa di più esatto, concreto, reale. Ci sarebbero tante riflessioni da fare, come spiego ogni giorno: che tutte le nostre percezioni sulla realtà sono illusorie. Ad esempio quando altri mi telefonano io istintivamente al suo del telefonino mi relazionano direttamente con la persona che mi parla, mentre con la Parola di Dio noi stiamo lì a gingillarci: ma questa Parola da dove viene? E non pensiamo chi è che ci parla. Col telefono lo facciamo; e se non lo riconosciamo subito diciamo: “Chi è che parla?”

Abbiamo quindi bisogno del Santo Spirito per saperci relazionare con Dio. Come dice San Paolo: “Io so a Chi ho creduto, sono certo”. Possiamo dire altrettanto anche noi? Se non lo possiamo dire: quanti dubbi, quante angosce,

quante pene inutili senza saperne il perché; dobbiamo invece chiedere “Chi è? Chi sei Tu, Signore?”, come ha detto S. Paolo. Questa nostra cecità non ci fa ascoltare la Parola, come per esempio la preghiera di questa settimana: *Hai promesso di essere presente in coloro che ti amano. Rendici degni di diventare tua stabile dimora*. Nell’inno iniziale abbiamo cantato: *I nostri cuori sono tua dimora, perché nel Figlio ci hai resi figli*, mediante il battesimo, mediante il dono dello Spirito Santo. Che conoscenza noi abbiamo di questa realtà? Possiamo domandarci: perché? E la preghiera ci risponde: *perché il nostro cuore non è retto e sincero e non custodisce la tua Parola*.

Questi tre punti, nella tradizione cristiana, sono fondamentali ed hanno una spiegazione. San Giovanni della croce lo dice chiaramente, quando parla che *tutto è niente*. E il niente, quando percepiamo più niente, è tutto. Sembra un buddista, ma è San Giovanni della croce, Dottore della Chiesa. E io non oserei dire che è buddista. Allora perché non lo comprendiamo? Perché siamo ciechi. Siamo ciechi perché non è che non abbiamo intelligenza, non è che abbiamo non abbiamo lo Spirito Santo: è che non abbiamo la voglia di mollare il villaggio dove siamo coccolati dai nostri piccoli piaceri; e allora siamo fuori, come dicevo oggi.

Quant’è difficile, quasi impossibile a stare un momento in silenzio! Sì, possiamo stare in silenzio con la bocca; ma Sant’Agostino dice: “ma dimmi tu dove la tua capoccia!” Provateci. Dunque, siamo ciechi, oppure vediamo gli uomini come alberi che camminano; vediamo la realtà, ma distorta. Allora abbiamo bisogno della guarigione costante che è l’obbedienza al Santo Spirito mediante la custodia dei suoi precetti, della sua Parola che è Sapienza di Dio. Se no, noi camminiamo sempre nell’illusione del quieto vivere del villaggio dei nostri piaceri, con le nostre emozioni. O vediamo la realtà sempre distorta. E’ solo la guarigione profonda del cuore, che deve avvenire giorno per giorno, che ci fa vedere la realtà che *i nostri cuori sono Tua dimora*. Ma la preghiera dice *diventare Tua stabile dimora*. Non più sbalottati qua e là da ogni sensazione, ci dice San Paolo, perché effettivamente *Cristo abita mediante la potenza della fede nei nostri cuori*. Siamo noi che siamo instabili; e quindi dobbiamo, per guarire dalla nostra instabilità, dobbiamo obbedire alla docilità del Santo Spirito.

Giovedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 27-33

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io sia?”. Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti”.

Ma egli replicò: “E voi chi dite che io sia?”. Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”. E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell’uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre

giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

In questi giorni il Vangelo parla con degli esempi. Dopo aver lasciato i Farisei a bocca asciutta - come si dice - senza dargli una spiegazione di che cosa volevano un segno, fa la traversata del mare, un viaggio. Agli Apostoli dice di stare attenti al lievito dei Farisei, di Erode. Poi ieri, abbiamo visto, gli portano un cieco; e lo porta fuori del villaggio. In questo passo del Vangelo che abbiamo ascoltato Gesù va a fare un lungo viaggio. Non solo la traversata del lago; ma attraversa tutta la Palestina fino al Mediterraneo, dove si trova Cesarea di Filippo, che adesso mi sembra si chiama Haifa, e che sono diversi chilometri. E per strada istruisce i discepoli. Vuole sapere da loro cosa ne pensa la gente. E poi viene al punto cruciale: *E voi, e voi chi dite che io sia?* Tante belle cose noi sappiamo di Gesù; ne sentiamo tante, tanti libri. Ma e noi: che cosa diciamo di Lui? E possiamo dire: “Tu sei il Signore, il Redentore, il Cristo, il Figlio di Dio”. E con questo che cosa abbiamo detto? Parlare è facile, ma vivere quello che diciamo è un'altra questione.

Gesù ascolta la risposta di Pietro: “Tu sei il Cristo” (*poiché il Padre mio te lo ha rivelato*). Poi comincia a spiegare: “Sì, Pietro, tu mi hai detto: *sei il Cristo*: ma guarda che il Cristo che tu hai confessato non è quello che è in testa tua” e prosegue che Egli deve andare a Gerusalemme per essere crocefisso e morire; e il terzo risuscitare. A Pietro questo non va giù; e neanche a noi. Noi crediamo nel Signore Gesù, nella Chiesa che fa tante belle opere; ma quando ci insegna la croce e l'adesione alla morte e alla risurrezione di Gesù; che valore diamo a queste affermazioni? La croce ci fa paura; per la risurrezione... chissà se avremo un posticino in cielo? Nell'inno che abbiamo cantato: *Pastore eterno che ci guidi verso la luce del tuo volto: che Luce?!* Nella preghiera abbiamo detto: *Donaci di gustare nel Tuo Spirito la vera Sapienza e di godere del Suo conforto*. Ci sono tante cose belle nel mondo, perché dovremmo pensare alla conoscenza della verità ed alla vera sapienza. Magari potessimo godere di tutte le cose create!

Che cristiani siamo? Non c'è da meravigliarsi che gli apostoli stessi e Pietro non capissero. Difatti l'entrare nella dimensione del Signore crocefisso e risorto non è opera umana. Il Vangelo non è modellato sull'uomo: è l'uomo che deve modellarsi sul Vangelo: accettare la sua croce e morte, per vivere eternamente. A questo i cristiani pensano poco: alla Sua vita in noi. Al fatto che siamo generati col battesimo a nuova vita, quante volte pensiamo; quanta fatica facciamo per conoscere, per scoprire questa vita che è in noi, ma che non viene da noi? Ci conviene essere docili all'azione dello Spirito Santo, che il Signore ci ha dato. Ma dove sta la docilità e la pazienza nostra? Appena siamo un tantino senza qualche soddisfazione, andiamo in depressione, invece di pensare che cosa c'è dentro il nostro cuore umano, che c'è la vita di Dio, ricevuta col battesimo, mentre noi la buttiamo alle ortiche.

Non facciamo questo volutamente, direttamente o apertamente; lo facciamo

però concretamente se pensiamo solo al modo umano. Quanti cristiani non escono dalla Chiesa, ma la lasciano in disparte: che m'interessa la Messa la domenica? Che mi interessa leggere il Vangelo? Ci sono tante belle notizie con l'i-phone, col tablet, internet eccetera. Son tutte cose più interessanti: sapere cosa fanno gli altri. *Che dice la gente?* Il Signore ci pone la domanda: Lascia stare la gente: *tu* che cosa dici, *tu* come vivi questa relazione col Signore Gesù, quest' obbedienza al Santo Spirito con il quale sei stato segnato per il giorno della redenzione? Eh, ma sa, quel parroco là non mi è simpatico, o è scorbutico, eccetera. Allora non vado in Chiesa. Ma tu vai in chiesa per il parroco o per Gesù Cristo?

Stiamo sull'opinione e le nostre sensazioni o sulla fede che il Signore ha infuso nel nostro cuore, con il Santo Spirito che ci fa gustare, mediante la Carità, la vera Sapienza? Questa è la domanda che ogni giorno il Signore ci pone: Tu cosa dici che Io sia per te? E' la domanda alla quale ogni giorno fattivamente dovremmo rispondere: "Non solo Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente, ma Tu sei Colui che mi ha amato e ha dato Se stesso per me; e la mia vita ha senso solo se io mi lascio vivere, vivificare da Te."

Venerdì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 34-39

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.

Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".

E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza".

Il Signore lasciò senza risposta i Giudei, i Farisei, perché chiedevano un segno; e li piantò in asso senza dare spiegazione. Nel tragitto sulla barca per giungere all'altra sponda, fa un'affermazione ai discepoli: *State attenti al lievito!* E i discepoli non capiscono. Abbiamo visto che per capire bisogna uscire dal villaggio; cioè dal villaggio dalla nostra esperienza, per entrare, per essere capaci di accogliere l'esperienza che il Signore ci comunica. E per questo porta via, gli fa fare un lungo tragitto, attraversare tutta la Palestina, fino alle rive del Mediterraneo. E durante la via spiega. E nel Vangelo ieri abbiamo visto alcune spiegazioni.

Ma certamente il Vangelo non ha riportato tutto quello che Gesù avrà detto durante la via; e fa venir fuori dai discepoli che cosa credono loro del Signore. Credono e pensano in modo umano; e questo è Satana. La fede viene da Dio, dalla

potenza di Dio; l'incredulità viene dal demonio, il quale stuzzica il nostro quieto vivere. Non ti preoccupare troppo... e la vita è bella...ci sono tante cose belle che Dio ha creato, goditele, che stai lì a preoccuparti di Gesù? E noi ci caschiamo come dei salami, senza accorgerci, ovviamente.

Gesù chiama tutta la folla, insieme ai discepoli e spiega chiaramente che cosa intendeva con il levito, cosa intendeva con questo viaggio - che è il viaggio della nostra vita - per farci uscire dalla nostra percezione della vita. *Se qualcuno vuol venire dietro a me.....*e tutti dobbiamo andare dietro a Lui, almeno sotto l'aspetto di morte; come Lui è morto in croce, tutti noi, se non è la croce, ma senz'altro finiremo nella bara. E qui, cari miei, non ci piove. Ci piaccia o non ci piaccia, ma è così. E questo non è un negativismo del Vangelo, che bisogna rinunciare: è una realtà che dobbiamo vivere; e che sfuggiamo sempre, nell'illusione di scappare alla morte; ma è come scappare alla propria ombra. Quando sono al sole e non voglio vedere la mia ombra, corro; più corro, e più l'ombra mi corre dietro; mi giro, l'ombra si gira! Così è la morte. E noi viviamo nell'illusione che non ci sia.

Il Signore parla chiaro: che ti giova, infatti conquistare tutto il mondo, diventare presidente della America; cosa ti giova tutto questo, se poi hai detrimento all'anima tua? Non è detto che sia cattivo diventare presidente dell'America; ma se è detrimento all'anima tua, è meglio che rinunci. Il Signore vuole metterci in guardia e suscitare la nostra attenzione (e, direi anche la nostra furbizia, se non buon senso): se questo ti giova a niente, cambia strada, segui Me. Eh, ma sa, non è facile.... Certo, è impossibile. Ma Dio ha reso possibile ciò che è impossibile all'uomo. Per noi non è l'impossibilità di seguire il Signore, di capire quello che ci chiede nel Vangelo, non è neanche la difficoltà di viverlo a trattenerci, ma il fatto che non ci fidiamo del Signore, non pensiamo che il Vangelo è la potenza di Dio che già opera in noi, perché non vogliamo operare e dover uscire dal nostro villaggio. E se ci stiamo dentro, dopo cosa succede?

Il Signore ci insegna quindi ad essere un po' più furbi. Se vedete che questa barca nella vostra vita fa acqua da tutte le parti, io vi do una scialuppa; perché non la prendete? Lascia la barca vecchia, vieni sulla mia scialuppa. Noi siamo attaccati, mi piace quella. Sarà anche comoda, sarà anche bella, sarà anche uno yacht; ma se è bucato che va a fondo, che ne faccio? E' meglio una piccola scialuppa, o un gommone gonfiato perché almeno arrivi alla spiaggia. E' facile, semplice. Se questa vita la perdi, cerca dove trovare la vita. E, ripeto, può essere una piccola barchetta; ma almeno mi porta sulla riva. Allora il problema del Vangelo, che noi facciamo fatica, è che non desideriamo di essere liberi dalla nostra schiavitù e di cercare di intuire e di godere - nella misura del possibile - su questa terra l'offerta che ci fa il Signore. Tu sei certo che muori; ma Io sono la vita, perché non vieni con Me? Sei proprio sciocco, eh?

Nella Bibbia quante volte il Signore ripete: *Ma perché volete morire, o Israeliti?* Ezechiele continua su questo ritornello: *Volgetevi a Me, e sarete salvi!*. No, noi testardi. E che cosa ci guadagniamo? Guadagniamo niente, perché arriveremo tranquilli alla morte. O meglio, tranquilli: angosciati. Ma ci arriveremo, senza scegliere la vita. E abbiamo tutte le possibilità: dalla Parola di Dio, dal Santo

Spirito con il quale siamo stati generati; dalla redenzione della Chiesa che ci dà tanti insegnamenti e che tante volte mangiamo e sputiamo nel piatto, come si dice, per ringraziamento; per sciocchezza, per cattiveria. Allora mica per niente la Bibbia li chiama *i comandamenti della vita. Figlio, sono lì davanti a te i comandamenti della vita. Segui Me e avrai la vita!*

22 FEBBRAIO - CATTEDRA DI SAN PIETRO, Apostolo

(1 Pt 5, 1-4; Sal 22; Mt 16, 13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”.

Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.

Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”.

Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.

E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

Festeggiamo oggi la cattedra di San Pietro; ed è una festa che richiama diverse realtà legate a questa figura di Pietro e, anche dopo di lui, tutti i successivi Papa. Nell'insegnamento il termine *cattedra* si usa di solito proprio negli ambienti universitari e poi il *primato* nel Vangelo, abbiamo letto adesso, è proprio quello in cui Gesù stabilisce Pietro come il primo degli apostoli e a cui dà l'autorità nella Chiesa. Cioè, appunto, il potere di sciogliere e di legare. E purtroppo noi moderni pensiamo subito male di fronte a questi termini un po' sorpassati o del medioevo, come si dice. Invece, nella preghiera sulle offerte che faremo tra poco, ci viene spiegato in modo molto sintetico ma anche molto chiaro in che cosa consistono queste due dimensioni dell'insegnamento e del primato.

Accogli, Signore, le offerte della tua Chiesa e fa che riconosca nell'apostolo Pietro il maestro che ne conserva integra la fede e il pastore che la guida all'eredità eterna. Pietro, direbbe Sant' Agostino, è l'unico maestro, l'unico pastore buono. Pietro è proprio il maestro che siede, anzi che presiede l'assemblea, cioè l'ecclesia, mantenendo la pura fede; ed è anche il pastore che ci guida. Questi due titoli pastore e maestro mi hanno un po' richiamato le tre dimensioni fondanti, direi, dell'ossatura dei cristiani, diciamo così, che ci spiegava una volta padre Bernardo. E cioè l'ortodossia, cioè la retta fede; l'orto prassi, cioè il retto comportamento; e infine l'osteopatia, cioè il retto sentire. Dimensioni, queste che ogni cristiano dovrebbe avere. Però sono richieste in modo speciale proprio a chi nella Chiesa ha

il compito di guidare gli altri: i maestri, i pastori, cioè chi siede sulle cattedre.

Per aiutarci a crescere, la Chiesa ha stabilito degli aiuti per ognuna di queste dimensioni. Così, per l'orto prassi ci sono i comandamenti che ci indicano cosa fare e cosa non fare. E noi monaci abbiamo una Regola che ci indica il cammino concreto per l'ortodossia, ci sono le Scritture, gli insegnamenti del magistero e, in particolare la liturgia. La quale, tra le altre cose, esprime proprio la viva e retta fede della Chiesa. Infine, c'è l'osteopatia che penso sia un po' la cosa più difficile di tutte tre. E per lei abbiamo proprio il primo comandamento: *Amerai il signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.*

E, se è vero che non sono tante le persone che siedono sulle cattedre, è anche vero che tutti noi siamo seduti, si può dire - sulla cattedra della nostra vita. Cioè, abbiamo in mano il potere di aderire o meno alla volontà del Signore. Per cui sta noi scegliere la vita e non la morte.

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Lv 19, 1-2. 17-18; Sal 102; 1 Cor 3, 16-23; Mt 5, 38-48)

“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Nella preghiera iniziale - molto bella - se ricordate, abbiamo chiesto aiuto al Padre misericordioso affinché *ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, in modo da poter conoscere quello che è conforme alla Sua volontà e metterlo in pratica nelle parole e nelle opere.* E nella liturgia di oggi abbiamo proprio bisogno di questo aiuto; perché quello che lo Spirito Santo ci ha detto mediante la Parola di Dio è davvero difficile metterlo in pratica; anzi direi impossibile, se avessimo la presunzione di attuarlo con le nostre forze. Chi può essere perfetto come il Padre Celeste? Chi di noi, se fosse il Padreterno continuerebbe a far sorgere il sole su certe persone che, magari, così, esercitano il potere solo per i propri interessi, facendo il male di tutti? O magari, anche solo nel nostro piccolo mondo, verso persone che ci rendono la vita un po' difficile? Altro che porgere la guancia!

Invece la voce dello Spirito Santo ci invita a fare proprio il contrario di quello

che faremmo noi. Non solo ci dice di portare pazienza; ma addirittura di amare queste persone, di pregare per i nostri nemici. Qualche settimana fa dicevamo che il nostro cuore è un po' come una parabola, una parabola; cioè sempre attento a captare i segnali, le voci che capitano un po' a tiro: da quello che dice la gente a quello che sentiamo su Internet, magari di un esperto. E quasi tutti ti invitano a far rispettare i tuoi diritti, a far fuori i tuoi nemici, a vendicarti; appunto: *occhio per occhio e dente per dente*. E tra tutte queste voci una sola è fuori dal coro, come si dice; una sola che dice di perdonare, di non opporsi al malvagio; e cioè Dio, che la Parola di Dio, ovvero la voce dello Spirito contenuta in queste parole che sono Spirito e vita, come abbiamo detto prima del Vangelo.

In mezzo a tutta questa rete di voci contrarie, noi siamo chiamati a sintonizzarci su quest'unica frequenza che trasmette parole di vita eterna. A dire il vero questa - potremmo dire, potremmo chiamarla radio Spirito - è un po' difficile da trovare nelle frequenze; e quando la trovi è sempre un po' disturbata da interferenze di vario tipo. Dobbiamo cioè scegliere quale voce vogliamo ascoltare, quale persona vogliamo seguire; sapendo che solo questa è la strada per diventare perfetti come il Padre misericordioso. Certo però, dicevamo prima, tutto questo è un po' difficilotto, eh! E qui ci viene in aiuto la seconda lettura. Anche questa è Parola di Dio prima di essere parole di San Paolo. E lo Spirito Santo mediante l'Apostolo, mediante San Paolo ci dice: *Ma non sapete che tutti voi siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?* Come per dire: ma è così ovvio! Eppure, penso che nessuno di noi la sente o, almeno pochi o molto poco la sente abitualmente questa voce; proprio perché siamo sempre sintonizzati sulle altre frequenze d'onda. E questo sia dentro il cuore, come anche fuori. Dentro di più, perché fuori non ci sintonizzano mai, cioè non leggiamo la Parola di Dio, o molto poco. Non sentiamo quanto ci dice, cioè che il Signore ci ama, quanto il Signore ci ama, che cosa ha fatto di noi e per noi.

Non sentendo mai nessuno che ci ripeta questa realtà bellissima, ci riduciamo a fare quello che fanno e pensano tutti. E viviamo in pratica come un po' delle scimmiette un po' più evolute, che magari hanno in mano il cellulare ultimo modello; e non immaginiamo mai neanche lontanamente che Dio viva nel nostro cuore. Anzi, pensavo che dovremmo proprio ringraziare la Santa Chiesa che è l'unica realtà oggi tra le cui mura c'è adesso, nella liturgia, nella Santa liturgia, c'è ancora questa voce dello Spirito che riversa su tutti quelli che vogliono sentire Parole di vita. Da nessun'altra parte la sentiamo questa cosa. E questa Parola di Dio, questa voce che abbiamo sentito poco fa proclamata esternamente dall'ambone, ha origine interiormente nel nostro Dio che vive in noi, che abita nel nostro cuore; e ci fa conoscere ciò che è conforme alla Sua volontà, per attuarlo *nelle parole e nelle opere*, diceva la preghiera.

E a noi conviene, oltre che rimanere sintonizzati su questa frequenza e quindi non cambiare stazione, oltre a questo, dovremmo soprattutto abbandonarci a questa presenza; perché nulla è impossibile a Dio. E se Lui ha voluto crearci a immagine di Cristo, pensate che sia difficile trasformarci ad immagine del Padre?

Lunedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 13-28

In quel tempo, Gesù sceso dal monte e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: “Di che cosa discutete con loro?”. Gli rispose uno della folla: “Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti”.

Egli allora in risposta, disse loro: “O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me”. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Gesù interrogò il padre: “Da quanto tempo gli accade questo?”. Ed egli rispose: “Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”. Gesù gli disse: “Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede”. Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: “Credo, aiutami nella mia incredulità”. Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: “Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più”. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: “È morto”. Ma Gesù, preso per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”. Ed egli disse loro: “Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera”.

Nella liturgia di questi ultimi giorni - anche di ieri - tra le varie tematiche presenti mi sembra che ne emerga una che fa un po' da filo conduttore, in particolare da sabato, soprattutto nei Vangeli, e cioè l'ascolto. Sabato avevamo appunto il brano della trasfigurazione in cui il Padre fa sentire la sua voce dalla nube e dichiara: *Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo!* E ieri nella preghiera iniziale - come anche stasera - abbiamo chiesto al Padre di essere sempre attenti alla voce dello Spirito Santo. E oggi invece, al contrario, abbiamo questo ragazzo posseduto da uno spirito muto e sordo. Ed è interessante che i discepoli non riescono a liberarlo; perché questo genere, *questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera*; che è fondamentalmente - potremmo dire usando l'immagine di ieri - una connessione costante con la voce dello Spirito, appunto: ascolto.

E questa dimensione fondamentale, centrale della vita cristiana che è l'ascolto, Gesù la indica come il mezzo per raggiungere quella perfezione a cui siamo chiamati: *Siate perfetti come è perfetto il Padre mio celeste*, ma che per noi è umanamente impossibile senza il Suo aiuto. A dire il vero pensavo che tutti noi

desideriamo, anzi bramiamo ambiamo alla perfezione; solo che sbagliamo completamente il modello e quindi, di conseguenza tutti gli sforzi fatti per raggiungere la nostra perfezione diventano controproducenti. E i modelli di perfezione che la gente di solito segue - e a volte anche i nostri, magari inconsci - sono spesso le persone che nel mondo si sono realizzate secondo il mondo: cioè, chi ha fatto soldi, successo; comunque chi ha anche una capacità, un'intelligenza. Per raggiungere questo tipo di perfezione bisogna farsi largo nella vita, sgomitare e mai farsi mettere i piedi sulla testa.

E tutte queste persone, per diventare modelli di perfezione - purtroppo appunto negativi soprattutto per gli adolescenti e anche per noi, nella misura in cui rimaniamo adolescenti - ebbene questi modelli hanno anch'essi seguito e quindi ascoltano la voce, ascoltano la voce proprio di quello che oggi Gesù definisce come spirito muto e sordo. Cioè il diavolo; ma che si fa intendere, si fa sentire benissimo da tutti quelli che si sono resi muti e sordi alla voce dello Spirito Santo. Infatti, questa sordità e anche questa incapacità di parlare sono tipiche di coloro che, per seguire l'affermazione personale, si staccano dalla relazione con Dio e cascano inevitabilmente nelle braccia del demonio. E il lamento che Gesù fa questa sera: *O generazione incredula quanto dovrò sopportare*, dice, è rivolto specialmente a noi, a noi monaci e anche a tutti noi che siamo qua adesso questa sera; noi che esteriormente - come dicevamo anche ieri sera - abbiamo ascoltato la voce dello Spirito Santo contenuto nella Parola di Dio, che abbiamo proprio proclamato fino adesso; ma poi interiormente rischiamo di seguire e di sintonizzarci sempre su frequenze maligne. E questo lo si fa anche solo semplicemente seguendo la nostra affermazione. E chiediamo allora al Signore di non tenere il piede in due staffe, ma di seguire solamente la perfezione voluta da Dio; sapendo che, se Lui l'ha iniziata in noi, è capace anche di portarla a compimento.

Martedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 30-37

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Dicevamo ieri che uno dei temi dominanti nella liturgia di questi giorni è l'ascolto. E oggi non abbiamo letta perché è la memoria di San Pier Damiani; ma la preghiera iniziale che ci accompagna in tutta questa settimana, settima del tempo ordinario, ci invita ad essere sempre attenti alla voce dello Spirito Santo. E ieri c'era quel brano di Vangelo molto forte in cui Gesù, appena sceso dal monte della trasfigurazione - l'abbiamo letto sabato - e in cui tra l'altro dalla nube si sente la voce del Padre che afferma di ascoltare il suo Figlio prediletto - ebbene Gesù si trova davanti un ragazzo posseduto da uno spirito muto e sordo; che lo rende incapace non solo di ascoltare la voce dello Spirito, ma anche di parlare, cioè - potremmo dire - di lodare Dio.

Anche solamente a livello fisico, di solito capita che le persone che nascono sorde diventano anche mute; al massimo riescono poi a biasciare qualche parola, perché manca proprio la dimensione - diciamo originante - della parola, che è l'ascolto della voce per poter proprio articolare quelle parole; e per cui si diventa sordomuti. E oggi nel Vangelo abbiamo - possiamo dire - una dimostrazione evidente di questo processo di sordomutismo, a livello proprio più profondo, a livello di cuore. E, tanto per cambiare, i sordomuti sono proprio gli Apostoli, sempre loro. Infatti, se avete fatto caso, quando Gesù è arrivato a casa chiede a loro che cos'è che avevano discusso lungo la via; essi tacevano, cioè sono diventati muti. Ma perché questo? Perché, quando Gesù parlava durante il cammino, loro erano sordi alle sue parole perché intenti a discutere su chi fosse il più grande.

Questa sordità nei confronti di Gesù derivava dal fatto che erano attenti alla voce dello spirito muto e sordo; che l'incitava in un certo senso ad affermare se stessi, staccandosi così da Gesù. Certo che, anche solamente a livello umano, Gesù doveva provare scoraggiamento di fronte a situazioni del genere. Egli sta parlando ai suoi amici più stretti della sua passione, della sua morte; e questi che continuano litigare tra di loro su questioni di potere, di chi starà a destra, a sinistra; cosa abbastanza deludente! Oggi si parlava dell'ascolto, dello stare attenti in chiesa. Quando, ad esempio, siamo qui adesso in chiesa, magari in preghiera ci capita, invece di essere attenti alla voce dello Spirito Santo, - che è il primo ad essere contento di stare con noi - di andare vagando un po' con la mente, con il cuore nelle nostre stupidaggini.

È ovvio poi che quando Gesù chiede loro di che cosa stessero parlando lungo la via, tacciono. Perché? Per la vergogna; e anche per paura di venire poi "sgridati". Anche a noi a volte capita di tacere quando invece dovremmo parlare; ma ci capita più spesso di parlare, quando invece sarebbe meglio tacere; mentre il tacere - fuori posto, ovviamente - è sinonimo di chiusura, di non voler entrare in relazione. Se ci vengono chieste spiegazioni, siamo invitati ad entrare in un confronto con il rischio - non sia mai - di dover cambiare qualche cosa. Meglio quindi starsene zitti e continuare a fare i sordi alla voce dello Spirito. Gesù ci invita ad essere docili e fiduciosi in Lui e nell'aiuto della Chiesa e dei Fratelli che ci guidano nel Signore